ABBONAMENTI — Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 12 colonne L. 1 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti, pagine seguenti L. 2 la linea. Avvisi mortuari: L. 3 in ... cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti ... alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ... Genova ...

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Domenica 9 Maggio 1915 — ROMA — Domenica 9 Maggio 1915

L'attesa del mondo per le decisioni dell'Italia

Un telegramma di Gugliemo II

Perchè Bulow andò dal Re

Siamo in grado di dare notizie più precise sulla visita che il Principe di Bülow ha fatto al Re ieri alle 14,30.

Il Principe di Bülow si è recato al Quirinale soltanto per rimettere al Re un telegramma del Kaiser, trasmesso in cifra all'Ambasciata per evitare indiscrezioni attraverso la Svizzera.

Il telegramma era concepito in termini molto amichevoli. L'Imperatore di Germania pregava il nostro Re di voler secondare i suoi sforzi diretti ad ottenere che i « pourparlers » fra l'Italia e l'Austria pervenissero ad un accordo.

Continua ancora la ridda delle voci e delle ipotesi escogitate per spiegare la visita del principe di Bülow al Quirinale, che tanto interesse e tanta curiosità ha destato ieri nei nostri circoli giornalistici e nell'opinione pubblica. A parte l'ipotesi avanzataci ieri da un autorevole personaggio, e da noi pubblicata, che cioè la visita dell'Ambasciatore straordinario del Kaiser al Re sia nella linea della perfetta normalità delle trattative in questo estremamente critico momento, e che possa essere avvenuta d'intesa col Ministro degli Esteri nell'interesse stesso delle trattative, l'ipotesi che più insistentemente fa il giro dei giornali è che il principe di Bülow sia stato latore di una lettera autografa del Kaiser al Re d'Italia. Abbiamo cercato di approfondire, per quanto ci era possibile, l'indagine in proposito; e, secondo i risultati di questa inchiesta, ci risulterebbe che non di un vero e proprio documento autografo il principe di Bülow sia stato latore, bensì di una comunicazione telegrafica trasmessa ieri stesso dal Kaiser per il Re.

In relazione a questa informazione, dobbiamo anche riferire una voce che corre, che cioè la comunicazione telegrafica di ieri conterrebbe il preannunzio di un ulteriore documento autografo del Kaiser al Re, che sarebbe già partito da Berlino, e che sarebbe per arrivare a Roma oggi o domani.

Un consigliere dell'Ambasciata germanica, con le funzioni di corriere speciale di gabinetto, è partito ieri sera col direttissimo Roma-Milano delle 21,5. Egli occupava un vagone di prima classe riservato.

Il principe di Bülow afferma che non è andato dal Papa

Si parla molto, sino da iersera, di una visita che il principe di Bülow avrebbe fatto al Papa.

Il principe di Bülow, fatto interrogare in proposito dal suo segretario da un nostro redattore ci ha fatto rispondere che egli « non è andato che dal Re ».

Nei circoli cattolici si afferma poi che il barone Macchio, Ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, sarebbe stato ricevuto dal Papa due o tre giorni or sono. Il ricevimento sarebbe stato privatissimo, tanto che sul biglietto d'udienza non figurava alcun titolo. Il ricevimento però avrebbe particolare importanza — anzi un carattere d'eccezione — non essendovi precedenti di deroga al protocollo vaticano che non ha permesso mai udienze pontificie a personaggi diplomatici accreditati presso il Quirinale. Se la visita fosse avvenuta — ciò che non possiamo confermare nè smentire — essa, secondo quanto si afferma nei circoli cattolici — non potrebbe essere interpretata che come una visita assolutamente personale.

Nessuna missione può essere stata affidata per il Papa al barone Macchio. L'Austria, come la Germania, hanno speciali alti diplomatici accreditati presso la S. Sede per missioni ordinarie e straordinarie.

A Montecitorio

Le notizie delle ultime ventiquattro ore hanno acuito a Montecitorio l'ansia della attesa. Molti deputati erano giunti fra ieri ed oggi a Roma, e le più vivaci discussioni si intrecciavano sulla decisione che da tutti era ritenuta imminente.

Secondo i meglio informati, che erano del resto i più calmi, la visita di Bülow al Re e la consegna di un telegramma del Kaiser concepito in termini amichevoli, si doveva interpretare come un segno di migliorata situazione. Cionondimeno si persisteva a ritenere la crisi come acuta, e si considerava l'affondamento del *Lusitania* da parte di un sottomarino tedesco come un sintomo anche più inquietante del corso delle pratiche diplomatiche fra l'Italia e l'Austria. Si tratta qui di un avvenimento che provocherà senza dubbio una categorica domanda di spiegazioni da parte degli Stati Uniti, e che potrebbe coinvolgerli nella guerra. Tanto più grave è l'avvenimento in quanto la Germania e l'Austria avevano affidato la protezione dei loro sudditi presso i paesi belligeranti precisamente agli Stati Uniti. E questo, senza tener conto della commozione inevitabile che l'affondamento produrrà nell'opinione degli Stati neutrali, i quali saranno indotti evidentemente a riconoscere da questo fatto brutale quale pericolo rappresenti per i loro interessi il modo con cui i Tedeschi conducono la guerra.

Se è possibile, l'attitudine dell'Italia nel momento attuale diventava in un certo senso secondaria di fronte al propagarsi dell'incendio per il mondo. Qualche deputato metteva anche la sfida agli Stati Uniti in relazione con l'attitudine della Cina, dove i Tedeschi sviluppano un'attività così grande che possono permettersi di far partire da Pechino una loro spedizione con carattere offensivo, diretta a far saltare i viadotti della *Transiberiana*. E ne traeva la conclusione, che riferiamo per la cronaca come un'ipotesi qualunque, che gli Imperi tedeschi sperino di meglio avvicinarsi alla pace estendendo il conflitto oltre l'Europa.

L'on. Giolitti

Bisogna però riconoscere che, nonostante la gravità e l'incalzare degli avvenimenti, la Camera dà l'impressione di una calma dignitosa. Gli eccessi di qualche isolato non possono servire di indice ad una situazione. E soltanto con una cristallizzazione deplorevole della mentalità degli *habitués* di Montecitorio, avvezzi a cercare ed a fomentare congiure, si possono spiegare i meschini pettegolezzi raccolti da qualche giornale. Per esempio, si è stampato di una riunione avvenuta ieri a Montecitorio, alla quale avrebbero partecipato una cinquantina di deputati per sollecitare dal Presidente del Consiglio un'adunanza speciale dei capi di ogni gruppo costituzionale per informarli sulla situazione. Ora, di questa riunione non vi è stata neppure l'idea.

L'on. Giolitti arriverà domattina a Roma col treno delle nove da Torino. Egli viene per compiere un dovere, per andar a prendere cioè a Frascati ed accompagnare a Cavour la sua signora, sofferente da tempo. Si esclude nettamente da tutti coloro che hanno con lui dimestichezza, che questo viaggio sia stato provocato da una sollecitazione qualsiasi, da qualunque parte venuta, e tanto meno da un desiderio di prendere parte attiva alla vita pubblica. L'on. Giolitti aveva differito il suo viaggio il più possibile, ma attese le condizioni di Donna Rosa Giolitti non ha potuto oltre procrastinarlo.

La proroga della Camera comentata in Germania

BERLINO, 8.

Il *Lokal Anzeiger* — commentando la proroga della riapertura della Camera italiana — dice:

« La riapertura della Camera italiana è prorogata per tempo breve; ma può essere abbastanza lungo da permettere ancora un esame approfondito, libero da passioni, del problema internazionale. Intanto parecchie cose potranno essere chiarite altre raggiunte il che potrebbe smussare la pericolosa acutezza della situazione attuale. Non bisogna dimenticare che Salandra finora non si lasciò guidare dalla rappresentanza parlamentare, ma — sorretto da ripetute manifestazioni di fiducia della stragrande maggioranza — agì sotto la propria responsabilità. Ma poichè le trattative fra Vienna e Roma non sono ancora rotte, la proroga può essere stata ispirata dal desiderio di guadagnar tempo per un nuovo tentativo di accordo. Certo il guadagno di tempo può spiegarsi anche con altre considerazioni ».

Ipotesi della "Stampa,,

TORINO, 8.

Il corrispondente da Roma della « Stampa » rileva che il bilancio della giornata di ieri dimostra la enorme importanza politica dell'ora che attraversiamo.

La versione più accreditata sulla proroga della Camera, aggiunge Sobrero, è quella di un breve respiro che il Governo si concede onde presentare perfezionata alla Camera quella soluzione della situazione d'Italia che corrisponde al piano prestabilito del Governo.

Sulla visita di Bülow al Re, Sobrero propende a credere alla presentazione di un autografo di Guglielmo II; espressione del vivo interessamento dell'Imperatore di Germania affinchè sia evitata la rottura tra l'Austria e l'Italia. Taluno ha supposto invece trattarsi di una lettera di Francesco Giuseppe anzichè del Kaiser. La verità è che nelle stesse sfere dell'Ambasciata di Germania si ammette trattarsi unicamente di un autografo di Guglielmo diretto al nostro Re.

A Villa Malta si annette grande importanza a questo improvviso fatto nuovo. Quindi al pessimismo dei giorni scorsi è subentrato stasera — dice Sobrero — negli ambienti austro-tedeschi un filo di speranza. Nelle sfere ufficiali italiane si considerano invece con immutato scetticismo le trattative condotte fra Vienna e Roma. Si riconosce soltanto che la rottura, se avverrà, non sarà immediata.

« Oggi, continua il corrispondente, l'ambiente di Montecitorio appariva profondamente mutato in confronto agli ultimi giorni. Finora nelle sale della Camera si avevano manifestazioni dissimulate di neutralismo; oggi si ebbero esplosioni di neutralismo dichiarato. E' questo un fatto che espongo e non giudico. Certo oggi alla Camera, come al Senato, la grande maggioranza dei deputati e dei senatori presenti si schieravano contro la guerra, nel momento stesso in cui si poteva ritenere che ne fosse imminente la decisione. Le manifestazioni neutraliste erano così larghe e vivaci, che veniva studiato dai deputati che ad esse partecipavano, il modo di metterle in valore presso il Governo. Non è esclusa l'idea di uno scambio di vedute fra i principali uomini parlamentari che si trovano a Roma, onde ottenere che l'opera del Governo abbia il consenso dei più autorevoli rappresentanti di taluni gruppi parlamentari. Il concetto dei deputati che vagheggiano una tale manifestazione è questo: di isolare il Parlamento dalle deliberazioni del Governo nel periodo che precede tali deliberazioni ».

Perchè le trattative con l'Austria sarebbero state interrotte

PARIGI, 8.

Il corrispondente da Roma del New York Herald dà questa spiegazione della rottura delle trattative fra l'Italia e l'Austria.

« Se il principe di Bülow, egli telegrafa, non voleva semplicemente guadagnar tempo, avrebbe dovuto persuadersi dal primo giorno che l'Italia non poteva mercanteggiare in questa materia. Egli sapeva che, nell'interesse delle buone relazioni fra l'Italia e l'Austria, si doveva permettere alla prima di realizzare le sue legittime aspirazioni nazionali. L'Italia, invitata, acconsentì a precisarle, e lo fece nel modo più discreto, ma nessuno poteva attendersi, data la sua speciale delicatissima posizione, che essa acconsentisse a discuterle. L'Austria doveva accettare in blocco o rifiutare.

Questa è la ragione per cui le trattative si sono bruscamente interrotte, e questa è la ragione per cui Goluchowsky non è venuto a Roma. Il Governo italiano è perfettamente sicuro che la sua linea di condotta è la sola che gli sia permessa dalla sua dignità, e non acconsentirà di conseguenza a modificare le sue domande. ».

La Grecia seguirebbe l'Italia nel caso d'intervento

LONDRA, 8.

Un telegramma da Atene al Daily News afferma da fonte degna di fede che nel caso che l'Italia abbandonasse la sua neutralità, la Grecia ne seguirebbe l'esempio.

Impressioni della stampa tedesca sull'atteggiamento italiano

BERLINO, 8.

La parola d'ordine di tutta la stampa germanica nei riguardi delle differenze italo-austriache, è questa: *Si tratta ancora.*

Il « Berliner Tageblatt » riferisce che l'ambasciatore d'Italia Bollati ebbe ieri un colloquio col Ministro degli esteri.

Lo stesso giornale commenta il telegramma di Re Vittorio Emanuele per le feste di Quarto. Dopo aver rilevato che in esso si alludeva a Mazzini, aggiunge:

« L'indugio del Governo italiano a pronunciare l'ultima parola non giustifica l'ottimismo manifestato da alcuni giornali svizzeri che già parlano di *détente*. La situazione non subì alcun mutamento nè in meglio, nè in peggio. I passi decisivi che la potrebbero chiarire non avverranno forse a brevissima scadenza ».

Il « Berliner Tageblatt » si compiace della esortazione rivolta dal questore di Monaco alla popolazione, perchè si astenga da dimostrazioni ostili verso gli Italiani.

« Ci attendiamo — soggiunge il giornale, che anche se si dovesse venire alla guerra, a Berlino ed in ogni altra città dell'Impero, nessuno terrà un contegno ostile ed offensivo verso gli Italiani. »

Intanto si segnala da Monaco la partenza di molti Italiani residenti in Baviera. Alcuni cedettero i loro negozi.

« La esortazione del questore alla calma — dice il corrispondente della « Berliner Zeitung am Mittag » — era inutile. Tutta la popolazione bavarese attende con perfetta calma le decisioni che il Governo italiano vorrà prendere. »

I giornali riproducono un brano di corrispondenza berlinese della « Frankfurter Zeitung » in cui si smentiscono le notizie corse che l'Italia abbia mandato a Vienna un « ultimatum ».

« Può esser vero — scrive il corrispondente — che martedì il Governo italiano abbia inviato a Vienna una nota di intonazione forse più aspra delle precedenti, ma si assicura che essa non ha il carattere di « ultimatum », cioè di richieste con la risposta a termine fisso e che, in questi ultimi giorni, Vienna e Roma si scambiarono proposte e controproposte, cosicchè la situazione, sino a questo momento, non esclude la possibilità di ulteriori trattative.

« Tuttavia è da notare che, anche nei circoli diplomatici, non si ha la certezza se sia vero quanto viene ripetutamente affermato da giornali italiani e francesi, e cioè che l'Italia si sia già silenziosamente accordata con la Francia e le altre Potenze dell'Intesa.

« Se così fosse, le trattative non avrebbero che lo scopo di rinviare ancora per un po', per motivi speciali, una decisione già presa. La situazione gravemente tesa che dovrà portarci al prossimo giorno di pace o di guerra non esclude all'ultim'ora delle sorprese, e prima che l'ultima parola venga pronunciata ufficialmente, si può ancora nutrire la speranza che si addivenga ad un accordo e si mantenga la pace fra Stati finora alleati.

« Comunque cada la sorte, essa naturalmente non coglie impreparati i dirigenti della nostra politica ed il Comando militare, i quali già da lungo tempo hanno preso in esame tutte le possibili eventualità. La fiducia del popolo germanico non potrebbe neppure essere scossa dall'esito sfavorevole delle trattative in corso, tanto meno ora che la situazione si pronuncia sempre più favorevole in tutti i campi. »

La « Kölnische », in un lungo articolo dice: « Il fallimento delle trattative non dovrebbe necessariamente condurre alla guerra. L'Italia che potè vivere d'accordo con l'Austria per un trentennio, non potrebbe attendere un paio d'anni ancora? Se l'Austria vuol fare all'Italia una concessione che ha il carattere di regalo, perchè l'Italia dovrebbe impugnare le armi contro il donatore, soltanto perchè il regalo non appare abbastanza grosso da parte dell'Italia? Ma questa — conclude il giornale — è logica teoretica ».

« E' chiaro che il discorso di Gabriele d'Annunzio ha provocato un enorme giubilo e che ha trascinato tutta l'Italia.

« La cerimonia di Quarto — rincalza la « Frankfurter Zeitung » — ha un carattere prettamente antitedesco. Il Re e i Ministri sono rimasti è vero a Roma, ma il telegramma del sovrano è stato redatto in una forma che non sarebbe stata intonata neppure in tempi meno critici degli attuali ».

La « Kreutz Zeitung » dopo aver detto che la situazione deve considerarsi sempre estremamente grave, scrive che la corrente tedescofoba è diventata tale in Italia che il governo sembra non possa continuare a rimanere padrone della situazione.

La « Morgen Post » lamenta l'ingratitudine degli italiani che mostrano di dimenticare quanto l'Italia sia debitrice alla Germania per il raggiungimento della sua unità nazionale. « L'Austria è decisa — continua il giornale — a soddisfare le richieste dell'Italia sin dove è possibile, ma solo sin dove l'onore e gli interessi nazionali glielo permettono ».

L'ufficioso « Lokal Anzeiger », in una nota riprodotta da molti altri giornali, dice che la Germania farà bene, nonostante che la possibilità di un accordo con l'Italia non sia del tutto tramontata, a contare sull'arrivo di gravi notizie da Roma.

Le « Münchener Neueste Nachrichten » scrivono:

« Le trattative fra l'Italia e l'Austria non sono di fatto ancora interrotte; ma non vi è dubbio che le cose sono giunte a tal punto di saturazione da non poter sopportare ancora il più piccolo carico. Quindi o avverrà lo strappo, o all'ultimo momento si potrà raggiungere una soluzione che determinerà un accordo. Questa situazione è diventata anche per i tedeschi addirittura insopportabile. In tutti i casi le proposte austriache che oggi, o forse nei prossimi giorni, verranno trasmesse a Roma sono le ultime. Il Governo italiano dovrà finalmente decidersi se mantenersi in pace con gli imperi centrali fino ad oggi suoi alleati, o piombare loro alle spalle.

Noi attendiamo la decisione dell'Italia con cuore fermo, e riteniamo qualunque determinazione migliore dell'incertezza durata già fin troppo. Se l'Italia vorrà persistere in domande tali da mettere in pericolo le condizioni di esistenza dell'Austria, allora non vi può essere per gli imperi centrali che una sola risposta: no. »

Il corrispondente berlinese dello stesso giornale telegrafa che le speranze di una soluzione pacifica debbono essere considerate minime ed ammonisce il pubblico a non farsi illusioni sulle decisioni del Gabinetto di Roma.

La catastrofe del "Lusitania,, nel Mar d'Irlanda

Indignazione americana per l'ipotesi di un siluramento

LONDRA, 7.

Un radiotelegramma dice che il « Lusitania » è stato affondato a otto miglia a sud-ovest di Kinsale, nel distretto di Cook, l'estremità meridionale dell'Irlanda.

La Compagnia « Cunard Line », cui il piroscafo apparteneva, ha ricevuto il seguente telegramma:

« Il « Lusitania » è stato affondato nel pomeriggio alle 14,33, presso Kinsale, sulla costa irlandese. Nessuna notizia dei passeggeri e dell'equipaggio. »

Il « Lusitania » trasportava: equipaggio 665 uomini, terza classe 361; seconda classe 602, prima classe 290; totale 1978 persone tra passeggeri ed equipaggio.

Il « Lusitania » è rimasto venti minuti a galla, dopo essere stato silurato. Intorno ad esso si trovavano venti battelli.

Il « Lusitania » era partito da New-York cinque giorni fa per Liverpool. A proposito di questa partenza l'Ambasciata di Germania aveva fatto inserire sui giornali di New-York un avviso, nel quale diceva che era assai pericoloso viaggiare su questa nave.

l'Atlantico che si imbarcavano a loro rischio e pericolo.

Nei circoli bene informati si dice che su questo punto una divergenza inconciliabile esiste tra le vedute del Governo degli Stati Uniti e quelle del Governo tedesco. E' impossibile che gli Stati Uniti facciano la minima concessione.

L'ansia è stata grande nella società americana in seguito alla presenza di numerose personalità di New-York tra i passeggeri del Lusitania, tra i quali si trovavano Vanderbilt e Stone, figlio del direttore dell'Associated Press. Si è appreso nella serata che essi erano salvi.

700 salvati sbarcati in Irlanda

Siluramento senza preavviso?

L'Ammiraglio comandante il Dipartimento di Queenstown informa che il numero totale dei superstiti colà sbarcati ascende a 658. Molti fra gli sbarcati sono feriti e vengono inviati alle infermerie navali e militari. Alcuni feriti sono morti durante il tragitto. E' possibile che i battelli da pesca di Kinsale ne conducano ancora qualcuno; finora, però, gli scampati approdati a Kinsale sarebbero solo 11; ma si attende colà l'arrivo di un vapore greco che rimorchierebbe una scialuppa piena di superstiti. E' dunque presumibile che i salvati ascendano complessivamente alla cifra di 700. Pochissimi passeggeri di prima classe sono stati salvati; sembra che essi credessero che la nave sarebbe rimasta a galla, ma essa è affondata in 15 a 25 minuti, colpita, come sembra, da due siluri. In questo momento vengono trasportati centinaia di cadaveri.

Fra gli stranieri vi sarebbero stati a bordo un italiano, uno svedese, due messicani, un belga, sei greci, cinque francesi, tre olandesi, cinquantanove russi, quattro scandinavi.

Telegrafano da Liverpool che il prefetto marittimo vice-ammiraglio Charles Coke, appena ricevuta notizia del disastro del « Lusitania », ha inviato a Old Head Kinsale il rimorchiatore « Warrior » di Londra, seguito dai rimorchiatori « Stormcock » e « Julia », con cinque battelli e canotti di salvataggio a rimorchio.

La Compagnia Cunard fu avvertita della situazione del « Lusitania » da un radiotelegramma così concepito: « Accorrete presto; la nave pende fortemente da un lato ». La stessa Compagnia assicura che il « Lusitania » è stato affondato senza preavviso.

Che dice Nelson Page

All'Ambasciata degli Stati Uniti l'affondamento del *Lusitania* ha prodotto la più grande — e bisogna aggiungere — la più penosa impressione. Il transatlantico portava in Europa amici dell'Ambasciatore e funzionari del Dipartimento di Stato. Il signor Nelson Page non aveva notizie oltre quelle dei giornali, e si rifiutava « di formulare un giudizio qualsiasi finchè un dato di fatto non gli desse la prova che l'affondamento poteva esser attribuito ai Tedeschi. E' ovvio, soggiungeva, che prima di essere in possesso di notizie certe il Governo di Washington non può prendere un atteggiamento ben definito; ma non si può nascondere che la ripercussione in America dell'affondamento, qualora risultasse a carico di un sottomarino tedesco, sarebbe tale da provocare gravi complicazioni ».

All'Ambasciata è un continuo accorrere di sudditi americani che chiedono insistentemente notizie circa la sorte dei viaggiatori del grande transatlantico.

Indignazione a New York

LONDRA, 8.

I giornali hanno da New York che, appena conosciuta nella città, la notizia del siluramento del Lusitania ha provocato nel mondo degli affari una violenta indignazione trasformatasi in collera, allorchè si è appreso che il piroscafo era stato silurato senza avvertimento e senza lasciare il tempo di salvare i passeggeri, dei quali il quinto era composto di cittadini degli Stati Uniti.

Si ricorda il fatto che nella notte della partenza del Lusitania l'Ambasciatore di Germania, per il tramite di una casa di pubblicità, aveva comunicato ai giornali una nota in data del 23 aprile, la quale ricordava ai passeggeri viaggianti nel-

Non è possibile non riconoscere la gravità di questo avvenimento, sia per l'impressione che produrrà in tutto il mondo, sia per le conseguenze che avrà negli Stati Uniti se, come è probabile, fra le vittime vi saranno numerosi cittadini americani. Aspettiamo solamente per questo riguardo ulteriori notizie, nella speranza che il salvataggio sia riuscito più efficace e che il numero delle vittime ne rimanga diminuito.

Se questa speranza è realizzata, essa avrà l'effetto di attenuare l'impressione universale per questo episodio, che però non può essere che grave, in tutto il mondo. Noi possiamo astrarre dalla questione sorta fra Germania ed Inghilterra per l'adozione di questa guerra di nuovo genere inaugurata con l'azione dei sottomarini, e che violava le Convenzioni internazionali; — una nuova arma era entrata in campo, e queste Convenzioni non hanno opposto certo uno schermo efficace quando, da una parte o dall'altra, si è creduto di potere colpire il nemico passando sovra di esse. Ma per il caso speciale, l'azione dei sottomarini inaugurata dalla Germania, si era proposta apertamente lo scopo di ostacolare i rifornimenti di vettovaglie e di materiale per le industrie che l'Inghilterra trae da ogni parte del mondo, e ciò a risposta del blocco inglese contro la Germania. Si comprendeva quindi che fossero colpite le navi mercantili destinate a questi trasporti; ma quale scopo si poteva avere nel colpire un piroscafo viaggiatori, carico di persone civili, fra cui donne e fanciulli di ogni nazionalità?

L'ambasciatore americano a Roma, signor Nelson Page, interrogato sulla cosa, ha dichiarato essere assolutamente necessario aspettare dati precisi, prima di pronunciare un giudizio: bisogna assicurare che la nave è stata colpita da un sottomarino tedesco, quantunque la presunzione in questo senso sia grave, il tentativo di siluramento della *Lusitania* essendo stato annunciato, anzi pubblicato largamente dagli agenti tedeschi negli Stati Uniti avanti la partenza. Se il siluramento sarà provato, ha però aggiunto il signor Nelson Page, non si può nascondere che la ripercussione in America sarà tale da provocare gravi complicazioni.

Nuovi particolari

PARIGI, 8.

Il *Daily Mail* — *edizione parigina* — pubblica:

« *Ecco alcuni particolari che ho potuto avere sull'affondamento della Lusitania. Le prime notizie ricevute dal direttore della Cunard Line sono nel seguente radiotelegramma che riconosce senz'altro per causa del disastro il siluramento da parte d'un sommergibile:*

« *Lusitania affondata da un sommergibile alle 14,35 a otto miglia al sud ovest di Kinsale* ».

Più tardi la compagnia riceveva dalla suddetta stazione semaforica la notizia che il Lusitania aveva segnalato alle 14,12 il seguente appello:

« *Venite subito, la nave spande già fortemente* ».

Appena conosciuta la notizia, tutte le navi che erano in porto si recarono prontamente sul luogo del disastro per il salvataggio. Anche un grande vapore vi si recò a tutta velocità, cooperando efficacemente al salvataggio.

Parecchi rimorchiatori che si trovavano nel porto di Kinsale portarono sul luogo un grande numero di imbarcazioni e parecchi canotti automobili da pesca rimorchiarono pure molte scialuppe e altre imbarcazioni. Credo d'altra parte di poter assicurare che la nave non fu silurata senza preavviso e che un limite di trenta minuti sia stato accordato ai passeggieri per sgombrare il transatlantico ».

Un altro telegramma dice:

« *Apprendo in questo momento che settecento superstiti del Lusitania sono stati sbarcati durante la serata e durante la notte a Clonakilky. Tre grandi imbarcazioni sono state avvistate più al sud. Il tempo era buonissimo, un poco caldo con una leggiera brezza di mezzogiorno.*

L'ammiraglio Cocke — appena ricevè i primi appelli — mandò sul luogo tutti i rimorchiatori dei piroscafi disponibili, ma questi non poterono giungere se non due ore dopo che il transatlantico era affondato. Fra i passeggieri era il miliardario Vanderbilt.

La morte di Vanderbilt confermata?

Un ultimo dispaccio della Compagnia Cunard dice che venti scialuppe del Lusitania e altre 16 imbarcazioni erano sul luogo del disastro prima che il Lusitania fosse inghiottito dalle onde. Sembra confermato che fra i passeggeri si trovassero il miliardario Vanderbilt, Hugh Percy, Lane, collezionista di oggetti d'arte, e l'impresario Charles Trohman, proprietario di un grande teatro di Londra e di uno di New-York.

Si trovavano pure a bordo del Lusitania la signora Puset, moglie del capo del servizio sanitario del Belgio che tornava dall'America ove si era recata a fare una colletta a favore dei belgi, e l'autore drammatico Justus Mibo Farman, che veniva in Europa come corrispondente di guerra.

Si hanno ancora pochi particolari sul disastro del Lusitania, essendo il semaforo situato in un capo isolato e non potendosi telegrafare che assai difficilmente.

Il sottomarino tedesco si trovava da due giorni nei paraggi del capo di Kinsale.

La nave affondata

La perdita del « Lusitania » è un gravissimo lutto per la marina mercantile inglese e per la « Cunard Line » — la prima compagnia che all'apparire della navigazione a vapore ne intuisse il formidabile avvenire e pensasse a istituire regolari e sempre più rapidi servizi tra l'Inghilterra e l'America, costituendo i *liners* a vapore ai celebrati *clippers* a vela con una tenacia e una fede degne di tutti i maggiori elogi.

Nello sviluppo graduale della « Cunard Line » dal 1850 ad oggi è — si può dire senza tema di esagerazione — la storia e il progresso della navigazione a vapore.

La potente compagnia inglese, ha voluto, infatti, con tutti i mezzi essere all'avanguardia, in fatto di rapidità e di comodità, dei servizi transoceanici tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ed insieme con quella della «White Star», l'opera della «Cunard» negli ultimi anni aveva assunto financo un non dubbio significato politico: in quanto esse riassumevano dalla parte inglese la spasmodica lotta di concorrenza con le due più grandi compagnie di navigazione tedesche — il *Norddeutscher Lloyd* di Brema e l'*Hamburg Amerika Linie* — per la supremazia nel vitalissimo servizio transatlantico.

Le vicende di questa lotta per il più grande e il più rapido e il più sicuro sono ormai note: la grandiosità di questa guerra pacifica non può rimanere offuscata che dalla grandiosità della guerra guerreggiata che travaglia oggi mezza Europa.

Il *record* di velocità del *Lusitania*, infatti, non era stato ancora battuto: i 25 nodi delle potenti macchine di 71 mila cavalli non erano stati superati ancora: e nessun altro *liner* aveva potuto coprire la distanza tra le coste inglesi e la statua della Libertà troneggiante dinanzi a New York in 4 giorni, 14 ore e 27 minuti. E nessun altro piroscafo era riuscito a bruciare nei suoi forni mille tonnellate di carbone in un giorno!

Malgrado l'insuperato coefficiente della velocità il *Lusitania* e il *Mauretania* non erano i piroscafi più grandi del mondo. E qui occorre ricordare che i programmi delle compagnie di navigazione più specialmente interessate al servizio dell'Atlantico sono duplici. Da un lato, tonnellaggi colossali sì, ma relativamente moderati e velocità altissima; dall'altro, tonnellaggi fantastici e velocità ottima, ma non eccessiva. E questo si spiega. Quando si superano i 19 o 20 nodi, la mole del macchinario e la provvista di combustibile cominciano ad essere così ingombranti che lo spazio per i viaggiatori, e il *confort* della nave non possono non soffrirne; mentre, da un altro punto di vista, le spese d'esercizio crescono in misura così rapida che nessun altissimo prezzo nei biglietti dei viaggiatori e nei noli delle merci potrebbe compensarle.

Ecco perchè la « Cunard Line » che si è sempre preoccupata sopra tutto del coefficiente velocità, non aveva superato nel Lusitania e il *Mauretania* costruiti nel 1907 — i quali nell'incessante progresso del suo naviglio avevano preso il posto del *Lucania* e del *Campania* — le 38500 tonnellate, con una lunghezza di 244 metri e una larghezza di 27. Mentre, per contro, la *White Star Line*, fedele al programma del grandioso con velocità non straordinaria, costruiva nel 1910 il *Titanic* e l'*Olimpic* di 45 mila tonnellate, ma di soli 21 nodi, e i Tedeschi tentavano con l'*Imperator* e il *Vaterland* di unire il tonnellaggio fantastico con una velocità meritevole di pari aggettivo. Ma per questo ultimo riguardo il *record* del *Lusitania* non era stato battuto.

Ed oggi, il *Lusitania* continuava tranquillamente a far la spola tra il vecchio e il nuovo continente, mentre il *Vaterland*, sorpreso dalla guerra in porto straniero, eduggeva le ostriche sulla sua carena in un *dock* di New-York.

Il vapore « Candidat » silurato nel Mare d'Irlanda.

LONDRA, 7.

Il vapore Candidat è stato affondato nel Mare d'Irlanda da un sottomarino tedesco. L'equipaggio è salvo. Il sottomarino non ha dato alcun avvertimento al vapore e non ha fatto alcun tentativo per prestargli assistenza.

Ancora un battello da pesca silurato nel Mare del Nord.

LONDRA, 8.

I giornali annunciano che il battello da pesca inglese Don è saltato la notte scorsa nel Mare del Nord. Due marinai su 9 uomini dell'equipaggio sono stati salvati.

La situazione

La nostra attenzione è oggi attratta principalmente dallo affondamento presso la costa d'Irlanda del transatlantico *Lusitania*, vapore inglese, ma trasportante in gran maggioranza passeggeri americani. Di circa 2000 passeggeri, meno di 700 hanno potuto esser salvati e trasportati parte a Kinsale e parte a Queenstown, in Irlanda. Tra gli scomparsi vi sarebbe il miliardario Vanderbildt. I dispacci della *Cunard Line* — la compagnia proprietaria del piroscafo — affermano che il *Lusitania* fu colato a picco da un sommergibile tedesco, senza neppure il debito preavviso. La notizia ha provocato un'enorme irritazione a New York. Se sarà confermato che causa della catastrofe è stato un sommergibile tedesco, il fatto avrà senza dubbio gravi complicazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti e la Germania.

In Galizia, la grande battaglia accesa dall'offensiva austro-tedesca contro la linea Vistola-Carpazi è ben lungi dall'essere risoluta. I Russi vedono che i Tedeschi ammassano molti Corpi di armata sul loro fianco destro; ed essi stanno concentrando sulle linee più interne forze notevoli per poter prendere la controffensiva. Sul crinale dei Carpazi, i Russi hanno arrestato e respinto alla baionetta un attacco austro-ungarico proveniente da Mezo Laborcz.

Un comunicato berlinese dice che i combattimenti sulla destra del Dunajez son terminati con un completo successo degli Austro-Tedeschi e con una rapida ritirata russa verso l'est. Avanguardie alleate avrebbero già attraversato in un punto la Wisloka, l'affluente della Vistola parallelo al Dunajez. Meno, però, questo punto, i progressi austro-tedeschi non sono continuati da ieri. Ciò farebbe credere che gli Alleati cominciano ad incontrare nella nuova loro avanzata il grosso dell'ammassamento russo, raccolto fra la Wisloka e il San.

I Russi annunciano di stringere ormai dappresso la colonna isolata tedesca che s'era addentrata in Curlandia, a minaccia di Riga e di Libau sul Baltico.

Nel teatro orientale, meno i soliti furiosi, ma secondarii scontri locali, nulla di nuovo.

L'ultimatum del Giappone alla Cina

La Cina fa controproposte

PECHINO, 7.

Ieri sera il Ministro del Giappone ha informato il Governo cinese essere necessario accettare interamente le domande presentate dal Giappone, altrimenti sarebbe presentato un « ultimatum ».

Nel pomeriggio di oggi, volendo fare un ultimo disperato sforzo per impedire una rottura, la Cina ha offerto di accettare virtualmente tutto, eccetto alcune domande di un gruppo ed anche relativamente a queste la Cina ha fatto controproposte.

" L'ultimatum „ consegnato

PECHINO, 8.

L'« ultimatum » giapponese è stato consegnato alla Cina alle 3 del pomeriggio.

Il termine accordato scade il 9 maggio alle 10 di sera.

La calma a Tokio

TOKIO, 8.

Non si constata alcun segno di agitazione a Tokio, e tutta la stampa ed il pubblico appoggiano il Governo. Un'altra dichiarazione ufficiale del Giappone è in preparazione e sarà inviata alle Potenze.

Pechino è tranquilla

LONDRA, 8.

Un telegramma da Pechino, ricevuto stamane a Londra dice che la città è tranquilla e la popolazione è calma.

Si dichiara nei circoli cinesi che non è esatto che la Cina abbia presentato controproposte. Essa ha semplicemente risposto alle offerte del Giappone di retrocessione di Tsing-Tao e alle cinque proposte del Giappone. La Cina non ha ritirato alcuna delle sue anteriori promesse. Dopo la revisione delle domande del Giappone; essa ha fatto altre concessioni riguardanti la Mongolia ed il Fu-Khien. Nell'insieme l'attitudine del Governo cinese è stata assai moderata e conciliante.

All'Ambasciata giapponese

L'*Agenzia Nazionale* comunica:

« All'Ambasciata Nipponica presso il Re d'Italia si manifesta un certo ottimismo malgrado l'*ultimatum* inviato dal Giappone alla Cina. Fino ad oggi si può ritenere che si possa evitare una guerra e che la Cina, da canto suo riconosca non essere nel suo interesse di affrontare un conflitto con le armi. Anche il Giappone da parte sua non è proprio animato dal desiderio di provocare un conflitto con la Cina ».

La guerra franco anglo-tedesca

Falliti tentativi inglesi per la ripresa della collina 60

Il comunicato tedesco

BERLINO, 7.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartier Generale, in data 7 maggio: Sul teatro occidentale della guerra: Presso Ypres abbiamo fatto fallire tutti i tentativi inglesi di strapparci la collina 60 a sud-est di Zillebeke, la quale forma dal 17 aprile il centro della lotta. In questa località abbiamo guadagnato di nuovo terreno nella direzione di Ypres. Il nemico ha perduto ieri durante questi combattimenti, sette mitragliatrici, un lancia-mine e gran numero di fucili con munizioni. Nella continuazione dei loro attacchi gli Inglesi hanno subito stamani nuovi grandi perdite.

Fra la Mosa e la Mosella abbiamo consolidato e rafforzato il terreno conquistato sulle colline della Mosa ed a sud-ovest ed a sud del bosco di Ailly.

Presso Flirey un piccolo pezzo di trincea della nostra posizione è ancora in possesso dei Francesi. Tutti gli altri attacchi in questa località sono stati respinti.

Tentativi di attacco del nemico a nord di Seinnbruck, nella valle del Facht, sono stati annientati dal nostro fuoco.

Piccoli attacchi respinti in Champagne

Il comunicato francese

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella notte da giovedì a venerdì il nemico ha pronunziato due piccoli attacchi, uno a Fries (ovest di Peronne), l'altro in Champagne, al fortino di Beau Séjour. Esso è stato respinto con il fuoco e con la baionetta.

Il tempo pessimo nella mattinata di oggi ha impedito ogni azione. Nel pomeriggio semplice combattimento di artiglieria particolarmente violento sugli Hauts de Meuse.

L'uso dei gas asfissianti

Le conclusioni della Commissione d'inch.

PARIGI, 8.

Il terzo rapporto presentato al Presidente del Consiglio dalla Commissione instituita per constatare gli atti commessi dal nemico in violazione del diritto delle genti, che il giornale ufficiale pubblica stamane, tratta dell'uso dei gas asfissianti contro le truppe francesi. La commissione annuncia di essersi recata al quartiere generale dell'esercito francese in Belgio e nei Dipartimenti del Nord, per procedere ad una inchiesta. Il risultato delle investigazioni presso gli ufficiali testimoni dei fatti e presso i medici che curarono i feriti non possono lasciare alcun dubbio sulla realtà e sull'importanza di questa sevizia, in violazione delle leggi della guerra.

ALLA CAMERA FRANCESE

I provvedimenti finanziari

PARIGI, 8.

Alla Camera dei deputati si approva il progetto già accolto dalla Commissione del bilancio, che aumenta il limite della emissione dei buoni ordinari del tesoro e dei buoni della difesa nazionale a sei miliardi.

Il Ministro delle finanze Ribot, appoggiando il progetto a nome del Governo, dichiara che attualmente vi sono 4075 milioni di buoni in circolazione, e che il pubblico ha molto bene accolto le obbligazioni della difesa nazionale, poichè l'emissione ascende già a fine aprile a 1200 milioni, e le riserve del paese sono lungi dall'essere esaurite.

Il Ministro Ribot aggiunge che, per far fronte alle spese necessarie, il Governo, oltre al concorso del paese, ha ottenuto dalla Banca di Francia una nuova convenzione con la quale, per pagare gli importanti acquisti fatti e da fare, la somma delle anticipazioni è portata a nove miliardi. Egli ritiene che, essendo il lavoro la migliore fonte di ricchezza, tutti gli sforzi debbono tendere a sviluppare le industrie. Ed a questo proposito dice che le esportazioni agli Stati Uniti si mantengono ad una cifra soddisfacente, e le importazioni sono aumentate considerevolmente.

Ribot dà poi spiegazioni circa gli accordi intervenuti fra i Governi francese ed inglese, a termini dei quali la Francia invierà a Londra l'oro necessario per mantenere il livello del cambio inglese verso gli Stati Uniti. In cambio l'Inghilterra aprirà alla Francia un credito necessario per gli acquisti del Governo francese.

Ribot chiede la fiducia della Camera alla quale illustrerà più ampiamente la situazione quando chiederà l'esercizio provvisorio per tre mesi. Termina dicendo che gli avvenimenti che si preparano vietano di predire la durata della guerra.

I deputati, in piedi, acclamano il Ministro.

La logica tedesca

Un'inchiesta nel Belgio

LONDRA, 8.

I Tedeschi, inquieti dei rimproveri che da tutte le parti del mondo si muovono contro i loro sistemi di guerra, procedono a loro modo ad inchieste sui fatti. Eccone un esempio nell'interrogatorio che si è svolto ad X. sul saccheggio di una Cooperativa socialista di consumo.

L'ufficiale chiede ad un testimonio se egli abbia veduto soldati tedeschi operare il saccheggio e il testimonio risponde affermativamente.

L'ufficiale: Siete ben sicuro di avere riconosciuto per i saccheggiatori dei soldati tedeschi?

Il teste: Ho veduto dei soldati tedeschi uscire carichi di mercanzie dalla Cooperativa, di cui erano state sfondate le porte.

L'ufficiale: Richiamo la vostra attenzione sulla gravità della vostra testimonianza. Un errore potrebbe avere per voi le più gravi conseguenze. Affermate dunque sicuramente di aver riconosciuto dei soldati tedeschi?

Il teste: Certamente.

L'ufficiale: E potete pure affermare che erano davvero soldati tedeschi e non borghesi che avessero rivestito uniformi tedesche?

Il teste: Non avrei potuto evidentemente assicurarmene.

L'ufficiale: In conclusione, voi non potete dunque affermare che i saccheggiatori fossero soldati tedeschi.

Monito russo ai Serbi

Gli ideali e le realtà

MILANO, 8.

Il corrispondente da Pietrogrado del *Corriere della Sera* telegrafa:

« Nelle *Birgevia Wiedomoski*, il conte Solovof scrive un articolo a proposito del malcontento che avrebbero prodotto nei circoli governativi e nel popolo serbo le voci relative alle sorti della Dalmazia. Certo, dice lo scrittore, l'eroismo serbo è incalcolabile e sono anche infiniti i vantaggi che hanno dato gli uomini di questo paese. Ma noi dobbiamo e possiamo giudicare la situazione da un punto di vista più generale.

Nel momento attuale, la lotta è contro l'Austria e la Germania; in prima linea è posto il problema di concludere favorevolmente e presto questa guerra. Ora è fuori di dubbio che un intervento dell'Italia può diventare un appoggio per un completo mutamento della situazione.

L'intervento dell'Italia diventa dunque prezioso e non solo in sè stesso, ma anche perchè sarà il punto di partenza di tutta una serie di attività analoghe da parte delle altre Potenze. Noi sentiamo che un simile intervento bisogna acquistarlo ed è per questo che diciamo che se è necessario anche concedere all'Italia delle terre slave, non bisogna arrestarsi davanti a queste necessità.

Naturalmente sarebbe poco intelligente accordare tutte le concessioni che potranno essere richieste, ma sarebbe anche meno intelligente sbarrare decisamente la strada per respingere tutte le aspirazione in nome di qualche principio astratto, anche se molto bello.

Bisogna porre mente alle due condizioni di nulla cedere senza una indispensabilità assoluta e di ricevere in cambio qualche cosa veramente preziosa. Quanto al resto, bisogna anche osservare che la liberazione dei popoli slavi e, in particolare, di quelli che si trovano sotto la sovranità austriaca, è stata una delle basi che hanno formato il programma di questa guerra.

E questi popoli come hanno cooperato alla nostra lotta per la libertà? Il grande slancio atteso dagli infiniti entusiasmi del sentimento della solidarietà slava non si è verificato. Non esigete dunque l'impossibile, conclude l'autore dell'articolo rivolgendosi ai Serbi; non complicate il problema dei nostri alleati e non avanzate pretese per cui forse non vi è posto nella via della verità.

Orientamento bulgaro verso l' Intesa

Le apprensioni bulgare

LONDRA, 8.

Il corrispondente del Times dai Balcani afferma che la Bulgaria si trova alla vigilia di gravi decisioni.

La tendenza della opinione pubblica verso una cooperazione con gli alleati — esso scrive — diventa ogni giorno più spiccata. Vi è buon motivo di credere che questi sentimenti vengano condivisi nei più alti circoli. L'aiuto della Bulgaria inapprezzabile, data la sua posizione geografica e la preparazione del suo esercito, verrebbe volentieri accordato se esistesse una maggior fiducia circa l'immunità del paese da qualche attacco e circa la realizzazione dei suoi legittimi desiderii per la unità nazionale.

Tuttavia finora non è qui conosciuta alcuna intenzione definitiva in proposito da parte delle Potenze dell'Intesa, mentre la riluttanza dal compiere qualsiasi passo che possa compromettere l'avvenire ha trattenuto finora il Governo, il quale non è impegnato in nessun modo dal fare delle proposte concrete.

In Serbia ed in Grecia, i sentimenti dei partiti militari e di Corte prevarranno fino alla fine. Inoltre sulle intenzioni della Grecia si nutrono delle apprensioni e vi è anche il timore che gli intrighi austro-tedeschi possano portare ad un nuovo incidente di frontiera, allo scopo di provocare un conflitto greco-bulgaro.

Nelle circostanze attuali questi sentimenti di pessimismo sono perfettamente naturali, dato che sino ad oggi i diplomatici poco hanno fatto per allontanarli.

Una volta garantita la sua sicurezza ed il suo futuro nazionale questo paese potrebbe rendere dei servizi incomparabilmente maggiori di quelli che è possibile sperare dagli altri Stati neutrali della penisola.

L'offensiva austro-tedesca

Parecchi corpi tedeschi impegnati in Galizia

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

« Nella regione di Mitau le nostre truppe continuano a stringere da presso il nemico. In direzione di Mlawa abbiamo continuato a sviluppare il successo recentemente ottenuto. Abbiamo qui occupato il 6 corrente i villaggi di Maroleze e di Grzymki ed abbiamo respinto in questa regione tre contrattacchi del nemico. I reiterati tentativi dei Tedeschi di riconquistare la fattoria di Pomiani sono rimasti sterili.

Il 6 corrente il nemico ha tentato di traversare la Pilitza nella regione di Kozloyetz, ma è stato respinto dal nostro fuoco.

In Galizia, tra la Vistola e i Carpazi, i combattimenti continuano con lo stesso accanimento, rivestendo il carattere di una grande battaglia. In questa regione si nota il trasporto di parecchi corpi tedeschi.

In direzione di Mezo Laborez abbiamo respinto a colpi di baionetta gli vigorosi attacchi del nemico.

Il numero dei feriti nella regione di Makuwka aumenta.

Anche nella valle della Lemnitza abbiamo ottenuto successi essenziali ».

Si accentua il successo tedesco sul Dunajez

BERLINO, 7.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi:

Sul teatro sud-orientale della guerra: Anche i combattimenti sulla riva destra del Dunajez inferiore sono terminati ieri con un completo successo per le truppe alleate. Il nemico si trova in questa località nella più rapida ritirata verso est. Soltanto sulla Vistola un piccolo distaccamento nemico resisteva ancora.

Più a sud abbiamo avanzato sulla riva destra della Wisloka in direzione di Wielok e al di sopra del fiume Jasiolka.

Spesse parti dell'ala destra del gruppo di esercito del colonnello generale von Mackensen si sono già scontrate con colonne russe provenienti dal fronte dei Carpazi, ad ovest del colle di Lupkow, e che si trovano in rapidissima ritirata dinanzi a noi, gli alleati inseguendoli molto da presso.

Ad ogni passo in avanti, il nostro bottino di vittoria aumenta.

Ritirata dei Russi da Szodow e Rossienie

BERLINO, 7.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi: Sul teatro orientale della guerra: I combattimenti a sud di Szodow e ad est di Rossienie sono terminati con una innegabile disfatta dei Russi, che hanno subito forti perdite. Essi hanno perduto millecinquecento prigionieri e si trovano in completa ritirata.

A sud-ovest di Kalwarja, a sud di Augustow e ad ovest di Przasnyez parziali attacchi russi sono stati da noi respinti in modo sanguinoso. In questi combattimenti i Russi hanno perduto in tutto cinquecentoventi prigionieri.

La proprietà di Stolypin

PIETROGRADO, 8.

Nella provincia di Kowno, i Tedeschi hanno saccheggiato la proprietà dell'ex-primo Ministro Stolypin e hanno portato via gli archivi.

Le esagerazioni dei comunicati austriaci per impressionare i trentini

MILANO, 8.

Mandano da Verona al *Corriere della Sera*: Giunge notizia da Trento che la polizia per fare colpo sulla popolazione ha pubblicato e fatto affiggere sui muri grandi manifesti esaltanti i successi austro-tedeschi nella Galizia occidentale, che avrebbero fruttato niente meno che 150 mila prigionieri.

Alcuni trentini, in base agli annunci finora dati dalle autorità governative, hanno compiuto un bilancio che raggiunge cifre fantastiche. Difatto, stando ai bollettini austro-tedeschi pubblicati nel Trentino, l'Austria e la Germania avrebbero fatto sino ad oggi 13 milioni di prigionieri, ed avrebbero preso 8 mila cannoni.

L'arruolamento dei riformati in Austria-Ungheria

PERI, 7.

Giunge da Trento la notizia che tutti i riformati che vanno dalla classe 1878 inclusiva, al 1894 saranno sottoposti ad un'altra visita che seguirà il 26 maggio.

Tutti coloro però che verranno di nuovo riformati dovranno ripresentarsi in agosto nell'occasione della leva in massa — e ciò in due riprese: nella prima quelli dai 18 ai 36 anni, nella seconda quelli dai 38 ai 50 anni.

I combattimenti ai Dardanelli

secondo notizie di giornali tedeschi

BERLINO, 8.

I giornali pubblicano un dispaccio da Costantinopoli contenente particolari sui combattimenti nei Dardanelli.

Dopo che la riva asiatica fu completamente sgomberata dai nemici, i combattimenti si concentrarono essenzialmente su due punti della penisola di Gallipoli, all'estrema punta europea di Seddulbahr ed a Kaba Tepè, punto di sbarco sulla costa egea della lingua di terra di Maidos.

Il corpo di spedizione nemico, composto di soldati australiani e di truppe coloniali francesi, fra le quali si trovano negri, è equipaggiato con i più moderni mezzi di guerra ed utilizza l'artiglieria di marina della potente flotta per sostenere le operazioni a terra. E' perciò che ovunque arrivano i cannoni della marina è quasi impossibile alle truppe di difesa di rimanere durante il giorno. Quindi gli attacchi principali turchi hanno luogo di notte. Siccome l'avversario dispone di palloni frenati, con l'aiuto dei quali può esplorare il terreno, la efficacia del tiro dei cannoni di marina è enormemente aumentata, ed è reso possibile il bombardamento indiretto delle località lungo le due rive dei Dardanelli.

In queste condizioni i successi finora riportati dai turchi debbono doppiamente apprezzarsi.

Nei combattimenti particolarmente violenti della notte dal 2 al 3 maggio e della notte dal 3 al 4 maggio, le truppe turche hanno dato prova di ammirevole slancio in modo che il nemico ha dovuto subire gravissime perdite. Stante però l'azione così impetuosa, forti perdite devono essere naturalmente segnalate anche da parte dei turchi. Il nemico non è riuscito malgrado grandi sforzi e malgrado avesse messo in azione i più grandi mezzi di combattimento, ad avanzare di un passo nell'interno, anzi la linea di difesa nei due punti ha progredito lungo la costa.

Non si ha ancora un risultato decisivo, tuttavia la situazione delle truppe turche si può dire assolutamente favorevole. La notizia che due aviatori tedeschi siano stati abbattuti dal fuoco nemico presso Tenedo è infondata. Nessun aviatore da parte dei Turchi ha avuto danni. Al contrario i nostri aviatori hanno bombardato più di una volta i vapori da sbarco e le posizioni nemiche con successo ed hanno cacciato gli aviatori nemici.

La continuazione dei combattimenti sulla penisola di Gallipoli ha condotto ad un nuovo indietreggiamento delle truppe sbarcate presso Kaba Tepè ed alla cattura di cinquecento fucili e di una mitragliatrice; inoltre il nemico ha subito grosse perdite in uomini.

Mercoledì sera le navi del nemico hanno appiccato di nuovo, indirettamente, con lancio di bombe incendiarie, il fuoco al pacifico villaggio di Maidos, che non è fortificato.

I combattimenti continuano; durante la giornata hanno luogo soltanto combattimenti di artiglieria ai quali partecipano i cannoni dei forti; durante la notte hanno luogo gli attacchi di fanteria.

Un figlio di Asquith ferito

LONDRA, 8.

I giornali pubblicano un resoconto dello sbarco delle truppe alleate in data 26 aprile nei Dardanelli.

Il resoconto descrive la bella organizzazione che presiedette a questa operazione malgrado le enormi difficoltà. Tutti gli ostacoli erano stati previsti. Gli Inglesi sbarcarono all'alba su una spiaggia a pendio, che li proteggeva contro il fuoco nemico; ma quando giunsero alla sommità della spiaggia rimasero esposti per 15 ore a un fuoco terribile. Quivi gli alleati subirono la maggior parte delle perdite prodotte dagli shrapnells. Poi gli australiani eseguirono una carica alla baionetta che fece fuggire i Turchi dalle loro posizioni.

Il comunicato turco

sull'azione dei Dardanelli

COSTANTINOPOLI, 8.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Sul fronte dei Dardanelli, ad Ariburnu, il nemico conserva la sua antica posizione.

A sud della regione di Seddul Bahr il nemico ha attaccato ieri prima di mezzogiorno sotto la protezione delle sue navi; il combattimento è continuato fino ad ora tardissima del pomeriggio, svolgendosi in nostro favore.

In seguito ai nostri contrattacchi abbiamo cacciato il nemico infliggendogli grandissime perdite, dalla sua antica posizione nella regione dello sbarco.

All'ala sinistra una parte delle nostre forze ha inseguito il nemico fino allo sbarcadero di Seddul Bahr, facendo piovere bombe sul nemico in fuga.

Nell'Azerbaigian, nei dintorni di Dilman, sono avvenuti scontri senza importanza tra i nostri distaccamenti mobili e i Russi.

Sugli altri fronti nulla di importante.

Gli effetti del bombardamento contro il Bosforo

Il " Goeben „ nuovamente avariato

MILANO, 8.

Il « Corriere della Sera » ha da Bucarest:

Abbiamo da Costantinopoli: Ogni giorno continuano ad arrivare a Costantinopoli soldati feriti nella lotta contro gli Alleati. Fra essi si notano parecchi ufficiali tedeschi.

La flotta turca, che si era avanzata nell'Alto Bosforo per attaccare la fortezza di Kanack, dinanzi al pericolo del bombardamento russo si è ritirata nello interno del Bosforo, all'infuori del « Goeben » che è entrato in arsenale in seguito a nuove avarie riportate.

Il bombardamento russo di ieri ha prodotto gravi danni. Un forte dei più moderni è completamente distrutto. Un trasporto ed una cannoniera turchi sono affondati.

I proiettili russi hanno provocato, qua e là, degli incendi fino a Beikos, sulla riva asiatica, e a Yeni Mallè sulla riva europea. La popolazione dei villaggi più esposti della costa europea, presa da panico, è fuggita verso la Capitale, ma ne viene respinta dalla polizia. Verso le 9 di sera tutti i fuochi debbono essere spenti a Costantinopoli.

Lo Stato Maggiore turco si è stabilito a Santo Stefano.

Importanti concentramenti di truppe vengono eseguiti tra Santo Stefano e Ciatalgia.

Il Sultano, la Corte e il Governo abbandoneranno la Capitale al primo successo degli Alleati nei Dardanelli.

La città di Costantinopoli è provvista ancora per un mese di carbone.

Passato questo termine, i pubblici servizi sono minacciati da paralisi, a cominciare dalle ferrovie e dalla navigazione. E le comunicazioni con l'Anatolia, dalla quale Costantinopoli riceve le sue provviste alimentari, saranno seriamente minacciate.

Mentre procede l'azione nei Dardanelli

Storia politica diplomatica e guerresca degli Stretti

In questi giorni la Casa Treves pubblicherà nella collezione dei quaderni della guerra un libro del nostro Giuseppe Piazza su « I Dardanelli, l'Oriente e la guerra europea », libro che attraverso l'esposizione della questione orientale tende a una spiegazione fondamentale delle ragioni ultime della guerra. Per cortese concessione dell'editore e dell'autore possiamo anticipare ai lettori, sulle bozze, parte di un capitolo puramente storico del libro, cioè una breve storia politica, diplomatica e guerresca degli Stretti, che è di vivissima attualità in questo momento in cui le flotte alleate conducono a fondo la loro azione contro gli Stretti.

I termini della questione - I trattati di Kutchuk-Kainargi e Jassy.

....I termini stessi in cui la questione è storicamente posta sono non solo opposti tra loro ma contradittorii anche considerati ciascuno in sè stesso, sicchè ne risulta una delle questioni diplomatiche fra le più complicate e intrigate che esistano, e un capitolo del diritto internazionale dei più sofistici, dei più « eleganti », dei più paradossali, degno veramente di far l'occupazione e l'esercizio di quella « scuola di diplomatici » che è sempre stata ritenuta la capitale ottomana.

E i termini, in ultima analisi son questi: per la Russia un doppio interesse contradittorio, quello di poter mantenere il dominio del Mar Nero e di garantire la sicurezza delle sue coste, per mezzo dell'interdizione del libero passaggio alle marine da guerra di altre potenze attraverso gli stretti, fino a quel mare, ma nello stesso tempo l'interesse non meno vitale di avere invece essa il libero passaggio per poter sboccare con la sua flotta dal Mar Nero nel Mediterraneo, e diventare anch'essa una potenza mediterranea. Per l'Inghilterra invece, e per le altre potenze mediterranee, l'interesse perfettamente opposto, e non meno contradittorio in sè stesso: quello cioè di potere, quando che sia, attaccare e ferire la potenza russa fino in casa sua nelle sue coste meridionali, propugnando per sè la libertà del passaggio degli Stretti verso il Mar Nero, ma nello stesso tempo ostacolando e negando questa libertà di passaggio nel senso inverso, per non aver mai concorrente nel dominio navale del Mediterraneo la temibile potenza. Ciascuna delle due parti, dunque, è nella questione degli Stretti ugualmente e contemporaneamente interessata tanto alla chiusura quanto all'apertura di essi. Tra le due parti è l'Impero ottomano, il quale, anch'esso, ha nella questione interessi particolari non meno contradittori in sè stessi, in quanto che se per un lato è interessato alla chiusura degli Stretti alle squadre delle potenze, per le ragioni evidenti della sicurezza sua e della sua stessa capitale, può nelle sue difficili condizioni storiche trovar conveniente di riservarsi il diritto di aprire gli Stretti — quando ciò gli convenga perchè attaccato e minacciato altrove — alla squadra di quella potenza che sia momentaneamente amica. Ne risulta un'altalena e una vicenda di trattati costituenti nel loro insieme un diritto che altro non è se non la pura consacrazione e registrazione del trionfo della forza nelle relazioni internazionali, e che è perspicuamente ed esemplarmente definito nella seguente lapidaria proposizione che si legge, sull'argomento, nel « Blue-book » del 1905 sul vettovagliamento della Inghilterra: « Noi consideriamo che il diritto internazionale sia uno dei fattori che contribuirà alla nostra sicurezza, imponendo restrizioni alle operazioni dei nostri nemici »!... Per questa altalena del diritto a seconda delle pressioni della forza e della violenza, può veramente dirsi — contro la troppo generosa espressione di un poeta — che nessuna « verginità » sia stata mai così poco « pia », e nessuna, al contrario, altrettanto tentata, barattata, contrattata, venduta, violata, quanto quella dei Dardanelli.

Prima della costituzione della potenza russa nel nord-est europeo e della sua apparizione sulle coste del Mar Nero, cioè fino alla fine del secolo XVIII, questo mare era esclusiva e incontrastata proprietà dei sultani di Costantinopoli, che vi navigavano liberamente senza competitori. Fu con la presa di Azof da parte di Pietro il Grande, e con il conseguente programma di discesa verso il mare e sull'Impero ottomano, che nacque la questione del Mar Nero. Da quel momento la Russia è impegnata con tutte le sue energie, e lotterà tutto il secolo per abbattere le tre barriere, svedese, polacca e turca, che separano dall'Europa la sua nascente potenza. Con Caterina II, la grande esecutrice testamentaria di Pietro il Grande, la lotta contro la barriera del sud è già avanti, vittoriosa: con il trattato di pace russo-turco di Kutchuk-Kainargi (21 luglio 1774) la Porta accorda alla Russia la libera navigazione nel Mar Nero, cedendole Kilburn, Jenikalè, Ketrtch, Azof, e riconoscendo l'indipendenza della Crimea, primo passo verso la conquista russa fattane poi da Potemkin, e riconosciuta dalla Turchia col nuovo trattato di pace di Jassy (1792). Con questi due trattati il Mar Nero cessa di essere un mare turco per diventare un mare comune turco-russo, che la Russia, approfittando della grande influenza acquistata a Costantinopoli dopo i due trattati, sempre più ridurre al suo esclusivo dominio. Ma le chiavi di esso, il Bosforo e i Dardanelli, sono in mano di Costantinopoli. Fatalmente la Russia Costantinopoli... Così nasce la questione fra la Russia e la Turchia.

Dal forzamento del 1807 al trattato di Unkiar Skelessi.

Passeranno p sarà divenuta pietrè soli, dal. Per alcune clau argi — e la q o — riguardanti i mente inte nti e le chiese cri ole di ques era riuscita a farsi principati o diritto di intervento tiane — della Turchia, che sepriconosce ttare in una specie d'enelle cos ettorato sull'Impero del pe abili a ormai, o quasi, di un esercizi un « cortile interno » di Sulta le chiavi erano in mano mare poteva farle miglior giuoco sui i in qualche modo protettri d'a iera di un tal portiere. Le c oniche offrono alla Russia il destro di esercitare questa protezione sulle provincie dell'Impero turco, nell'occasione della spedizione di Napoleone in Egitto e in Siria. I navigli di guerra dello Zar Alessandro, alleati del Sultano, escono allora nel Mediterraneo attraverso il Bosforo e i Dardanelli. Buon precedente, intanto!... L'Inghilterra, che già medita di stabilirsi in Egitto, e che è felice di mandare a monte definitivamente la tradizionale amicizia della Porta con la Francia, è col Sultano e con lo Zar. Ma, fallita la spedizione di Siria e conclusa la pace con la Porta, Napoleone rende la pariglia, e mediante l'opera del suo inviato a Costantinopoli, generale Sebastiani, riesce a lanciare la Turchia contro i comuni nemici Inghilterra e Russia. L'ammiraglio inglese Duckworth fa il 20 febbraio 1807 un primo fortunato tentativo di forzamento dei Dardanelli, per imporre alla Porta l'alleanza con la Russia e con l'Inghilterra. La Porta, impreparata e sgomenta, era per cedere; ma Sebastiani riesce a raccoglierne gli spiriti morituri, all'ultimo momento, e svolgendo un'opera prodigiosa, lavorando di giorno e di notte, con l'aiuto dei suoi segretari d'ambasciata trasformati in terrazzieri, nonchè di alcuni marinai spagnoli, riesce in pochi giorni a costituire le batterie di difesa con ben novecento cannoni ed armare dieci nuovi vascelli di guerra. L'ammiraglio inglese non credè prudente continuare il tentativo, e tornò indietro subendo perdite nella ritirata. Anche la flotta russa si ritirava ben presto gravemente danneggiata dall'ingresso dei Dardanelli.

E' con questo intervento dell'Inghilterra a fianco della Russia nei Dardanelli, e con questo tentativo, per quanto fallito, di forzamento, che la questione degli Stretti diventa di fatto, definitivamente, in tutti i suoi termini, una questione internazionale. Il trattato firmato nel 1809 sanzionando il tentativo dell'ammiraglio Duckworth, impegna il Sultano a tener chiusi gli Stretti « a ogni potenza, qualunque essa sia, secondo l'antica regola dell'Impero ottomano ». La questione è, ora, chiaramente, non più una questione della Russia sull'Impero ottomano, ma una questione tra Russia e Inghilterra, cioè una questione europea. E tra Russia e Inghilterra, si accentuerà come tale.

Dopo l'illusoria momentanea alleanza russo-inglese, la lotta fra le due potenze è ripresa al punto di prima: e la Russia cerca di riprendere la sua parte interrotta di protettrice di colui che detiene la porta e le chiavi del suo mare. Nel 1833 la marcia vittoriosa di Ibrahim, figlio di Mehmet Alì d'Egitto, attraverso l'Asia Minore fino a Brussa, offre allo Zar l'occasione della protezione, che il Sultano pericolante accetta; dalle navi russe riapparse sul Bosforo 15.000 russi sbarcano per la difesa della capitale ottomana. L'allarme e l'opera della diplomazia inglese e francese salvano allora per il momento il Sultano dal doppio pericolo russo ed egiziano. Ma il generale Muravieff non è autorizzato a ritirarsi da Costantinopoli prima che, come prezzo della sua disinteressata protezione, lo Zar non abbia ottenuto il trattato di « alleanza » di Unkiar Skelessi (10 luglio 1833) in cui in contraccambio degli impegni dell'alleanza, lo Zar « volendo risparmiare alla Sublime Porta il carico e l'imbarazzo della prestazione di un soccorso materiale, non domanderà tale concorso ove le circostanze mettessero la Sublime Porta nell'obbligo di fornirlo; la Sublime Porta ottomana, in luogo del soccorso che deve prestare, al bisogno, secondo il principio di reciprocità del trattato, dovrà limitare la sua azione in favore della Corte imperiale di Russia a chiudere lo Stretto dei Dardanelli, cioè a dire a non permettere ad alcun bastimento da guerra straniero, di penetrarvi, sotto alcun pretesto ».

Con questo trattato, la Russia diventa con quello del già l'Inghilterra beneficiaria e unica garante e tempo — perchè della chiusura vuole a suo beneficio dell'influenza russa degli Stretti. L'ap al colmo; l'Inghilterra a Costantinopoli uomo per distruggerla lavorerà a gerlo.

Trattato di Parigi e Convenzione degli Stretti del 1841.

odo dell'altalena dura dal Il nuovo Unkiar Skelessi fino al trattato di (1856) dopo la guerra di Crimea rappresenta appunto il rovescio della medaglia russa, l'involuzione dell'influenza russa a Costantinopoli sugli Stretti e sul Mar Nero. In periodo la diplomazia inglese, dopo la seconda guerra turco-egiziana, per parare un nuovo intervento russo a riunire le potenze — Prussia, Austria e Russia stessa allucinata dalla illusione della Francia — alla conferenza di Londra del 15 luglio 1840, dove si sancisce per la prima volta come principio del diritto internazionale la chiusura degli Stretti. L'anno dopo anche la Francia — la cui esclusione era stata quasi il prezzo dell'adesione russa — può aderire alla Convenzione la quale diviene la « Convenzione degli Stretti », del 13 luglio 1841, che è la carta fondamentale internazionale della questione. In essa il Sultano s'impegna davanti a tutte le potenze a tener fermo il principio della chiusura degli Stretti, e le potenze s'impegnano a rispettarlo.

Con questa convenzione la Russia firmò da sè stessa l'atto che consacrava la fine della sua preponderanza nella questione. La diplomazia inglese aveva capito che, finchè come nel 1809 e nel 1833 l'impegno del Sultano era contratto davanti a una sola potenza, la Russia aveva sempre modo, con la facile parte di protettrice, di riprendere il sopravvento, quando le occasioni gliene offrissero il destro: ci voleva un patto collettivo, un impegno del Sultano davanti a tutte le potenze e viceversa, di carattere internazionale, per metter fine alle altalene, e, nello stesso tempo, per definire e concludere la questione a danno unico ed esclusivo della sola Russia, che sarà quella che, sola contro tutte le altre, non potrà mai violare il patto, mentre tutte le altre contro lei sola lo potranno agevolmente, quando si tratterà di ferir lei nei suoi punti più vulnerabili. E lo violarono, infatti, Francia e Inghilterra, contro Sebastopoli, nella guerra di Crimea. Si venne allora al trattato di Parigi (1856) che, come abbiamo detto, segna per la questione degli Stretti il fallimento e l'involuzione definitiva d'ogni influenza e d'ogni preponderanza russa: in esso infatti, non solo dagli Stretti si escludeva la navigazione bellica russa, ma perfino dal Mar Nero; il trattato obbliga la Russia a non tenere e non costruire arsenali militari nel Mar Nero, e a non tenervi altra forza navale che quel tale piccolo numero che era stato ammesso per tutte le potenze, nella convenzione del 1841, al passaggio degli Stretti. Il Mar Nero, insomma, era dichiarato neutro, sotto il controllo di tutte le potenze. Più di un secolo di lavoro era distrutto per la Russia: essa ritornava indietro al momento in cui Caterina raccoglieva il testamento di Pietro il Grande.

Tanto successo della politica inglese fu possibile solo in grazia l'appoggio portatole dalla Francia, trascinata da essa in questa discutibile politica. « Non si limita impunemente — scrive uno scrittore francese — la sovranità d'uno Stato come la Russia; limitarlo è portare alla sua dignità e ai suoi interessi un pregiudizio morale tale che accettarlo senza spirito di rivincita sarebbe una definitiva decadenza. Le clausole umilianti del trattato di Parigi furono uno sbaglio, voluto dall'Inghilterra, ma pagato dalla Francia. Dopo la guerra di Crimea la Russia, ferita nel suo onore nazionale, lesa nei suoi diritti più legittimi, si rifugia in una politica di restaurazione e di sviluppo interiore; secondo la parola di Gortchakof non tiene il broncio ma si raccoglie, e si ricorda anche! — Noi non dobbiamo dimenticare — scriveva alla vigilia della sua ritirata il conte Nesselrod — che nella crisi attuale la Prussia, sola fra tutte le potenze, ha fermamente manifestato l'intenzione di non esserci ostile. Thiers, nel 1870, provò che Gortchakof aveva meditato i consigli supremi del suo predecessore. A Pietroburgo, dove lo portava il suo doloroso pellegrinaggio attraverso l'Europa indifferente, l'avvocato della Francia vinta trovò Alessandro II occupato a stracciare il trattato di Parigi. La Francia pagava i suoi errori! »

Circolare russa del 1870 e Conferenza del 1871.

Lo stracciò, infatti, la Russia, con la circolare del 31 ottobre 1870 in cui improvvisamente essa porta a conoscenza delle Cancellerie europee che « Sua Maestà Imperiale non può considerarsi più a lungo legata alle obbligazioni del trattato di Parigi del 18/30 marzo 1856, in quanto esse restringono i nostri diritti di sovranità sul Mar Nero »... Quale fu l'atteggiamento delle potenze? Riunite nuovamente, nel 1871, a Conferenza a Londra, esse non possono che sanzionare il fatto compiuto (la Francia, ormai, aveva « pagato »), per quel che riguarda il Mar Nero, dove la Russia ritornava ad avere la piena libertà d'un tempo. Ma, in quanto agli Stretti, la Conferenza riconferma le precedenti, del 1841 e 1856, aggiungendo solo la « facoltà al Sultano di aprire gli Stretti, in tempo di pace, alle navi delle potenze amiche e alleate, nel caso in cui la Sublime Porta giudicasse ciò necessario al fine di assicurare le stipulazioni del trattato di Parigi del 1856 ».

Non sono ben chiare le ragioni che indussero le due potenze principali competitrici a includere quest'articolo alla nuova convenzione, nel tempo stesso che dichiaravano di confermare con essa le convenzioni precedenti, e cioè fondamentalmente quella del 1841. Lo spirito della convenzione 1841, suggerito e voluto dall'Inghilterra, era infatti quello di togliere gli inconvenienti derivanti dai patti precedenti (1809 e 1833) stipulati dalla Porta con questa o con quella delle due potenze, impegnandosi singolarmente con ciascuna di esse a mantenere il principio della chiusura, impegno di cui perciò, ciascuna potenza veniva costituita garante e arbitra a un tempo; la convenzione 1841 ovviava appunto a ciò, istituendo l'impegno del Sultano davanti a tutte le potenze, e la garenzia collettiva di esse, contro quella di esse stesse che avesse tentato di violare la convenzione; garenzia — abbiamo già visto — che nel fatto garentiva tutte, tranne la sola Russia. Ora, il nuovo articolo, autorizzando il Sultano ad affidare in caso di bisogno *a una o più* potenze amiche il cómpito di quella garenzia che secondo la convenzione 1841 doveva esser giuridicamente *di tutte*, non veniva con ciò stesso a contraddire e distruggere lo spirito della *convenzione degli Stretti* del 1841, facendo ritornare le cose ai tempi dei trattati 1809 e 1833?... Il desiderio, forse, di potersi garentire da sè contro qualsiasi minaccia fosse apportata all'integrità dei territori dell'Impero ottomano spinse le potenze, e l'Inghilterra in specie, ad approvar quell'articolo. Ma chi più di tutte ne beneficiò fu la Russia, la quale così si redimeva dagli scacchi e dalle umiliazioni subìte dal 1841 al 1856, e riprendeva la sua influenza e la sua via. L'altalena è di nuovo all'altro lato...

Contrasto di interpretazioni al Congresso di Berlino.

Lo stato giuridico della questione non ha più mutato dalla convenzione del 1871 a oggi. Esso è ancora tale e quale, e il trattato di Berlino che è intervenuto in questo periodo non ha detto alcuna parola nuova della questione degli Stretti, unicamente limitandosi a confermare appunto le disposizioni del 1871. Si direbbe che le potenze in lotta, dopo aver fatti tutti gli sforzi per codificare e regolare la questione da un punto di vista giuridico internazionale, abbiamo riconosciuto perfettamente inutile in pratica ogni sforzo in questo senso, risolvendosi ogni tentativo giuridico in una troppo trasparente mascheratura del trionfo della forza e del particolare momentaneo interesse di ciascuna. Sicchè, son rimaste contente di aggiungere nel 1871 quel tale articolo che è come la scappatoia e la valvola di sicurezza tra le strettoie del diritto create nel 1841, la quale permette senz'altro il ritorno legale alle condizioni extra-giuridiche internazionali di prima.

Da allora in poi, non si tratta più che di interpretazioni — le più varie e le più contradittorie che si possano immaginare — dettate dall'opportunismo, caratterizzate dall'incuria più perfetta delle norme di diritto create in proposito, e volute dall'interesse singolo. Il nodo della questione è, ora, si intende, l'articolo famoso aggiunto nel 1871; e lì si appuntano, fin dal momento del Congresso di Berlino le interpretazioni sempre contradittorie di ciascuna delle due parti, con un incrocio e con uno scambio di tesi che si riproduce ogni momento con la massima disinvoltura e bizzarria. Si comincia subito, dal momento stesso del trattato di Berlino. L'Inghilterra, che nel 1841 aveva sostenuto la tesi dell'impegno e della garenzia *collettiva* delle potenze davanti al Sultano e viceversa, e che era riuscita a far trionfare questa sua tesi a danno unico ed esclusivo della Russia nella famosa fondamentale *Convenzione degli Stretti*, al trattato di Berlino, confermando *nella lettera*, insieme con le altre potenze, tutta la giurisprudenza precedente, e cioè le convenzioni del 1871 — con l'articolo aggiunto — 1856 e 1841, sente il bisogno di fare *nello spirito* alcune riserve e spiegazioni, le quali distruggono totalmente le disposizioni letteralmente confermate. In fatti, ecco lord Salisbury a Berlino nella seduta dell'11 luglio 1878 alzarsi e fare a nome del suo governo la seguente dichiarazione di cui domanda l'inserzione a protocollo:

Considerando che il trattato di Berlino cambierà una parte importante degli accomodamenti sanzionati nel trattato di Parigi del 1865, e che l'interpretazione dell'articolo 2 del trattato di Londra (il famoso articolo-aggiunta della convenzione 1871, pernio ormai e segno di tutte le interpretazioni, e valvola di sicurezza di tutti gli interessi in pressione) può anche essere soggetto a contestazioni, dichiaro da parte dell'Inghilterra, che le obbligazioni di S. M. britannica circa la chiusura degli Stretti *si limitano a un impegno verso il Sultano* a rispettare a questo riguardo le determinazioni indipendenti „conformi *allo spirito* dei trattati esistenti. »

Quale più totale contraddizione della tesi del contratto collettivo, sostenuta nel 1841?

D'altra parte, ecco il conte Schouvalof alzarsi, il giorno dopo a fare — in contrappeso — la seguente dichiarazione:

« I plenipotenziari di Russia, senza potersi rendere esattamente conto della dichiarazione del secondo plenipotenziario della Gran Bretagna circa la chiusura degli Stretti, si limitano a domandare da parte loro l'inserzione a protocollo dell'osservazione che, a loro parere, il principio della chiusura degli Stretti è un principio europeo e che le stipulazioni concluse a questo riguardo nel 1841, 1856, 1871, confermate attualmente dal trattato di Berlino, sono obbligatorie da parte di tutte le potenze „conformemente *allo spirito* e *alla lettera* dei trattati esistenti, *non soltanto davanti al Sultano, ma anche a tutte le potenze firmatarie di queste transazioni.* »

Era la verità, era la tesi che aveva trionfato nel 1841, voluta dall'Inghilterra, e sempre poi confermata, e che la Russia a malincuore aveva dovuto firmare. Ora, davanti al cambiamento della Gran Bretagna, la Russia faceva sua la tesi abbandonata dalla rivale. Questa ultima si sentiva, ora, abbastanza forte per desiderare di poter, quando che sia, assalire la nemica e forzare i Dardanelli, senza per questo domandare l'adesione delle altre potenze o attirarsene le inimicizie. La Russia, invece, per la stessa ragione, trovava ora in quella tesi la garenzia sua maggiore. I due duellanti nel fervor della lotta si scambiavano le armi. Così con questo spirito reciproco, si confermarono a Berlino i trattati precedenti sugli Stretti!

Scambio di tesi e la rivista di Livadia.

Da allora in poi fino al momento attuale, la storia degli Stretti non consta più di pagine giuridiche; la sua fase giuridica è chiusa, è fallita anzi, per dire la frase più propria, e nessuno più pensa a rimettersi all'opera della costruzione di un castello di diritto internazionale che l'esperienza ha dimostrato non potersi in alcun modo reggere, come quello che dovrebbe avere le sue fondamenta nelle mobili acque di uno stretto dove le onde, improvvisamente restringendosi, si fanno troppa ressa e si urtano con troppa violenza dalle due parti. E' meglio lasciare le cose alla deriva. E alla deriva sono infatti dal trattato di Berlino a questa parte, periodo in cui la storia degli Stretti non consta d'altro che di una serie di episodi di fatto a proposito dei quali le potenze competitrici mostrano, volta per volta, i loro spiriti mutati a seconda del momento e della propria situazione e influenza acquistata in Oriente, girando sempre attorno al medesimo nodo insolubile, prendendo ora un atteggiamento e ora un altro, ora una, ora un'altra posizione, inutilmente, come l'ammalato sul famoso letto di spine. Una serie di episodi, considerati come moventi o come precedenti, forniscono l'occasione di tali spostamenti: l'invio di un secondo stazionario a Costantinopoli nel 1895 in occasione dei fatti d'Armenia, il permesso ottenuto dalla Russia nel 1897, di inviare navi cariche di truppe a Creta, il passaggio delle quattro torpediniere russe attraverso gli Stretti verso il Mar Nero nel 1902, quello delle sette navi della « flotta volontaria », cariche di carbone, del 1904, in occasione della guerra russo-giapponese, quello della corazzata ribelle *Kniaz-Potemkine*, nel 1905, che minaccia il Bosforo infischiandosi dei protocolli, ecc. Ci basti, di questi episodi, citare in esteso uno solo, il più importante dal nostro punto di vista, quello del permesso chiesto dalla Russia alla Porta, nell'agosto del 1902, di far passare attraverso gli Stretti quattro torpediniere russe che da Cronstadt intendevano recarsi a Livadja nel Mar Nero dove lo Zar aveva piacere di passarle in rivista insieme con le altre unità, nella visita che colà si apparecchiava a fare. Lo Zar chiedeva ciò al Sultano « come un favore personale » appoggiando la richiesta con l'esposizione di precedenti, e con le ragioni della quasi nessuna entità e temibilità del rafforzamento che da questo passaggio veniva alle forze russe del Mar Nero. Dopo lunghe esitazioni, finalmente, e dopo lunghe diffidenze alimentate dalla diplomazia interessata, il Sultano finì per accordare l'*iradè* desiderato, e le quattro torpediniere poterono andare alla rivista di Livadja. L'episodio, che può parere a prima vista così poco importante, è invece di primaria importanza per lumeggiare non solo l'atteggiamento vario e complesso delle potenze direttamente interessate nella questione degli Stretti, ma anche per lumeggiare la natura vera e profonda della questione stessa e darne le ragioni dei suoi vari andamenti, solo apparentemente contradditori. Il punto in cui fin allora le due potenze competitrici, Russia e Inghilterra si eran lasciate sulla questione erano le rispettive tesi sostenute dai rispettivi plenipotenziari al trattato di Berlino, sullo spirito dei trattati esistenti, vale a dire lo scambio di armi che avevano fatto assumendo l'una, la Inghilterra, la tesi già russa degli impegni a solo col Sultano, l'altra, la Russia, facendo sua la tesi già inglese del contratto collettivo davanti a tutte le potenze. Questo scambio, provocato dall'Inghilterra non era, in fondo, che il segno e la prova esteriore, ed espressamente voluta render manifesta, della maggior preponderanza e influenza acquistata in Oriente e nel mondo dalla potenza inglese dal 1841 a quella parte, e la sua conseguente tendenza a tutelare e perseguire da sè, senza l'imbarazzo degli altrui controlli, i proprii vitali interessi. Per la Russia era, evidentemente, il segno opposto. La Russia doveva una risposta all'Inghilterra, e perseguiva una rivincita. Fatti nuovi in Oriente erano avvenuti, ed elementi nuovi intervenuti nel frattempo, per cui l'influenza inglese era diminuita, e sempre più accennava a diminuire; accenniamo alla nuova formidabile influenza tedesca che doveva ben presto diventare così grave e preponderante da precipitare a un certo punto, rovinosamente, e in maniera così imprevedibile, tutto l'equilibrio con tanti espedienti faticosamente tenuto per secoli in Oriente. La Russia non poteva non cogliere l'occasione per approfittare della diminuita influenza inglese e volgerla a suo vantaggio in confronto della rivale nella questione degli Stretti. Che cosa vuol raggiungere infatti, la Russia con la richiesta di passaggio delle quattro torpediniere? Essa non vuole che creare un'occasione per dimostrare « col fatto » alla potenza rivale che la situazione del 1878, a quest'ultima favorevole al punto da farle sostenere la tesi originariamente non sua dell'impegno a solo col Sultano, era ora completamente tramontata; e che poteva, ora, lei, la Russia, fatta più forte dalla diminuita influenza della rivale, rifar sua quella tesi nel fatto, e chiedere e ottenere, passando sopra ad adesioni e controlli e « nulla osta » internazionali, il passaggio di sue navi da guerra per gli Stretti, contro la volontà della diplomazia inglese premente in senso opposto sul Sultano, e ottenerlo direttamente da questo. Ecco dunque le due potenze riscambiarsi un'altra volta le armi, e riprendere ciascuna la sua tesi primitiva. Ed ecco la stampa autorizzata dei due paesi svolgere a sostenere ciascuna, in occasione della rivista di Livadja, la tesi opposta a quella sostenuta dai rispettivi plenipotenziari a Berlino: la stampa russa la tesi degli impegni a solo, diretti col Sultano, la inglese quella degli impegni collettivi internazionali...

Questo episodio, e altri del genere, che hanno costituito la vicenda della questione degli Stretti negli ultimi anni, son serviti a mettere in evidenza, nel silenzio ormai completo del giure internazionale in proposito, la persistenza di fatto della questione degli Stretti; e il pericoloso equilibrio creato dalle due forze opposte, ciascuna delle quali non cercava ormai salvezza che nell'accrescimento, con ogni mezzo, di sè stessa, per abbattere, quando il momento fosse venuto, l'avversaria...

L'elemento nuovo - I terrazzieri di von Sanders e quelli di Sebastiani.

Ma — abbiamo già visto — un elemento nuovo era intanto intervenuto a spostare già sensibilmente il giuoco delle due forze opposte. E nell'episodio delle quattro torpediniere, tra la logomachia della stampa inglese e russa, la stampa tedesca aveva già preso parte alla discussione, sostenendo la tesi e la richiesta russa, non tanto per amore di questa, quanto per constatare la diminuita influenza inglese nell'Oriente ottomano. La questione degli Stretti — come già notammo più volte nel corso di queste pagine — procede parallelamente con tutto il complesso di quel che si chiama la « questione d'Oriente », di cui è parte, con cui è insomma una cosa sola; e anche essa risente totalmente dell'entrata in campo nella politica mondiale e orientale dell'Impero tedesco, entrata in campo che ha rapidamente in pochi anni capovolto tutte le situazioni europee, riuscendo ad allear contro di sè gli interessi precedentemente più disparati ed opposti. Questo capovolgimento ha subìto anche la questione degli Stretti.

Si riproduce, oggi che la questione degli Stretti passa la maggior crisi storica che abbia mai attraversato finora, una situazione nuova e imprevedibile, che ha impressionanti ed eloquenti analogie con la situazione — da noi già esposta — del 1807, quando la questione attraversava la sua crisi che doveva finire per farne una questione eminentemente internazionale. Si riproduce la situazione che seguì alla impresa d'Egitto e di Siria tentata da Napoleone e all'opera svolta in Turchia dopo la pace franco-turca, dall'inviato francese generale Sebastiani, che determinò il tentativo inglese di forzamento dei Dardanelli, in alleanza con la Russia. Anche allora, come ora, il delicato e fatale equilibrio di contrasto fra le due grandi potenze competitrici d'Oriente fu improvvisamente turbato dall'apparizione incomoda e minacciante di un terzo — la Francia napoleonica allora, la Germania oggi — dalle andature egemoniche ed imperialistiche, che determinò la momentanea e illusoria — momentanea e illusoria anche oggi? — alleanza fra le due eterne rivali. Anche allora come oggi, colui che sorge terzo nella lotta fra i due grandi titani europei è « necessariamente » tratto, così come la storia e la geografia insieme unite comandano, indipendentemente cioè da ogni arbitrio storicamente del resto inconcepibile, a lavorare al rafforzamento dell'Impero ottomano, così come al suo proprio, e alla difesa degli Stretti. Da questo punto di vista i terrazzieri di von Sanders e di von Der Goltz ricostruttori e riattatori delle fortezze dei Dardanelli, hanno in quelli di Sebastiani non solo i loro precursori di fatto, ma anche i loro giustificatori storici.

GIUSEPPE PIAZZA.

Il colonn. Gallina ed il cap. Scarapecchia conferiscono con alcuni capi degli irregolari libici, poche ore prima della partenza per la spedizione a sud di Sirte, dove le bande Tharuna passarono ai ribelli.

(Fotografia eseguita dal tenente romano Ortensi, morto nello scontro).

La mobilitazione civile

Guerra o pace?

La parola decisiva non è ancor detta.

Quello che è certo è che la preparazione morale degli Italiani è compiuta; che la coscienza nazionale è forte; che non vi saranno perplessità.

Esiste già una mobilitazione civile, la quale basterà da sola a resistere al turbamento, che si verificherà inevitabilmente, nelle funzioni civiche della vita.

Il grande merito di questa preparazione morale spetta in parte alla affermazione della competenza nazionale, e ai richiami alle più pure tradizioni del nostro popolo, ma in gran parte è dovuto a coloro che consolidarono nella calma traffici e commerci, e assicurarono superba continuità di lavoro alla grande e alla piccola industria.

Ciò è più ammirevole in quanto in Italia non si è avvezzi nè al metodo nè alla preoccupata ponderazione.

Ed è una vera prova di coraggio e di forza quella con la quale le migliori Case d'Italia si sono prefisse di emancipare e consolidare il commercio nazionale.

Si sa che uno dei più terribili fomentatori di crisi, è il panico; e questo, per fortuna, è stato eliminato.

Se negli opifici rombano le macchine come nei tempi normali, se i mercati sono affollati di venditori e di compratori, è perchè il flusso non ristagna, la corrente cammina, il denaro circola, e la pubblica economia si trova ad essere meravigliosamente baluardata da tutto un complesso di favorevoli circostanze. Sotto questo aspetto anche in tempi di incertezza e di angoscia possiamo considerarci sicuri.

La mobilitazione commerciale dura già da parecchi mesi. Subito dopo l'atto di sbigottimento succeduto alla dichiarazione di guerra della Germania alla Francia e alla Russia, molti industriali chiusero i battenti e le compre-vendite inaridirono. Ma fu per poco.

Le più importanti Ditte, compresero che occorreva tener testa allo sbaraglio; e convennero di esporsi a qualunque sacrifizio pur di non impoverire il paese e rincrudire la disoccupazione, resa già sufficientemente atroce dal ritorno degli emigrati e dall'immigrare degli italiani d'oltre Alpe.

E bisogna riconoscere che tra le prime, a dar l'esempio, a batter la strada, a incanalare verso le foci tranquille della normalità il fiume della nostra energia fattiva e riproduttiva, è stata la *Società La Tessile*, di Milano.

Questa organizzazione, nota ormai in tutto il mondo, ha avuto il coraggio di non sospendere il lavoro un solo giorno; ed ora si dà questo fatto importantissimo: che mentre le materie prime sono rincarate, i prezzi della *Società La Tessile*, rimangono inalteratamente normali.

E' stato da poco pubblicato il cinquantaduesimo numero del Catalogo Generale di questa Ditta, e dobbiamo additarlo perchè, se taluno scriverà domani sull'odierna situazione commerciale italiana, sappia che, malgrado ogni paura, ogni forma tendenziosa di esagerazione, la *Società La Tessile* diffonde in questi giorni gratuitamente ad ognuno che ne faccia richiesta, a centinaia di migliaia, volumi di 500 pagine in grande formato, illustrati e compilati dai più noti ed apprezzati artisti.

Tale Cataloghissimo, è stato definito già altre volte in autorevoli recensioni, una magnifica enciclopedia dell'eleganza, della pratica casalinga, della vita mondana, dello sport, dell'igiene, ecc.

Nè è questa la sola audacia della « Tessile ». Il magnifico Campionario di stoffe, corredato di oltre mille cartelle con figurini a colori, circola in egual quantità di esemplari e giunge in brevi giorni a chi con semplice cartolina lo richiede.

Chi non vorrà procurarsi, gratuitamente, senza disturbo e spese, il modo di conoscere la Moda, di passare in rassegna centinaia di migliaia di campioni e figurini; di scegliere bene e di acquistar meglio?

Se eventi nuovi verranno, se il paese tutto sarà chiamato a grandi imprese, quella parte di cittadini che rimarrà lungi dall'azione, lungi dallo abbandonarsi alle sterili querimonie, dovrà mantener vive le energie della patria, dando impulso alle industrie, ai commerci, che con ritmo, sia pur più modesto, continueranno la loro vita feconda.

Allora i pionieri della ricchezza nazionale che, come la Società « La Tessile » di Milano, non hanno esitato a fronteggiare con serena energia le prime avversità, si troveranno confortati dalla solidale riconoscenza degli Italiani.

Perchè la compagine dello Stato è fatta anche di reciproca e mutua unione. Se un grande Istituto Commerciale preserva moltitudini di operai e d'impiegati dalla disoccupazione, e continua con la sua formidabile concorrenza a mantenere i prezzi nei limiti normali, impedendo il sorgere di ingorde speculazioni, gli Italiani, qualunque siano gli eventi, opereranno sempre per chi può aver ben meritato della loro gratitudine.

CRONACA DI ROMA

La mobilitazione civile

La seconda conferenza sull'igiene in guerra alla «Casa del Soldato»

Domani, nella sede dell'Associazione Nazionale per l'istruzione del Soldato avrà luogo la seconda conferenza illustrata da proiezioni sul seguente tema:

«Etiologia, epidemiologia e profilassi speciale del tifo addominale, del tifo petecchiale, della dissenteria epidemica, del tetano».

La conferenza sarà tenuta dal dottor Angelo Bellussi, medico igienista presso l'Istituto di medicina legale della nostra Università.

L'Associazione cura la pubblicazione di un riassunto di ciascuna conferenza da distribuirsi a tutti i soldati, affinchè possano in caso di bisogno mettere in pratica gli insegnamenti che vengono loro impartiti.

Il Comitato femminile «pro-intervento» alla cerimonia di Quarto.

Il Comitato Nazionale femminile «Prointervento» costituitosi a Roma, ha inviato come rappresentante alla cerimonia di Quarto la socia signora Luisa Garibaldi e ha diretto al sindaco di Genova questo telegramma:

«Ill.mo Sindaco — Genova. — Le ragioni Stato consigliarono Italia ufficiale non presenziare solennità Quarto, noi donne italiane, devote religione patri ideali, confermiamo a voi — primo magistrato — nostri sentimenti, voti augurali gloriosi destini Italia. — Pel Comitato Naz. Femminile «Prointervento»: Alina Albani; Virginia Pincellotti; Poce; Nina Zenatti; Teresa Labriola.»

La Federazione Nazionale degli ufficiali giudiziari.

Il 5 corrente il Comitato esecutivo della Federazione Nazionale degli ufficiali giudiziari ha inviato alla presidenza del Comitato romano per la organizzazione civile in caso di mobilitazione, la seguente lettera di adesione:

«On.le Presidenza,

Il Comitato esecutivo della Federazione Nazionale degli ufficiali giudiziari, convenuto in assemblea straordinaria il 3 corr. mese, interpretando anche la volontà della sezione di Roma, approva con entusiasmo la iniziativa e gli scopi di codesto On. Comitato e, insieme alla sezione medesima, delibera ad unanimità di aderire e mettersi a completa disposizione del «Comitato Romano per l'organizzazione civile», bene augurando alla perfetta riuscita della nobile causa da esso promulgata: primo e più valido segno di mirabile senso di disciplina, con cui la parte migliore della cittadinanza si appresta ad affrontare il prossimo e, confidiamo vittorioso cimento della Patria Nostra.

Il Pres. del C. E.: *C. Fioretti.*»

La Federazione degli ufficiali giudiziari, inoltre, allo scopo di beneficare e portare in qualche modo un sia pur minimo sollievo alle famiglie dei richiamati alle armi, ha riaperto la sottoscrizione pubblica, iniziata dallo scorso settembre e che ha già dato buoni risultati, avendovi contribuito in gran parte la famiglia giudiziaria.

Sono state diramate schede apposite in tutti gli uffici giudiziari del Regno, affinchè da ogni parte d'Italia possa venire largo contributo alla nobile iniziativa.

Le oblazioni si ricevono presso le sedi di ogni ufficio d'ufficiale giudiziario.

A sottoscrizione compiuta le liste delle oblazioni saranno rilegate in volume che, insieme alla somma totale incassata, verrà trasmesso al Ministero della Guerra per le relative assegnazioni, a mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia.

Un'onorificenza a Gaetano Provenzani

Gaetano Garzoni Provenzani, l'intelligentissimo editore circondato dalla stima di tutto il pubblico colto, è stato, su proposta del ministro dell'istruzione pubblica, insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

All'amico nostro, cui questa onorificenza compensa del molto fecondo lavoro compiuto con idealità patriottica, vadano le nostre congratulazioni più calde.

La mutualità scolastica romana

Sorta nel 1909 nel fervore per la nuova istituzione che si trapiantava in Italia dal Belgio dove era sorta, dalla Francia dove s'era sviluppata.

Molti furono gli aderenti, maestri ed alunni, guadagnati dai primi entusiasmi; ma le schiere si assottigliarono per la mancanza della disciplina paziente, metodica, fiduciosa, necessari alla difficile preparazione dello spirito nostro alla solidarietà e alla previdenza.

Rimasero i convinti, a proseguire nella via intrapresa, a custodire il capitale accumulato, a organizzare su basi solide e durature l'istituzione educatrice e benefica.

Oggi la Mutualità scolastica romana, regolarmente costituita in Ente morale, è ricca di un fondo di riserva di L. 32.308,74: conta 2500 alunni associati; sussidia in media ogni anno cinquemila giornate di malattia; iscrive annualmente alla Cassa Nazionale di Previdenza oltre duemila soci; provvede — anche per il generoso concorso del Municipio e di altri Enti — a tutti i bisogni della propria amministrazione; realizza ad ogni esercizio, (dopo aver provveduto, secondo lo Statuto, a tutti i propri impegni e all'accantonamento del fondo di riserva) un avanzo di circa lire millecinquecento.

La mutualità scolastica romana, anche se ancora non troppo ricca di soci, è dunque una istituzione finanziariamente forte, che offre i più sicuri affidamenti, e saprà proseguire vittoriosa nel suo cammino, conquistando i restii, allargando la base della sua esistenza, completando e integrando il suo ordinamento e la sua attività.

L'assemblea generale dei soci, approvando nel 1913 i bilanci, lieta di constatare l'avanzo sicuro di ogni esercizio finanziario, volle che l'azione della Mutualità non si limitasse a sussidiare i soci malati, ma cercasse di prevenire le malattie con la cura marina e montana dei piccoli soci più poveri e gracili: e stabilì che a questo nobilissimo scopo venissero destinati gli avanzi disponibili.

Nell'estate del 1914, per cura della nostra istituzione, cinquanta bambini ritrovarono la salute sulle spiaggie adriatiche e sull'Appennino.

Anche in questo anno si spera di inviare un forte numero di mutualisti bisognosi alle aure climatiche, *specialmente se la beneficenza soccorrerà la disponibilità finanziaria dell'esercizio.*

La festa che il Comitato ordinatore prepara per domani sarà degna dell'istituzione nobilissima.

Ricordiamo che oratore ufficiale è l'on. Luigi Luzzatti, e che madrina della bandiera sarà la principessa Vittoria Colonna di Sermoneta.

Prima Mostra Giovanile d'Arte

Come fu da qualche tempo annunciato, domani, alle ore 11, avrà luogo la inaugurazione della I Mostra Giovanile d'Arte. Interverrà all'apertura il sindaco di Roma ed i più noti artisti romani che tanto benevolmente hanno seguito il movimento giovanile.

Ecco l'elenco degli artisti espositori: Aloisi Carmelo — Battazzi Francesco — Biscaccianti Ferdinando — Bisco Giovanni — Bisco Giulia — Bisco Maria — Bisi Eleonora — Bodini Carli — Bonaca Elio — Bucci Paolo — Carbonati Antonio — Ceccaroni Rodolfo — Cellini Giulio — Cicarchia Beatrice — Cipriani Guglielmo — Consiglio Vittorio — Costanzo Guido — Diano Domenico Umberto — Elsie M. Tenkins — Energici Alfredo — Estevan Mario — Gerardi Alberto — Gherardi Antonio — Ferracciù Renato — Giorgi Omero — Grazzi Lionello — Mancini Italo — Marchiafava Umberto — Nori Felice — Noulian Ferdinando — Perilli Leonilde — Peruzzi Cesare — Perroni Franco — Piergentili Decio — Pirzio Birolì Sambo Clara — Orlandi Augusto — Riccobono [illegible] — Rizzani Maria — Romano Adolfo — [illegible] Otello — Stacchini Carlo — Traversa Victoire — Vetriani Costantino — Zaff[illegible] Maria Immacolata — Zuccaroli Nevio.

Gli studenti per "Addio giovinezza,, e il Consolato della "Corda fratres,,

Il Consolato Romano della *Corda fratres* comunica ai confederati:

1) La sera di domenica prossima, 9 maggio, avrà luogo al teatro «Costanzi» una recita straordinaria dell'operetta goliardica *Addio giovinezza*, in onore del Consolato. Tutti gli studenti universitari e le loro famiglie godono il ribasso del 50 % sui biglietti e gli ingressi, comprandoli alla sede sociale in via del Tritone, 125.

Dopo vi sarà un gran ballo goliardico all'Apollo-Tabarin, dove gli studenti pagheranno una metà dell'ingresso.

E' prescritto il berretto goliardico.

2) Il Consolato ha aderito, offrendo i propri locali, al Comitato per la mobilitazione civile. Inoltre ha aderito alla passeggiata pro Croce Bianca, che avrà luogo domenica 9. Tutti gli studenti universitari che, in berretto goliardico, intendono parteciparvi, sono invitati a iscriversi presso la sede del Consolato.

3) Il Consolato è aperto, per la vendita dei biglietti e le iscrizioni, dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 20 d'ogni giorno.

È rinviata l'inaugurazione del monumento a M. Garibaldi in Ariccia

Ci telefonano da Ariccia che è stata rinviata la cerimonia inaugurale del monumento a Menotti Garibaldi.

La manifestazione della democrazia laziale avrà luogo prossimamente.

Convegno nazionale pro Dalmazia italiana

Programma dei lavori

Diamo qui il programma dei lavori del Convegno nazionale pro Dalmazia italiana:

Domani domenica: Seduta inaugurale: ore 10,30 discorso di Ettore Pais sulla «Romanità della Dalmazia» nell'aula magna del Collegio Romano.

Seduta pomeridiana: Costituzione della presidenza; verifica dei poteri; relazione di Alessandro Dudan e di Icilio Baccich sulla questione nazionale.

Lunedì: Seduta antimeridiana: Relazione di Mario Alberti sulla questione economica: relazione dell'on. Piero Foscari sulla questione strategica.

Seduta pomeridiana: Costituzione dell'Associazione: relatori Giuseppe Marini e Amadeo Orefici; chiusura del Convegno.

La sezione romana della Trento-Trieste interverrà con la propria bandiera.

Tutti i soci sono pregati di intervenire alla grande manifestazione d'italianità.

Essendo la sala dell'istituto coloniale italiano, ove si dovevano tenere i lavori, ancora in riparazione, la seduta pomeridiana di domenica si terrà nella sala dell'Associazione radicale (via Monterone 4) le sedute di lunedì si terranno nella sala dell'Associazione Nazionalista (via dell'Orso).

Imponenti onoranze funebri alla principessa di Vicovaro

Imponentissime sono riuscite le estreme onoranze rese alla compianta donna Eleonora Cenci-Bolognetti, principessa di Vicovaro, nata Lorillard Spencer, dama di palazzo della Regina Madre.

La chiesa di San Camillo, ove la salma era stata trasportata dall'Hôtel Excelsior, racchiusa in un superbo sarcofago di mogano a maniglie e targhe d'argento cesellato, era parata a lutto: intorno al feretro staffieri della Casa della Regina Margherita e della casa principesca di Vicovaro reggevano grosse torcie con lo stemma della defunta: innumerevoli e ricche le corone di fiori freschi con larghi nastri: notiamo fra le tante quelle della Regina Madre, in rose rosse e bianche, delle Donne di Palazzo, del principe Francesco Cenci Bolognetti, del principe Bartolomeo Ruspoli, di Guido Baccelli e del figlio on. Alfredo, di donna Beatrice Cenci, ecc.

Il ricco sarcofago è stato fornito dalla nota casa di pompe funebri di via Palermo, il cui titolare Raffaele Ravaggi personalmente ha curato, con la solita signorile diligenza ed esattezza, che i funerali si svolgessero senza il menomo incidente, come tutti quelli — e sono fra i più importanti — che a lui vengono affidati.

Alla messa — durante cui venne eseguita egregiamente musica del Perosi da una numerosa e scelta cantoria — assisteva una folla immensa ed elegante: ricordiamo il Prefetto di Palazzo duca Borea d'Olmo, le dame di Corte della Regina Madre Vittoria Sforza-Cesarini dei principi Colonna, col duca, principessa Adelaide Pignatelli-Strongoli, marchesa Fiammetta D'Oria, contessa Lavinia Taverna, contessa Guendalina della Somaglia, la Dama di Palazzo della Regina Elena donna Maria Colonna principessa di Sonnino, il sindaco senatore principe don Prospero Colonna, il cavaliere d'onore della Regina Margherita marchese Ferdinando Guiccioli, la principessa Massimo, il principe Giuseppe e la principessa Clelia Antici-Mattei, il marchese ing. Carlo Centurione-Scotto, il conte e la contessa Gianotti, donna Maria Mazzoleni, e molti e molti altri.

Notati pure il sindaco di Vicovaro cav. Dante, con l'assessore Gargiulo, il segretario comunale Trazzini, il ministro, l'affittuario e le guardie campestri della casa, il rev. don Francesco Borelli e dodici bambini dell'Asilo Infantile «Eleonora Cenci» accompagnati dalle benemerite suore.

Dopo l'assoluzione data dal parroco, la salma è stata collocata su un carro di prima classe trainato da sei cavalli, e, seguita da una lunga fila di vetture ed automobili patrizi, accompagnata a Campo Verano, ove venne tumulata nella cappella di famiglia.

Nuovo superbo arazzo in Vaticano

Il giubileo professionale del prof. Gentili

Il nome dell'Arazziere Pontificio prof. comm. Pietro Gentili è troppo strettamente unito alla storia e alla gloria di questi ultimi lustri della fabbrica di Arazzi nel Vaticano, perchè occorra ricordare il valore di questo indefesso, geniale e sempre giovane artista.

Leone XIII — scriveva nel marzo 1887 l'allora maggiordomo di SS. mons. Luigi Macchi — «nell'intento di conservare in Roma la gloriosa tradizione della Scuola degli Arazzi, ha di suo *motu proprio* manifestato la risoluzione di impiantare una scuola di Arazzi nel palazzo pontificio del Vaticano, affidandone la direzione al prof. Pietro Gentili, con l'obbligo di istruire permanentemente non meno di dodici allievi».

Ma, malgrado i propositi del dotto pontefice, la istituzione della scuola — che ora sta per sorgere davvero per volere di Benedetto XV — rimase allo stato di progetto, e Pietro Gentili si consolò della jattura intraprendendo, su disegno del prof. Grandi, la fabbricazione d'un grande Arazzo, rappresentante la «Glorificazione di San Giuseppe».

Dodici anni di assiduo lavoro; e l'Arazzo, finalmente, è stato portato a compimento: proprio di questi giorni, mentre il professore Gentili celebra il suo cinquantesimo anniversario professionale. Non si poteva meglio solennizzare il giubileo di mezzo secolo di lavoro che ha arricchito il Vaticano, la Corte d'Austria e qualche avito palazzo di veri capid'opera in arazzeria — chi non ricorda il ritratto di Francesco Giuseppe, che in pochi giorni, esposto al pubblico, veniva ammirato da centomila persone?

E questa glorificazione di San Giuseppe è un altro vero e proprio capolavoro: occorre avvicinarsi all'Arazzo, per convincersi che non si tratta di una pittura: il volto del Patrono della chiesa è parlante, il corpo del Divino Pargolo è di carne palpitante, rosea, fresca, in una posa tutta grazia, i due angioli inginocchiati ai lati sembra stiano per allargare le ali e spiccare il volo verso lo azzurro infinito del cielo; sfumature, ombre, drappeggi, sfondo, sono di una naturalezza perfetta, insuperabile. E' tale il giudizio unanime di quanti hanno potuto vedere l'Arazzo prezioso che il 25 prossimo luglio, ricorrendo la festa di San Giacomo, onomastico del Pontefice, sarà consegnato a Benedetto XV. Poichè il Gentili ha invitato un certo numero di artisti e di amici a visitare il laboratorio vaticanesco nel quale da tanti anni egli lavora assiduo, sempre perseguente il suo sogno d'arte e di bellezza, molti sono coloro che hanno potuto esprimere il lusinghiero giudizio: accademici di San Luca e della Tiberina e degli Arcadi, e della R. Accademia di Raffaello da Urbino, pittori e scultori, cardinali e prelati: ricordiamo fra i visitatori il cardinal segretario di Stato eminentissimo Gasparri, gli ambasciatori e ministri plenipotenziari di Russia, del Belgio, del Brasile, di Cuba, del Messico, di Prussia, d'Inghilterra e di Spagna presso la Santa Sede, e il principe Chigi, e il Nobile Vitelleschi, e Giambattista Giovenale, e il colonnello Hépond, e il principe Thun, e il conte di Montoro, e Checco Marconi, e Carlo Tenerani...

Assunto appena al trono pontificio, l'attuale Papa, che era in cordiali rapporti col Gentili anche quando era cardinale di Bologna, ha assicurato che l'arte degli arazzi sarebbe stata accolta sotto la sua immediata protezione, incaricando intanto il Gentili di presentargli un progetto per l'impianto regolare di una fabbrica-scuola nel Vaticano. Poco dopo il progetto era presentato, e Benedetto XV prometteva che presto il voto del suo arazziere sarà esaudito. Auguriamoci per l'interesse di questa arte degli arazzi che ha in Roma tradizioni tanto gloriose.

Il prof. Gentili, che corona ora un giornaliero lavoro di dodici anni con la glorificazione di S. Giuseppe, ha deciso di mettersi subito all'opera con un altro arazzo, il primo che inizierà la nuova vita della Scuola-fabbrica, la quale assumerà il nome di Benedetto XV: già il Gentili ha ideato il *bozzetto*, con arte interpretato dal prof. Cesare Antonelli, nel quale è rappresentato l'attuale Papa, assiso in trono, attorniato dal cardinale segretario Gasparri, da mons. Ranuzzi de Bianchi, suo maggiordomo e da altri componenti la Nobile Anticamera nell'atto di ricevere dal Gentili, inginocchiato ai suoi piedi, il progetto d'impianto della nuova Fabbrica-scuola. Un ottimo bozzetto nel suo insieme, egregiamente impostato, grandioso per lo sfondo, e che, ancora una volta, rivela la genialità del temperamento artistico di Pietro Gentili.

Scuola preparatoria di arti ornamentali

Premiazione ed esposizione

Domani, alle ore 10, nei locali scolastici, in via degli Incurabili n. 5, avrà luogo la distribuzione dei premi agli alunni della Scuola preparatoria alle Arti Ornamentali.

Contemporaneamente sarà inaugurata la esposizione dei lavori eseguiti dagli alunni della suddetta scuola, la quale resterà aperta nei successivi giorni dal 9 all'11 corrente, dalle ore 10 alle 21.

* * *

La scuola delle Arti ornamentali fa parte delle scuole facoltative del Comune di Roma, le quali si distinguono dalle elementari per l'indirizzo degli studi e per il fine e sono:

1. Scuola Sup. femm. «E. Fua-Fusinato».
2. Scuola profess. femm. «Margherita di Savoia» con l'annesso corso speciale di disegno per le insegnanti del Comune.
3. Scuola commerciale femminile.
4. Scuola preparatoria alle Arti ornam. con l'annesso corso speciale di disegno per gl'insegnanti del Comune.
5. Scuole serali per gli artieri.
6. Scuola serale di commercio.
7. Scuola festiva femm. di commercio.
8. Scuola festiva femm. per le giovani operaie, annessa alla professionale.
9. Anche il Convitto comunale femmin. annesso alla Scuola normale «Vittoria Colonna» fa parte delle scuole facoltative.

Le scuole serali per gli artieri comprendono:

1. Scuola «Galileo Ferraris» via S. Basilio 51, con annesso un corso speciale per operai gassisti ed elettricisti, mantenuto dal Municipio e dalla Soc. Anglo-Romana per l'illuminazione.
2. Scuola «Nicola Zabaglia», via S. Paolino alla Regola 43, con succursale in via Lucrezio Caro ed in via Galvani.
3. Scuola «Ettore Rolli» in via Farini, 33.

Vi sono annesse inoltre una «Scuola per gli Assistenti edilizi» ed una «Scuola per l'arte muraria» istituite d'accordo e col contributo finanziario e morale della Soc. degli Ingegneri, la prima e della Società degli Imprenditori l'altra.

Tutte queste istituzioni scolastiche dipendono e sono dirette da un apposito ufficio municipale (Uff. VI - Direzione delle Scuole comunali facoltative e dei servizi amministrativi delle scuole secondarie governative) al quale presiedono:

l'assessore: prof. gr. uff. Adolfo Apolloni; il direttore: Agesilao Milano Filipperi; e che ha sede in Campidoglio, via Monte Tarpeo 28.

Nel campo costituzionale romano

Policrate Poli è una delle personalità più note nel campo costituzionale romano; da anni egli, maestro di organizzazione e di lotte elettorali, lavora alacremente, infaticabilmente per il trionfo dell'ideale che è fiamma della sua vita; onde non è a stupire se i Consigli Direttivi della «Associazione Roma Monarchica» e della «Associazione costituzionale Ponte e Regola», hanno voluto, con una bicchierata d'onore e con un banchetto, dimostrare tutta la loro stima al consocio, in occasione della sua nomina a cavaliere.

Alla sede di Circo Agonale, dopo brevi parole del fondatore e vice-presidente della «Roma Monarchica», il presidente rag. Paolo de Gislimberti, consigliere comunale, con un elevato discorso applauditissimo consegnava al neo-cav. Poli le insegne cavalleresche, a nome del Consiglio tutto.

Brevi, affettuose parole pronunciarono ancora i consiglieri comunali cav. Ercole Cartoni, presidente della «costituzionale Ponte e Regola» ed Antonio Levi. Fra i presenti notiamo il cav. Scifoni, il cav. Felici Ridolfi, il march. Aducci, il cav. Moscato, ecc.

Ne meno simpatica e cordiale la manifestazione è riuscita ieri sera al ristorante «Fontaniera» ove venne offerto un banchetto al Poli, il quale sedeva al posto d'onore, avendo ai lati i presidenti delle due Associazioni cav. Cartoni e rag. Gislimberti, il capo di gabinetto del Sindaco comm. Pippo Clementi, il cav. Antonini, il comm. Feliciangeli, il cav. Maspes. Qua e là ricordiamo l'avv. Todini, l'economo Severini, l'ing. Galluppi, il segretario Brunasso, l'avv. Maurizi, Marcello Garroni, il cav. Pierantoni, il prof. Campi, l'avv. Nani, il capitano cav. Mongini, l'ing. Magnani ed altri.

Allo sciampagna, comunicata una calorosa adesione dell'on. march. Medici del Vascello, molto acclamata, brindarono il cav. Ercole Cartoni, il rag. P. de Gislimberti, il cav. Maspes: commosso rispondeva il Poli, fra grandi applausi.

La lieta riunione si scioglieva fra entusiastici evviva all'Italia, all'Esercito del Re.

Associazione costituzionale del I Collegio

L'Associazione Costituzionale del I Collegio con sede in via Panisperna 210, ci comunica che con lunedì, 10 corr., i locali sociali resteranno aperti tutti i giorni dalle ore 19 alle ore 22.

La Segreteria sarà aperta solo il lunedì, mercoledì e venerdì nelle stesse ore.

Si prega vivamente i soci di volere, con qualche assiduità, frequentare i locali sociali per poter sempre più facilitare l'affiatamento fra i soci e l'incremento dell'Associazione stessa.

Avendo questa Associazione aderito al Comitato Romano per l'organizzazione dei servizi civili in caso di mobilitazione, si prega vivamente tutti i soci, che non sono soggetti ad obblighi militari, ad indicare se, ed in qual misura potranno prestar l'opera loro a pro di tale organizzazione civile. A tal uopo un consocio dell'Associazione passerà a consegnare e a ritirare i moduli di adesione al suddetto Comitato.

Si rammenta pertanto che l'accettazione e il rinvio della scheda non costituisce un impegno irrevocabile alla prestazione d'opera e non importa alcun obbligo di contribuzione in danaro.

Cercansi per 3 mesi

4 vagoncini — 2 scambi — 400 metri di binario Decauville, da Kg. 4 1/2 circa su 5 traverse.

Dirigere le offerte presso la Casella postale N. 250. Roma.

Concerto Cotogni

Ci dispiace sinceramente di poter dedicare soltanto poche parole al notevolissimo concerto ieri tenuto al Grand-Hôtel dalla pianista Raffaella Cotogni con il concorso delle signorine De Noha, Guarà, e dei signori Magalotti, Massaruti e Ximenes. Ma lo spazio a noi concesso è oltremodo ristretto...

Diremo dunque, in breve, che la Cotogni ha confermato le sue eccellenti attitudini artistiche, suonando con bravura vari pezzi di Beethoven, Ketten, Heberbier e Saint-Saëns, si da guadagnarsi applausi fervidissimi. A loro volta, il bravo violoncellista Malagoli, il tanto conosciuto e apprezzato baritono Massaruti, la valente cantatrice signorina Guarà e l'arguto dicitore Ugo Ximenes, diedero di sè la migliore prova. Fu particolarmente festeggiata la signorina De Noha, che cantò egregiamente musica del Rossini, del Verdi, del Paisiello, e fu giudicata una sicura e brillante promessa nell'arte nostra.

Sedeva al pianoforte l'ammirato maestro Mario Cotogni.

Borgata "Ferrovieri italiani,, a Capistrello

Ci comunicano e di buon grado pubblichiamo:

Procede con alacrità a Capistrello la costruzione del baraccamento che il Comitato Autonomo dei Ferrovieri Italiani decise di donare ai *senza tetto* di questo comune che sono qui assai più numerosi che altrove.

Il baraccamento sorgerà ad un chilometro circa dalla stazione, sulla provinciale per Castellafiume e su di un altipiano in posizione amenissima, in vista della ferrovia per Roccasecca, la quale passa per lungo tratto al disotto, nella stretta valle profondamente solcata dal Liri.

La località, per deliberazione del Consiglio comunale, assumerà la denominazione di «Borgata Ferrovieri Italiani» quando siavi ultimato il baraccamento, che sarà costituito da dieci distinte case in legname, coperte con tegole marsigliesi, divise, mediante ampie strade e piazzali in due aggruppamenti di quattro case ognuno ed uno di due.

Ogni casa, accuratamente costruita a doppio tavolato, sia nelle pareti esterne sia in quelle divisorie interne, comprende tre alloggi costituiti da un'ampia camera e cucina, ed uno di due camere e cucina. Un complesso dunque di cinquanta camere e quaranta cucine, questo in muratura, pel quale occorrerà una spesa di oltre 30 mila lire.

Se si tien conto delle 5 mila lire circa che vennero dal Comitato erogate per soccorsi recati sul luogo nella imminenza del disastro, di quelle spese e da spendere per posta, sorveglianza ai lavori, ecc., si ha una erogazione complessiva di oltre 36 mila lire, le quali costituiscono la migliore smentita che i lavoratori delle Ferrovie italiane potessero dare alle accuse di egoismo che furono loro rivolte.

Le cifre delle entrate e delle spese troveranno dettagliate spiegazioni in una Relazione a forma di numero unico che, a lavori ultimati, e cioè non oltre il giugno prossimo, il Comitato darà alle stampe per rendere conto dell'opera propria e per ricordo di questa bella prova di umana solidarietà che i ferrovieri vollero dare rispondendo con tanta fiducia all'appello loro rivolto in nome dei fratelli colpiti così duramente dalla sventura.

Gli alunni del Collegio germanico sono tutti partiti

Nel pomeriggio di ieri e nella notte sono partiti con i treni dell'Alta Italia tutti gli alunni del Collegio germanico, in numero di 81: gli austriaci direttamente per Vienna, i germanici per Zurigo.

ONORIFICENZA

Su proposta del Ministro della P. I. on. Grippo, è stata conferita la Croce di cavaliere della Corona d'Italia al prof. dott. Guglielmo Bilancioni, della R. Clinica oto-rino-laringoiatrica di Roma.

Tale onorificenza sarà accolta con vivo compiacimento da tutti coloro che conoscono e apprezzano le doti di studioso e di medico esimio che distinguono il giovane professore.

La Tombola

La Tombola che verrà estratta domani domenica nel Piazzale del Risorgimento ai Prati di Castello è a beneficio della Croce Bianca.

All'Associazione Calabrese

Domani alle ore 18, il noto pubblicista e conferenziere Nicola Misasi terrà una conferenza sulla lotta secolare fra Calabresi e Barbareschi e sulla battaglia di Lepanto.

La notorietà dell'oratore e l'argomento, sebbene antico, sempre palpitante d'attualità fanno sperare un numeroso concorso di pubblico.

Un marinese morto in Libia

MARINO, 8.

Viene confermata dalla Libia la notizia della morte del giovane sergente Renato Armati, marinese e non romano come si è detto. Per tutto il paese è stato un vero lutto giacchè lo Armati era buono, onesto, intelligente. Era la consolazione e la speranza della famiglia. Ha sacrificato la sua giovane e balda esistenza alla patria. Sia gloria alla sua memoria.

Una visita della P. S. nel convento di Sant'Anselmo

Nel pomeriggio di ieri si sparse rapidamente fra gli abitanti del Testaccio la voce — non si sa da chi messa in circolazione — che nel convento di Sant'Anselmo sull'Aventino, casa internazionale dei Benedettini, dove sono parecchi frati tedeschi e austriaci, fosse nascosto un deposito di bombe.

La notizia, che non mancò di suscitare grande impressione, giunse anche al commissariato di P. S. del distretto; per cui il commissario cav. Caporali ritenne opportuno, più per altro per rassicurare la popolazione allarmata, di procedere ad una visita minuziosa di tutti i locali del convento.

Lo stesso funzionario si recò sul posto con un buon numero di guardie e di carabinieri; i locali vennero accuratamente ispezionati dal tetto alle cantine: ma di bombe non si trovò traccia.

Ciò non toglie che la pubblica sicurezza continui con alacrità a tener d'occhio l'elemento straniero sospetto nei varii distretti.

Un vaso che vale 40.000 lire

Il delegato Martinelli, della delegazione del Viminale, ha sequestrato oggi, in casa di certo Bruno Petruccelli, portinaio in via Farini 40, un vaso etrusco nel quale campeggia la figura di Ercole.

Il Petruccelli lo aveva comprato per 800 lire. Il vaso era stato trafugato da un terreno di proprietà della signora Paradisi, a Civitella S. Paolo.

Già la Direzione delle Belle Arti aveva date le opportune disposizioni per rintracciarlo.

Il valore dell'oggetto, che è in bronzo, è calcolato a 40.000 lire

Si getta dalla finestra per nevrastenia

Recentemente lo *chauffeur* Giovanni Gabrielli di Giuseppe, di 25 anni, romano, abitante in via San Pietro in Vincoli numero 33, primo piano, fu vittima di una grave caduta, in conseguenza della quale divenne nevrastenico.

La malattia andò rapidamente accentuandosi, così da prendere forma di un vero squilibrio mentale.

Il povero giovane in questi giorni, si era fitto in mente di avere un serpente in gola...

Sotto il peso di questa ossessione, ieri sera, verso le 23,30, il Gabrielli si gettò dalla finestra della sua camera da letto.

Fu raccolto esanime dagli agenti Cavaglieri e Bellanova, della brigata dei Monti, i quali lo trasportarono alla Consolazione.

I sanitari si riservarono il giudizio, avendogli riscontrate alcune contusioni al capo e in varie altre parti del corpo.

Si ferisce con la rivoltella per disgrazia

Un certo Armando Martellini, di Romeo, di 24 anni, romano, stamane nella propria abitazione in Borgo Santo Spirito n. 5, mentre puliva una rivoltella ha fatto inavvertentemente partire un colpo.

Il proiettile lo ha colpito alla gamba sinistra. Trasportato all'ospedale di Santo Spirito, il poveretto è stato trattenuto in osservazione.

GLI SPORTS

FOOT-BALL

Le semifinali dell'Italia centrale

Domani avremo due interessanti incontri per le semifinali dell'Italia Centrale: il match Pisa-Lucca a Pisa, e quello Roman-Lazio a Roma. Il primo deciderà infine della sorte del Lucca il cui ritiro sembra non fosse definitivo, ma soltanto provvisorio per questioni [illegible]; il secondo ci darà ancora una [illegible] del rispettivo valore delle due squadre nostre rappresentanti.

Pisa-Lucca

Sul campo di Pisa, domani i nero-azzurri riceveranno i rosso-neri che certamente combatteranno [illegible]. Il Pisa [illegible] per perdere onorevolmente [illegible] un bellissimo incontro dimostrato anche nell'ultimo [illegible] squadra forte sa la Lazio di essere una [illegible] scienza di giuoco [illegible], e che alla potenza e la velocità supplisce con la pesantezza [illegible] poi dei resto suoi uomini. Il Pisa ha [illegible] campo lucchese, e atteso il Lucca nel proprio terreno, contro vantaggio del pronostico, dovrà battersi [illegible] come i rossoneri.

Roma-Lazio

Sul campo dei Due Pini l'incontro Roman-Lazio, avrà domani le [illegible] match è atteso con ansia [illegible] 15.30. Il passionati visto anche che tutti gli ad[illegible] data la Lazio riuscì a batter[illegible] d'ancora con un vantaggio non troppo [illegible] giallo-rossi siante giuocasse sul proprio te[illegible], nonostante.

Abbiamo già rimarcato che [illegible] Roman è in buona forma, e può [illegible] il Roman da torcere a molte squadre. Burò [illegible] nato un ottimo giuocatore, Bechis [illegible] sempre, e la prima linea ha un distacco [illegible] fico per precisione e sicurezza di gioco. Donati e Rovida. Alla Lazio sembra [illegible] debba mancare l'ottimo suo center-forward [illegible] Consiglio che porterebbe in tal modo grave *handicap* alla sua squadra. Ma speriamo che egli voglia ancora scendere sul campo a difendere i colori bianco-celesti in modo da avere un incontro combattuto fra le due squadre al completo.

Sarà tanto di guadagnato per la bellezza e l'interesse del *match*, e la squadra che uscirà vincente potrà essere giustamente soddisfatta della vittoria.

CICLISMO

Gran Premio Trento e Trieste

Domani da Baldinotti (San Giovanni) alle ore 7 avrà luogo la partenza della corsa ciclistica Gran Premio Trento e Trieste, organizzata con tanta cura dalla Sportiva Nazionale. L'appuntamento per i concorrenti è alle 6.30 al luogo suddetto. Fra gl'iscritti sono: De Sanctis, della Sportiva Nazionale; Adducci Giovanni, idem; Di Palma, postelegrafico e della Sportiva Testaccio; Veccia Cesare, del Circolo Romano Audax; Signorini, postelegrafico e della Sportiva Testaccio; Pascucci, A. S. N.; Crescidi, idem; Antonini, Club To; Sampaolo, Borghamini, A. Sosd, e tanti altri che si iscriveranno questa sera.

La giuria è composta dei signori: Parocci Ernesto, Pottorossi Vincenzo, Lombardi Amedeo, Masci Luigi, Giuseppe Stinchelli, Greci Armando, Mancini Tullio. La giuria avverte che se in caso di un arrivo in gruppo compatto non potesse classificare altro che il primo, gli altri saranno classificati a pari merito e sorteggiati per i premi.

Saranno squalificati quei corridori che ricevessero aiuti da motociclette, ecc. Saranno squalificati anche i corridori non passati ai controlli fissi. L'arrivo avverrà al Casali Spirni (Osteria del Traguardo).

Prossime corse

Criterium di primavera. — Lo Sport Club Monti bandisce per domani, domenica, una corsa ciclistica di km. 50 sul percorso Roma-Fiumicino-Roma con partenza e arrivo a Porta Portese. Vi saranno premi in medaglie d'oro, argento e bronzo ai primi dieci arrivati. La partenza avrà luogo alle 15.

Schiarimenti in via del Boschetto 112.

Corsa giovanetti. — La Società Sportiva Unione indice per domani, domenica, una corsa ciclistica per giovanetti sul percorso Roma-Castel Giubileo-Prima Porta, km. 35, iscrizioni in lire una, e schiarimenti via Germano Sommeiller, 3, ove sono esposti anche i premi. L'appuntamento è in piazza Trasimeno alle ore 2 pom.

MOTOCICLISMO

La I staffetta nazionale

Per questa interessantissima marcia turistica indetta dal Moto Club Roma Gentlemen si prevede un esito brillantissimo, sia per il numero degli iscritti che per i premi individuali e per l'industria. L'appuntamento rimane stabilito per le 7 precise a piazza del Popolo, dove si procederà alla *formazione* delle squadre, che verranno avviate per cinque diversi percorsi. Si ricorda che vi è completa libertà individuale di marcia e che lungo il percorso non mancheranno i necessari rifornimenti. Ogni concorrente che compirà la marcia in ore 10, ovvero in ore 12 se con *side-car* e passeggero, conseguirà il brevetto di motociclista scelto e un artistico distintivo in argento. Alla ditta romana rappresentante la marca con il maggior numero di arrivati andrà una medaglia d'argento del Municipio. Uguale medaglia andrà alla casa di pneumatici che avrà il maggior numero di arrivati. Il premio di eccellenza per l'industria è destinato alla marca con il *maggior* numero di macchine arrivate, e una medaglia d'argento alla marca con la migliore percentuale di arrivati. Il comando del corpo d'armata darà il permesso d'intervenire ai motociclisti militari.

PODISMO

Prima gara Colombo

[illegible] domenica 9 maggio, alle 10 precise [illegible] Piazza d'Armi si svolgerà la classica [illegible] m. 150 ad ostacoli. La gara è libera [illegible] federati e indipendenti. I concorrenti [illegible] divisi in batterie per sorteggio [illegible] verrà disputata fra i vincitori [illegible] batteria. Le iscrizioni in lire 1 si chiudono sabato 8 maggio alle ore 20, via Angelo [illegible] la sede della «Colombo», composta [illegible] n. 20. La giuria sarà da due rap[illegible] presidenza della Colombo e [illegible] partecipante.

La gara [illegible] per ogni società partecipante [illegible] nel modo seguente: a m. 20 dalla [illegible] fosso tracciato lungo m. 3; a 50 m. [illegible] partenza siepe alta m. 1.06; a 20 m. [illegible] m. 0.60, fosso a [illegible] partenza siepe alta

I premi sono i [illegible] medaglia d'argento [illegible] e artistica medaglia assegnata espressamente [illegible] della guerra 2.o, 3.o, 4.o medaglia [illegible] detta gara — medaglia di bronzo [illegible] — 5.o me[illegible]

ECHI DI GRON[illegible]

TEATRI ED ARTE

Le novità all' « Argentina »

"Il denaro" di E. Fabre

Abbiamo ascoltato ieri sera, al teatro *Argentina*, una delle più odiose commedie che siano mai state scritte. E' di un grande autore: di Emile Fabre. E' stata scritta prima di quei *Ventri dorati* e di quella *Vita pubblica* che procurarono al Fabre una vasta rinomanza in Italia.

A Roma, codesta rinomanza fu iniziata e validamente propugnata. La magnifica interpretazione che dei *Ventri dorati* diedero il Garavaglia, il Pieri, il Dondini servì a mettere in luce la piena complessità dell'opera d'arte. Oggi, a Roma stesso, dello stesso teatro (ahimè quanto decaduto!) qualcuno ha voluto riesumare un'indegna abborracciata scucitissima commedia dell'autore, consacrato alla fama. Se ne poteva fare a meno. Non intendiamo perchè ci abbiano chiamato a giudicare un lavoro che alla semplice lettura, doveva offrire palese tutta la sua volgarità insistente. A qual genere appartiene questo *Denaro*? Evidentemente coloro che lo hanno portato al battesimo della ribalta, devono aver molto sperato sull'efficacia d'un certo verismo impressionistico. Ma si sono sbagliati. *Il denaro* non è neanche un lavoro verista: si direbbe che procedesse da quell'odiosissimo autore che è Mirbeau; potrebbe sembrare che talune pagine di Zola lo avessero ispirato, che qualche scena si gloriasse di parentela con mirabili passi di Guy de Maupassant... Oh! tanto certo era nell'intenzione del commediografo: si capisce bene dietro quali schermi egli si nasconda.

Ma la piccolezza dell'invenzione e la povertà dell'espressione si impongono e traducono l'opera nei limiti d'uno stupido tentativo giovanile. Emilio Fabre ha preso, pei cieli del più sornione materialismo allora di moda, questa peregrina verità: « il danaro può creare la più complicata delinquenza, » e ha creato una famiglia di delinquenti affannati intorno all'eredità di due milioni. I due milioni appartengono a un tal fabbricante di cioccolatto, certo Reynard il quale, per quanto di un'acutissima vista negli affari, non si accorge che sua moglie è l'amante d'un amico banchiere, che sua figlia civetteggia con un ufficiale, che il figlio è l'amante della cameriera e ne ha prole, che il genero è un matricolato farabutto. Ora accade che al prim'atto del polpettone ignobile Reynard vien preso da un colpo: la grande ombra si proietta sulla canizie del cioccolataio ed ecco tutti i futuri eredi scatenarsi intorno alla futura eredità cercando ciascuno tirar l'acqua d'oro al suo mulino. Il danaro dunque fa che questa gente si serva delle armi più immonde. La cameriera di casa comincia a consigliare il giovane figlio di Reynard a stare in guardia contro la madre, per la quale Raynard ha delle speciali tenerezze; la figlia di Reynard condivide il dubbio della cameriera e lo partecipa al marito. Quando poi tutti sanno, per esplicita dichiarazione del moriture (il quale d'altronde, dopo l'accidente del prim'atto ha riacquistato tanta salute quanta basta perchè si svolgano gli altri tre atti della commedia) che la più forte ereditiera è appunto la signora Reynard, questi bravi figliuoli si accordano per denunciare al padre la relazione adulterina della mamma. Ma la mamma a sua volta sa certi particolari della vita della figlia e certa assenza di scrupoli nella vita e nell'azione di suo marito, che si difende abilissimamente con un contro-ricatto. Su questo giuoco di pelli mostruosi i futuri eredi si mettono d'accordo per salvare la sostanza del moriture, compromessa dalla minacciata pubblicazione d'un giornale, evidentemente al servizio dei soldi della signora Reynard.

Francamente non so dilungarmi di più su questo sconcio affare. Crede che sulla faccia della terra non esista una famiglia come quella che Emilio Fabre ha imaginato. E torno al ragionare iniziale. Questo non è verismo: è una specie di idealismo in senso inverso: un frugare nel fango, per creare cerebralmente il più lurido fiore che possa sbocciare dalla putrefazione. Flagella qualcuno il signor Fabre in questa commedia? Nessuno, certo. Fa constatare delle verità? Nessuna. Poichè quel tanto di verità che potesse nascondersi in fondo alla commedia è molto più semplice, è più alla portata di mano, è grazie a Dio, molto meno oscura di quanto, per volgari effettacci di platea, Emilio Fabre l'abbia disegnata. In tutta questa bruttura non è alcun valore, nè d'umanità, nè di verità: nulla di luce, onde in ogni modo si sprigionerebbe della bellezza. Orbene, non val la pena di offendere il nostro buon gusto e la nostra coscienza, facendoci udire dei figliuoli che trattano la loro madre come una prostituta e le rinfacciano i convegni d'amore con un banchiere, e una madre che rimprovera a sua figlia di seguire le sue stesse orme, non val la pena di vomitare da una ribalta tutto questo sudiciume, per non saperci poi signare uno spasimo qualsiasi di mente o di cuore. Tutto che è raccolto ne *Il d*[...] di Fabre è piatto, volgare, super[...] tutto rimane in un assoluto prim[...] E la commedia è statica. Si av[...] namente sullo stesso argoment[...] negli stessi confini, smorfieggi[...] gia attonita d'una sola mala[...] La situazione dell'ultimo att[...] gredita d'una linea da quel[...] La conclusione della com[...] suppone altri assiomi o [...] sioni umane oltre quel[...] quasi assurdo che è [...] questo lavoro.

Così mi è accaduto [...] Emilio Fabre tutto [...] m'è accaduta una [...] dir male del... dan[...] di noi è in fondo [...] lo esigeva la gra[...] per l'ingegno d[...] ed uomo piace[...] gia personale [...] *Ventri dorati* [...]

[...] all'opera di [...] penso: e [...] ordinaria, di [...] quale ciascuno [...] appassionato. Ma [...] ammirazione che ho [...] Fabre scrittore [...] della cui amicizia [...] nei bei tempi del [...] orgoglioso. [...] ha giovato affatto

La tradu[...] si eseguiva il Gran[...] alla comm[...] fu mediocrissima.

L'interp[...] si che re[...]

f. m. m.

SALONE MARGHERITA

Stasera ve lo dico...

[...] definitivamente per questa sera [...] la *première*. Alle 9.30 dunque è [...] il pubblico si trovi puntualmente [...] sono tante le facezie e gli intrighi [...] da non perdersi. Domani, due spettacoli [...] ore 6,30 e 9,30 pomeridiane.

"Il soldato di cioccolata" al "Cines"

L'operetta non è nuova. E' apparsa tempo fa al *Quirino* col titolo *Il soldato valoroso*.

Al primo atto una giovinetta evoca amorosamente il fidanzato e canta un valzer. Al secondo atto un uomo, dovendo esprimere sentimenti diversi innanzi ad una folla agitata, ricanta il valzer con altre parole; la folla, con altre parole ancora riprende il valzer in *fortissimo*, alla fine dell'atto. L'atto seguente, il terzo, si apre naturalmente con lo stesso valzer.

E' il metodo viennese: trovare un valzer e non lasciarlo più. Poco importa che l'azione, il carattere dei personaggi, il testo stesso vi si oppongano; è necessario e superfluo che, durante lo spettacolo, il valzer sia costantemente cantato, sussurrato, mormorato o gridato, che il pubblico lo attenda, lo indovini, lo senta venire, sappia che ritorna, che ritorna ancora, ritorna sempre. Niente di più assurdo e di meno conforme alla maniera dei veri maestri di operetta, fra i quali va certamente annoverato Giovanni Strauss, illustre parente del signor Oscar Strauss, autore del *Soldato di cioccolata*.

Il valzer, in verità, è delizioso, uno dei più graziosi che si siano mai scritti, armonizzato con garbo e strumentato con ottimo giuoco di timbri. La partitura, in complesso però è inferiore a quella del *Sogno di un valzer* dello stesso autore; c'è tuttavia una specie di ninna-nanna al finale primo, veramente delicata e squisita. Il resto è roba fritta e rifritta. La commedia è divertente, non c'è che dire, ma... inopportuna. In un momento come l'attuale, sentire certe teorie sull'eroismo dei soldati, le spiritosaggini idiote di un tenente che scappa dal campo di battaglia, vedere la caricatura raggiungere ed entrare risolutamente e perfidamente nel campo della malignità, sono cose che irritano. E molti — iersera — in teatro, criticavano l'opportunità di uno spettacolo simile. Pensate: il libretto è tratto da una fantasia di Bernardo Shaw, il cui spirito mordace e talvolta addirittura feroce è ben noto ai frequentatori di teatro. Ma ci sono tante e tante operette!... Vorrei essere dispensato dal raccontare la piccante storia dell'amore di Nadina Popof e del soldato di cioccolatto. A parte l'inopportunità momentanea, la commedia è divertentissima. Gli interpreti sono stati degni delle lodi più incondizionate. Amelia Sanipoli, una impareggiabile Nadina, ha cantato e agito con rara efficacia, sospirando la soave melodia del valzer con arte non comune. Ottimo il Trucchi nelle vesti del *soldato*; così gli altri: l'Angelini, i coniugi De Rubeis, il Guidi. L'orchestra ha suonato con impegno sotto la scapigliata guida del maestro Fontana.

Alla fine di ogni atto gli interpreti sono stati chiamati più volte al proscenio; il finale del secondo è stato ripetuto. Stasera il *Soldato di cioccolata* si replica.

Il grande concerto all'Augusteo
diretto dal maestro Mugnone

Il grande concerto pro-Belgio ha avuto l'esito che da tutti era preveduto. L'Augusteo era ieri abbastanza affollato di pubblico e [...] dal programma destò acclamazioni interminabili.

Fra i vari artisti che avevano prestato generosamente l'opera propria in favore dello sventuratissimo popolo belga, Leopoldo Mugnone, direttore d'orchestra virilmente [...] busto, pieno di impeto e di calore passionale, ebbe i primi onori. Egli apparve come il vero animatore della splendida festa musicale e il pubblico lo designò come un simpatico legittimo trionfatore. Dopo l'*ouverture* di *Fedra* del Massenet specialmente dopo la *Farandola* dell'*Arlesiana* di Bizet e interpretata con una magistrale bravura, l'applauso rivolto al Mugnone ebbe una rara imponenza. L'illustre maestro fu anche molto festeggiato come autore di un *Pensiero melodico*, pagina delicata e piacente, chiara e sincera come poche altre, orchestrata con un buon gusto raffinato.

La parte del canto era affidata a tre artisti ben noti — la signorina Besanzoni, il tenore Amedeo Bassi e il baritono Galeffi — oltre ad una gentile cantatrice inglese ancora sconosciuta alla nostra, la signorina Louisa Patterson.

La Patterson mostrò di possedere una voce di soprano lirico discretamente voluminosa e finemente educata. Ella fu sinceramente ammirata nella *Nenia* del *Mefistofele* del De Ardelot e del [...] *le* e in due romanze [...] grazia. Quanto alla Sibella, rese [...] Besanzoni, non c'era da [...] signorina [...] dubitare ch'elante vittoria interpretando una novella della *Mignon* e l' « Invocazione » [...] *in Maschera* e di fatti, l'uditorio, [...] dal suo canto così malioso, [...] clamorosi applausi alla conclusione dei due brani celeberrimi.

C'era [...] Bassi doveva cantare, e il tenore non fu vana perchè l'eminente [...] rivelò nella pienezza dei suoi [...] mezzi vocali. Egli disse squisitamente [...] romanza ormai popolarissima, [...] *Fanciulla del West* e poi cantò vigorosamente una *Canzone guerresca* del Gior[...]

A questo punto il pubblico, udendo le [...] *Le nostre bandiere...* e poi il grido: *Vittoria, vittoria!* diede in manifestazioni di entusiasmo irrefrenabile. Si improvvisò una bella dimostrazione patriottica alla quale non uno di coloro che erano nella sala rimase estraneo.

Si domandò che l'orchestra suonasse la *Marcia reale* e l'*Inno di Garibaldi* e il valoroso Mugnone accondiscese al desiderio vivissimo della folla, destando gli evviva più clamorosi e prolungati.

Abbiamo lasciato per ultimo il baritono Carlo Galeffi, ma soltanto per aver agio di parlarne con particolare fervore. Il Galeffi ieri sera ebbe dal pubblico romano una solenne consacrazione. I vari pezzi da lui cantati furono ascoltati con profonda delizia. Egli apparve un interprete di grande stile, originale e avvincente. Con l'arte sottile che egli possiede e con la sua voce meravigliosa per volume e per timbre, gli fu agevole conquistarsi l'alloro trionfale nell'arioso del *Ballo in maschera*, nella preghiera del *Nabucco* e sopra tutto nel prologo dei *Pagliacci* che ebbe per suo merito un rilievo impressionante e acquistò una nuova alta virtù di commozione. Auguriamoci che il Galeffi possa, l'anno prossimo, tornare fra noi come interprete di qualcuna di quelle opere che gli hanno procacciato una giusta celebrità mondiale.

Il lungo, ma dilettoso concerto, ebbe termine con il *Proemio sinfonico* dello *Spartaco* del Platania, brano elevato di concezione sapientemente costruito che, sotto la direzione appassionata e brillantissima di Leopoldo Mugnone piacque schiettamente e fu coronato di una lusinghiera sonante ovazione.

A. G.

Teatri di Roma

Al COSTANZI. — Domani due ultime repliche di *Addio giovinezza!* La rappresentazione serale sarà in onore della « Corda Fratres ».

Lunedì, in una nuova straordinaria edizione, riudremo *La figlia del tamburo maggiore* di Offenbach.

All'ARGENTINA — Domani nella rappresentazione diurna, a prezzi popolari, si darà la dodicesima replica del *Discepolo del Diavolo*, la commedia di G. B. Shaw, che riscosse tanti applausi e fu così bene accolta dal pubblico e dalla critica. Quella di domani, sarà l'ultima definitiva replica di questo interessante lavoro dell'autore inglese che incomincia a diventare, anche in Italia, popolarissimo. Le parti principali sono affidate alla Sevilla, alla Grassi Nicola, alla Rossi-Bini e a Ninchi, Grossi, Padda e Zuccari.

Nella recita serale, replica del *Denaro*, di Fabre.

Al VALLE. — Dina Galli fu iersera festeggiatissima in *Friquet*. Che *Friquet* sia un pasticcio comico-drammatico-sentimentale, è fuor di dubbio: ma è anche fuor di dubbio che Dina Galli vi porta tali virtù sceniche ed umane da far accettare tutto ciò che di più falso ed assurdo è nel lavoro.

Stasera *La monella*; domani di giorno *Friquet*, di sera 5.a replica dei *Martiri in gabbia*.

Al QUIRINO — Domani, domenica, ultime due repliche di *Cinema-Star*.

Uno straordinario e caratteristico avvenimento si sta preparando al *Quirino* per lunedì sera: [...] in una edizione assolutamente nuova, e tale, per lo sfarzo dell'allestimento scenico, per l'armonia dei colori e delle luci, per la genialità delle trovate e delle sorprese, per il valore dei singoli esecutori, da superare ogni confronto precedente. In questa occasione la Compagnia presenterà tutti nuovi artisti.

Di questa mirabile edizione della *Gheisha* saranno interpreti la nuova prima attrice signora Irene Zapelska, un'artista polacca che già al « Regio » di Torino nel *Werther* di Massenet riportò tanti successi, la leggiadra e valente prima donna Carmen di San Giusto e Liliana di Villermosa, il Merazzi, l'Orlandi, l'Orsini, il Righi, il tenore Grassi e il baritono De Ferrar.

Al NAZIONALE. — Ieri sera per lo spettacolo d'onore dell'attore Firpo, molto pubblico affollava la sala. Il Firpo aveva scelto dell'allegro repertorio una commedia alla quale potessero assistere anche le ignorine, e ciò gli ha valso un numeroso uditorio.

Il quale ha molto applaudito il Firpo, che nella brillantissima parte di *Il dirigibile* si è rivelato comico di molta correttezza e di molta efficacia.

All'ADRIANO — Questa sera, prima della *Forza del destino* con Maria Rossini, Fortunato De Angelis, Maria Passari, Vittorio Arimondi e altri bravi artisti. Dirigerà il maestro Zuccani.

Domani, alle 17.30, replica.

Al MANZONI — Questa sera, prima della *Traviata*. Domani, alle 17 *Trovatore* e alle 21 replica della *Traviata*.

Oggi e domani
ultime rappresentazioni di Petrolini

Alla Sala Umberto I debutta lo straordinario numero di danze acrobatiche *Esmeralda, Amelia, Richard*. Oggi e domani ultime rappresentazioni di *Petrolini*.

SPETTACOLI dell'8 Maggio

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino*.
ARGENTINA — [...] — Ore 21: *Il denaro*.
CINES — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Il soldato di cioccolato*.
MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata*.
NAZIONALE — Compagnia comica Bichel — Ore 21: *Il dirigibile*.
VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La monella*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.
MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.
TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 10,30, 16,30, 21.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

"La Monarchia degli Absburgo"

Questa sera si mette in vendita nelle librerie d'Italia il secondo e ultimo volume dell'interessantissima opera storica di Alessandro Dudan: *La Monarchia degli Absburgo: Origini, Grandezza e Decadenza* (con documenti inediti; storia politica costituzionale e amministrativa con riguardo speciale alle provincie italiane; ed. Bontempelli).

Questo secondo volume va dal 1840 fino ai giorni nostri, al 1915. Diamo l'elenco dei capitoli di questo libro di importanza somma nel momento presente:

Capitolo I: Era Bach. Altri dieci anni di supremazia austriaca (1819-1859) — Capitolo II: Da Solferino a Königgrätz: Il « Diploma d'ottobre » e la « Costituzione di febbraio » — Capitolo III: Königgrätz — Capitolo IV: Il « dualismo »: Le leggi costituzionali del 1867 — Capitolo V: L'Austria « costituzionale » e l'Ungheria « parlamentare » fino ad oggi — Capitolo VI: La Triplice Alleanza e la politica antitaliana: La politica balcanica. Conclusioni: l'Avvenire — Appendice I: La politica ferroviaria in Austria-Ungheria — Appendice II: Rapporti politici ed economici fra Austria e Ungheria. Delegazioni, « compromessi » e questioni insolute — Appendice III: Le riforme elettorali per i parlamenti, per le diete e per i comuni in Austria e in Ungheria — Indici analitici.

Un banchetto a Marcello Piacentini

SAN FRANCISCO DI CALIFORNIA, 7.

Gli architetti dei varii Stati che hanno preso parte all'esposizione danno questa sera un grande banchetto all'architetto comm. Marcello Piacentini, autore e direttore del padiglione italiano.

NOTE DI MEDICINA

Il Microbo del Reumatismo

Un argomento di attualità e davvero interessante, ma tuttora molto discusso e controverso, è quello di stabilire se il reumatismo, per lo meno nella forma articolare acuta, viene causato da un microbo non ancora definito.

I dottori Bose e Carrieu hanno tentato di risolvere appunto tale questione. Le loro conclusioni, comunicate ultimamente dal professore E. Gley alla « Société de Biologie » (Parigi), sono prettamente negative; si riassumono esse dai nominati osservatori nei termini seguenti:

« In base ai risultati delle indagini dirette a scoprire i microbi, degli esperimenti culturali e di quelli negli animali istituiti col sangue e coi liquidi delle articolazioni ricavati da dodici infermi affetti da reumatismo articolare acuto *vero* all'acme della crisi, e prima di imprendere qualsiasi trattamento, dobbiamo dichiarare che nei reumatismi è impossibile scoprire la presenza di un virus di natura microbica ».

Sicchè, oppostamente a quanto si supponeva non esiste alcun microbo del reumatismo.

Ne deriva per naturale conseguenza che il rimedio atto a combattere e vincere siffatta tormentosa malattia non deve ricercarsi nel campo dei vaccini o dei sieri (i quali poi in sostanza provengono sempre da microbi morti o viventi, per sè stessi o per le loro tossine).

* * *

Vi è, invece, un fenomeno morboso la cui costante presenza giammai è stata contestata — e non lo si potrebbe — e cioè: l'uricemia.

Si può osservare invero, benchè raramente, produzione eccessiva di acido urico senza fatti reumatici, ma si manifestano allora altri disturbi. *Certo è però che non vi ha crisi reumatica senza concomitante sopraproduzione di acido urico*. Si potrebbe dire persino che l'intensità dell'accesso è l'espressione dell'abbondanza del veleno urico, pare che effettivamente questo costituisca la condizione *sine qua non* dell'accesso stesso.

Brevissimo, ed agevolmente sorpassato, era il tratto conducente alla conclusione che l'acido urico — con o senza microbi — è la causa efficiente del reumatismo, e che si imponeva di agire contro l'acido urico.

E difatti l'esperienza chimica ha confermato l'ipotesi, dappoichè gli unici medicamenti efficaci a combattere gli attacchi di reumatismo, quale che ne sia la forma, sono proprio quelli, che hanno il potere di dissolvere e di eliminare l'acido urico.

* * *

A tal riguardo il primato, il *record* spetta incontestabilmente all'*Urodonal*, il quale — ed è a tutti noto — dissolve l'acido urico, così come l'acqua calda scioglie lo zucchero. L'*Urodonal*, appunto per questo suo potere dissolvente, è oramai il rimedio di elezione pel reumatismo, sia muscolare che articolare, cronico od acuto che sia, e dal pari di tutte le complicazioni, che ne susseguono.

Se l'*Urodonal* supera e vince a tal riguardo ogni concorrenza e confronto, ciò dipende essenzialmente dalla sua affinità elettiva per l'acido urico — il quale « da esso è distrutto » — a malgrado della ben nota insolubilità di questo.

L'*Urodonal* però offre, a confronto di tutti i preparati similari, altro vantaggio pregevolissimo: esso, cioè, è *assolutamente innocuo*, non esplica il benchè minimo effetto molesto o secondario — anzi si avvera il contrario — sui reni, nè sullo stomaco, e tampoco sul cuore, sul cervello. In virtù di cosiffatte sue prerogative, se ne può impunemente elevare la dose, allorchè l'intensità, la violenza dell'attacco di reumatismo impongano l'impiego di rimedi eroici, davvero e prontamente efficaci!

Dato ciò, a noi poco importa che il preteso microbo del reumatismo sia un mito: pur quando l'esistenza e la virulenza sua, il concorso di esso alla sopraproduzione di acido urico fossero assolutamente evidenti l'*Urodonal* riuscirebbe sempre vittorioso, ad esso spetterebbe sempre la supremazia terapeutica.

Dr. Berthy.

Una banda di falsari in Riviera
Tre arresti a Mentone

PORTO MAURIZIO, 7.

L'autorità di P. S. della stazione internazionale di Ventimiglia aveva informato quella francese di fondati sospetti su continui viaggi verso Genova compiuti da tre individui i quali poi alloggiavano a Mentone in un sontuoso Hôtel menando vita da gran signori.

Stanotte a tarda ora e precisamente in Rue St. Michel, è stato arrestato uno degli individui e presso l'Hôtel ove alloggiavano gli altri due.

Perquisiti, furono trovati in possesso di oltre 100 mila lire di biglietti falsi francesi da L. 20.

Da quanto mi consta, pare che la fabbrica si trovi nei pressi di Genova epperciò le autorità stanno attivamente indagando. Da molto tempo a Mentone circolavano biglietti riconosciuti falsi ma molti li accettavano come buoni a causa delle recenti emissioni di quella carta moneta.

In seguito al pagamento fatto da uno degli arrestati di una grossa fattura di merci acquistate, a un commerciante a Tolone, venne scoperta l'associazione di spenditori di biglietti falsi i quali non sono che agenti di una vastissima accolta di falsari residente in Riviera.

Le autorità non fanno i nomi degli arrestati per ora e quindi non sono in grado di trasmetterveli. E' però certo che tra breve si saprà tutto l'intreccio di questa banda di falsari e si conosceranno tutti i colpevoli. Uno speciale ispettore di polizia si trova a Mentone.

Ancora i fatti di Prato
Gli arrestati messi in libertà

PRATO, 7.

Ricordate che durante i tumulti di Prato furono arrestate otto persone quali autori dell'aggressione sofferta dal cav. Romei. Il pretore di Prato, appena compiuta l'istruttoria rimise gli atti al Procuratore del Re presso il nostro Tribunale. Ora si apprende che le otto persone sono state prosciolte e immediatamente scarcerate.

Ucciso a colpi di stile
Anche la moglie ferita gravemente

POTENZA, 8.

Giunge ora notizia di un atroce delitto consumato a Forenza.

In contrada Fiumara, il sessantenne Giuseppe Travaglini, fu Gerardo, vecchio pregiudicato, per precedenti rancori e con premeditazione, ha ucciso, ieri, a colpi di stile, Michelantonio Marrese fu Pasquale, di anni 67, pure contadino. Il Travaglini con la stessa arma ferì dopo la moglie della vittima, la sessantenne Antonia Lioy, riducendola in fin di vita.

Dopo lo scontro di Sirte
I feriti ricoverati a Catania

CATANIA, 7.

Ecco un elenco di ufficiali feriti ricoverati all'Ospedale Villarmosa: capitano medico, direttore della Sezione Sanità cav. Orlandi — capitano Giorgetti Eugenio da Ancona — tenente Renzo Capponi da Porto Maurizio — tenente Renato Giorgio Morpurgo da Ancona — sotto-tenente Massenti Romualdo da Cagliari (tutti del 4.o battaglione libico) — capitano Laviola Benedetto da Catanzaro (del 3.o battaglione libico).

Infermeria presidiaria: cap. Roberto Roberti da Bologna del 4.o battaglione libico.

Ed eccovi ora un elenco dei militari ricoverati all'ospedale Garibaldi: caporale Roberto Anselmo da Montemagno Monferrato (Alessandria) — caporale Zanello Luigi da Olivala Monferrato (Alessandria) — Frezza Vincenzo da Gigliano in Campania (Napoli) — Ginipro Giuseppe da Lamparo (Novara) — Tordi Pio da Montesento (Forlì) — Baita Giovanni da Fratta Maggiore (Napoli) — Guizzardi Umberto da Ticineto (Alessandria) — Basili Gennaro da Attarico (Cosenza) — Martinetti Giuseppe da Conigliolo (Alessandria) — Federico Giovino da S. Valentino (Chieti) — Merrulla Michelangelo da S. Lucia del Mela (Messina) (tutti appartenenti al 57.o reggimento fanteria) Zanolin Ettore da Feltre (Belluno) e Bacci Alberto, da Firenze, appartenenti alla prima batteria di montagna — Mencarelli Giuseppe, da Acervia (Ancona), del 2.o reggimento bersaglieri.

All'ospedale S. Maria sono ricoverati: caporale Agostini Gaetano da Bagno' Padova); — Soldati: Pacifico Emilio da Bonalbergo (Benevento) — Schettarelli Enrico da Chiaia (Napoli) — Stella Emilio da Cotogno (Milano); tutti appartenenti al 57.o fanteria; caporal furiere Scotti Piero da Piacenza; soldato Guido Emilio da Ventimiglia (Porto Maurizio), appartenenti alla terza batteria di artiglieria da montagna Italia.

Il tenente S. De Simone

Nella battaglia della Sirte è caduto valorosamente; tra gli altri ufficiali, il tenente Silvio De Simone, del terzo battaglione libico.

Era figlio del cav. uff. Pasquale De Simone, ispettore demaniale, e della fu Giuditta De Simone. Nacque in Formia l'anno 1889. Compì tutti i suoi studi — fino alla licenza liceale conseguita brillantemente — al Convitto Nazionale « Giordano Bruno » di Maddaloni. I professori lo amarono e stimarono grandemente per la spiccata tendenza che egli aveva per gli studi classici e per la sua bella intelligenza. Passò, quindi, alla Scuola di Modena e poi a quella di Parma, dalla quale a venti anni usciva col grado di sottotenente di fanteria.

Al 56.o fanteria di stanza a Belluno, ove fu destinato, si distinse ben presto per la sua vasta cultura ed in particolar modo per un corso di conferenze storico-militari che egli tenne colà e che gli valsero le più vive lodi dei suoi superiori. Aveva pronto per la stampa un interessante studio sui *Martiri di Belfiore*. Fu aggregato, in seguito a sua domanda, al terzo battaglione libico e partecipò a diversi scontri.

Le lettere che egli scriveva dalla nuova colonia ad amici e parenti sono un documento palpitante sull'opera nostra civilizzatrice e mostrano quanto amore e quanta cura egli ponesse nell'istruzione dei suoi soldati indigeni.

Ha trovato la morte alla testa dei suoi uomini combattendo con intrepido animo, magnificamente, incitando le truppe alla vittoria, in quella battaglia della Sirte che il tradimento delle bande irregolari aggregate alla colonna Miani mutò in una strage dei nostri.

Il padre, i fratelli residenti a S. Maria Capua Vetere (*Caserta*) dalle notizie giunte frammentariamente, sanno soltanto che egli è morto da eroe, gloriosamente. Saranno assai grati a quei commilitoni superstiti che eventualmente abbiano più precise notizie, se vorranno comunicarle loro, specialmente se sono in grado di specificare se fu rintracciato il cadavere.

Uno scherzo tragico
alla stazione di Mascali

CATANIA, 8.

Si ha da Mascali: Iersera il manovale avventizio Briguglio Francesco, di anni 18, rimasto alla custodia della Stazione delle Ferrovie di Stato, sedeva all'apparecchio telegrafico per esercitarsi al trasmettitore quando veniva colpito da una fucilata alle spalle. Il povero giovane alzò le braccia quasi per invocare un estremo aiuto, vacillò un istante e si abbattè sul tavolo.

Alla detonazione accorsero il capo stazione ed alcuni impiegati ferroviari i quali si avvicinarono al corpo dell'infelice giovane nella speranza di poterlo salvare, ma il poveretto era di già cadavere.

Venne subito avvertita l'autorità giudiziaria che si recò sul luogo in uno al dott. Canale di Giarre, medico delle ferrovie, e dopo le constatazioni di rito fu ordinata la rimozione del cadavere.

Sul corpo del disgraziato Briguglio fu riscontrata una ferita alle spalle di grosso calibro, con foro di entrata e di uscita. La morte era avvenuta all'istante.

Secondo quanto abbiamo potuto sapere dato l'assoluto mutismo delle autorità, pare che l'uccisore sia stato un altro manovale e che, veduto un fucile, appartenente ad una guardia notturna, appoggiato al muro della stazione, ritenendolo scarico ebbe la brutta idea di fare uno scherzo all'amico. Il colpo partì, il Briguglio cadde riverso al suolo, ed alla detonazione l'uccisore, emozionato, ritenne opportuno di fuggire.

All'ultim'ora apprendiamo l'arresto del fuggiasco di cui non ci è stato possibile conoscere il nome.

Vice console germanico dimissionario

SPEZIA, 7.

Il comm. Falconi, ex-sindaco della nostra città, da anni vice-console germanico, ha oggi rassegnato le sue dimissioni da detta carica.

Il comm. Falconi è vice presidente della Croce Rossa.

Dimostrazione interventista a Siracusa

SIRACUSA, 7, ore 22,30.

Oggi vi è stata una dimostrazione interventista: oltre ottomila persone hanno percorso le principali vie della città sciogliendosi al Foro Italico. Alla dimostrazione partecipavano il sindaco marchese Specchi, la Giunta comunale, l'on. Giaracà, la banda cittadina, gli studenti e studentesse, il personale insegnante, i sodalizi cittadini di ogni partito coi gonfaloni e bandiere.

La dimostrazione, sotto il palazzo della Prefettura, acclamò al Re e all'Esercito.

Cinque ragazzi sepolti da un muro

SANSEVERO, 7.

Nella vicina Torremaggiore, mentre cinque ragazzi appena undicenni erano intenti ai lavori di sterro in una fabbrica in muratura, posta in rione Loreto, un muro crollò, seppellendoli.

Prontamente soccorsi, certo Antonio Mansella fu rinvenuto morto ed il fratello Emilio ferito.

Sul luogo si recò subito il pretore per le constatazioni di rito. Il capo-mastro è latitante.

Le casette de "La Tribuna" a Celano
La distribuzione del primo lotto

CELANO, 7.

In forma strettamente privata, con l'intervento dei sigg. cav. Perricone, Commissario di Celano, De Cristoforis, presidente della locale congregazione di carità e dell'ing. Giacchetti pel Comitato, oggi fu assegnato e consegnato un primo lotto di casette costruite dall'impresa Minozzi per conto del Comitato di soccorso del giornale *La Tribuna*.

Gli undici baraccamenti, comprendono complessive 44 abitazioni, 28 cucine e 44 latrine.

Il gruppo comprende anche 8 latrine con pozzo, pozzetto di sedimentazione, valvole aspiratori, ecc.

Particolarmente lodata fu la modificazione apportata al progetto dal nuovo direttore dei lavori ing. Acciaro Giacchetti, per quanto riguarda i camini.

Infatti questo gravissimo problema fu risolto in modo geniale e definitivo eliminando completamente il fumo ed assicurando nel tipo modificato, un esuberante tiraggio con qualsiasi vento e temperatura.

Notata e sinceramente sentita fu l'assenza dell'avv. marchese Garroni, tenuto lontano da questa nobile opera da lui condotta con tanta alacrità e intelligenza qui tra noi, dalle dolorose conseguenze d'un non meno nobile impulso cui egli in quest'ora solenne per la Patria ha creduto dover cedere.

Intanto il direttore dei lavori sta eseguendo il rilievo di una nuova zona di terreno per compilare il piano regolatore del villaggio definitivo in cemento armato che il Comitato de *La Tribuna* offre al popolo di Celano.

Un incidente nella Sangritana

LANCIANO, 7.

Questa mattina, alle ore otto, il treno Lanciano-Ortona, per una falsa manovra di scambio, entrava in un binario morto andando a cozzare contro il recinto del Molino del signor Biondi. Il macchinista Manzitti, se non riuscì ad evitare l'urto per la brevità del tronco morto, ha certo, con la pronta azione dei freni, impedito che l'investimento producesse gravi conseguenze. Oltre il Manzitti, sono rimasti leggermente feriti sette od otto viaggiatori.

BEATRICE FIORENZA CENCI BOLOGNETTI, nella impossibilità di farlo particolarmente, ringrazia con questo mezzo, tutti coloro che presero parte al suo grande dolore per la morte della diletta madre

Eleonora Cenci Bolognetti

Principessa di Vicovaro

Roma, li 7 maggio 1915.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo 47.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'on. Giolitti

Abbiamo da Torino, 8:

L'on. Giolitti è giunto nel pomeriggio di ieri dalla sua residenza di Cavour, scendendo, come al solito, all'*Albergo Boulogne*. E' assicurata la sua partenza per la Capitale stasera col diretto delle ore 20.20.

Il principe Ghika non è andato al Quirinale

Un giornale ha annunziato stamane che iersera, dopo la visita del Principe di Bülow, un altro diplomatico estero molto in vista è stato al Quirinale dove si è intrattenuto col Ministro della Real Casa, senatore Mattioli-Pasqualini.

Il diplomatico in parola sarebbe, secondo quanto si è affermato in giornata negli ambienti giornalistici, il Principe Ghika, ministro di Romania a Roma.

Ma, alla Legazione di Romania, siamo stati autorizzati a smentire questa voce.

La Romania e la guerra

LONDRA, 8.

Facendo seguito a quanto ieri vi ho telegrafato intorno alla situazione della Romania, sono in grado di comunicarvi, senza potere per il momento entrare in maggiori precisioni, che in questi ultimi giorni le trattative fra la Diplomazia dell'Intesa e la Romania hanno fatto un notevole passo verso quella soluzione che comporterebbe l'intervento militare romeno.

In sostanza, a talune pretese romene riguardanti la zona nord-ovest che la Romania comprende nelle sue rivendicazioni, non si fa più opposizione da parte d'una Potenza della Triplice Intesa, l'unica che fin qui avesse posto obbiezione a questi postulati del Governo di Bukarest.

De Giers in via per Roma

MILANO, 8.

Il corrispondente da Bucarest del *Corriere della Sera* ha avuto un colloquio col signor De Giers, che il giorno 4 ha lasciato Bucarest per Roma, via Nisch-Salonicco.

— Abbiamo notato con piacere — ha detto il signor De Giers — che la stampa italiana si occupa con cura speciale del nostro paese. Con viva soddisfazione abbiamo visto stabilirsi in mezzo a noi, a Pietrogrado, tre rappresentanti di tre fra i maggiori giornali italiani. Specialmente cari ci sono gli apprezzamenti del *Corriere della Sera* per lo spirito equanime che l'informa e per l'amicizia che ci ha sempre dimostrata.

« Sono sicuro che i maggiori organi della stampa russa vorranno imitare in ciò i loro confratelli italiani, rendendo in tal modo sempre più intimo il consenso fra l'opinione pubblica dei due paesi. Molto si è fatto in questa direzione, ma il più resta ancora da fare. E' indiscutibile tuttavia che, dalla visita di Racconigi in poi, i sentimenti di amicizia tra l'Italia e la Russia si sono andati rafforzando.

« Gli stessi avvenimenti internazionali di questi ultimi tempi hanno favorito mirabilmente l'opera diplomatica dei due Governi. Fra l'Italia e la Russia, per quanto si cerchi, non si trova alcuna causa di contrasto e, di fronte ai terribili problemi aperti dall'attuale conflagrazione, molti sono gli interessi che uniscono l'Italia alla Russia e nessuna ragione seria le divide.

« Voi mi parlate di un imperialismo serbo nell'Adriatico; è una parvenza: ma anche se fosse un'aspirazione, resterebbe pure sempre un dubbio di fronte ad una realtà possente che è l'Italia. Fortunatamente, l'Italia è forte e saggia ed ha, per quello che riguarda la sua politica adriatica, tutta una tradizione da riprendere e da perpetuare, la tradizione di Venezia. In tal modo, la prosperità dell'Italia sarà indissolubilmente legata a quella dei popoli jugo-slavi della opposta sponda. »

Venimmo poi a discorrere — dice il corrispondente — della politica romena. Avendo parlato al mio interlocutore della impressione che la Romania sia pronta e che per muoversi non aspetti che il gesto dell'Italia, il signor De Giers esclamò:

— La vostra diplomazia potrebbe essere lieta di un simile successo. Quanto alla nostra, essa si sforzerà di raggiungere, sia a Pietrogrado, sia a Roma, quello stesso intrinseco legame già affidato a quella stessa intima corrispondenza di sentimenti e di interessi che regnano oggi tra l'Italia e la Romenia. —

L'angosciosa notte di Trieste per le contradditorie voci sull'Italia

MILANO, 8.

Il *Corriere della Sera* riceve da Udine in data 7 notte: Quella di ieri fu per Trieste una delle giornate più critiche dall'inizio della guerra. Giornata di panico, nelle sfere ufficiali, di impressioni mutabili e disparate nella popolazione. Tutte le voci trovavano facile credito e diffusione, per essere poco dopo smentite. Si diceva che l'Italia avesse dichiarata la guerra alla Turchia, e l'esercito italiano fosse salpato per ignoti lidi, che l'Austria avesse mandato un *ultimatum* all'Italia ed altre cose strane. Davano alimento a queste voci alcuni fatti straordinari.

Certamente per ordine governativo furono vuotati gli ergastoli di Gradisca, sull'Isonzo, e di Capodistria ed i detenuti trasportati in altri stabilimenti carcerari nell'interno. Così furono vuotati i magazzini militari ed il materiale bellico fu spedito a Lubiana e a Gratz. Nel cantiere navale di Monfalcone si allestiva una « dreadnought ». Si cominciò a smontarla mandando i pezzi a Rovigno in Istria, donde saranno spediti a Pola. Stanotte gli operai del cantiere del Lloyd triestino furono svegliati ed inviati a Lich. Davanti al palazzo del Lloyd ed alle sede degli uffici governativi si caricarono su carri registri, carte, ecc. Tutti questi preparativi fatti senza mistero impressionarono la popolazione dando luogo alle voci più allarmanti. L'ansia della popolazione è indescrivibile. I treni provenienti dall'Italia sono completamente vuoti.

La famiglia dell'Ambasciatore austriaco presso il Vaticano parte

Questa sera col treno delle 23.55 partirà la famiglia dell'Ambasciatore d'Austria-Ungheria presso la S. Sede.

Due compartimenti speciali sono già stati ritenuti.

Il principe Schönburg-Hartenstein rimane a Roma; partono la sua famiglia e il personale di servizio.

Con i treni di oggi e di questa sera continuano a partire numerosissimi tedeschi e austriaci dalla colonia di Roma.

Il Vaticano e la guerra

L'atteggiamento del Vaticano di fronte ad una imminente decisione dell'Italia è oggetto di grande attenzione e di discrete discussioni negli stessi ambienti cattolici, i quali tendono a differenziare sino da ora ciò che rappresenterà, in caso di guerra, l'azione della Santa Sede come istituzione universale ed internazionale, da quella dell'episcopato e delle organizzazioni cattoliche italiane.

Questa differenziazione ha già due chiari esponenti nel linguaggio degli organi competenti autorizzati e cioè dell'« Osservatore Romano » giornale della Sede Apostolica e nel « Corriere d'Italia », che ha carattere — come i giornali della Editrice Romana — cattolico nazionale, e che ha avuto, sotto il pontificato di Benedetto XV, la tanto attesa benedizione pontificia.

L'« Osservatore Romano » aveva mantenuto sino a due sere or sono un riserbo quasi assoluto circa la probabilità di una entrata in campagna dell'Italia. Ieri l'altro a sera però in un articolo intitolato « Ore supreme » dava l'allarme sulle imminenti decisioni dell'Italia, ammettendo la enorme gravità della crisi, ciò che fu interpretato come la eco di notizie catastrofiche giunte in Vaticano da Vienna. Iersera poi, con un nuovo articolo intitolato « Nell'attesa angosciosa » l'« Osservatore » precisava le aspirazioni della S. Sede, tese ancora febbrilmente verso il desiderio della pace, ciò che corrisponde all'azione generale e fondamentalmente logica della Chiesa e insieme agli interessi del papato per la sua posizione politica all'estero e in Italia. Ma l'articolo di iersera esprime qualche cosa di più, e vuol essere un giudizio anticipato sulle concessioni offerte, o richieste dall'Italia all'Austria. E questo ha prodotto in molti ambienti anche cattolici, un'impressione che potremmo definire di stupore data la riservatezza del giornale.

Dice ad un certo punto l'articolo direttoriale di iersera dell'organo pontificio:

« Due circostanze contribuiscono a render più angosciosa l'attesa e più giustificata la trepidazione. Da un lato la voce largamente diffusa e che sembra abbastanza fondata, secondo la quale le concessioni fatte dall'Austria-Ungheria siano di tal importanza, da corrispondere in larga misura alle aspirazioni italiane. Che se così fosse, in realtà, sorgerebbe spontanea, ragionevole la domanda per quale motivo, per quale fatto ineluttabile, dovrebbe l'Italia esporsi all'alea di un pericoloso cimento, correndo il rischio di perdere, anche a traverso penosissimi sacrifici, ciò che potrebbe pacificamente ottenere; dall'altro il dubbio molesto e angoscioso che sulle sorti e sui destini d'Italia possa pesare ed influire sinistramente l'azione malefica di un potere occulto che per i suoi biechi rancori e per le sue inconfessabili aspirazioni sembra ad ogni costo voler gettare l'Italia nei vortici di un conflitto... »

E reso omaggio al « senno illuminato e alla sperimentata prudenza degli uomini che attualmente governano » l'« Osservatore » conclude: « Essi non possono non comprendere come in un momento difficile e decisivo quale è il presente, il popolo italiano, mentre li conforta di tutto il suo consenso per la tutela legittima di questi interessi, li seguirebbe invece senza entusiasmo se lo si volesse a forza sospingere nell'avventura di una guerra che, oltre ad essere piena di incognite e di pericoli, apparisse ai suoi occhi non necessaria, e moralmente e politicamente ingiustificata ».

Anche il « Corriere d'Italia », nelle linee generali ha sempre sostenuto la direttiva della pace. Ma ha nello stesso tempo prospettato ai suoi lettori che se la guerra dovesse sopraggiungere, essa avrebbe trovato i cattolici italiani pronti a compiere con fede e fervore patriottico il loro dovere. Nei circoli giovanili — giova aggiungere — in questi ultimi giorni, si vivono ore di ardente attesa e prevale unanime il sentimento di voler provare, se il conflitto scoppierà, che i cattolici, come già per la guerra di Libia, non vogliono esser secondi a nessuno nel fervore della difesa della patria e per la conquista dei destini d'Italia. Questo trafiletto del « Corriere d'Italia » sintetizza, pur con parole pesate, tale aspirazione:

« Senza dubbio, la decisione dell'Italia è imminente. Attendiamola con calma, e che ogni italiano sia pronto a fare, comunque, il proprio dovere, con serenità e con sincero slancio di patriottismo.

« Invochiamo una parola definitiva che tolga il Paese dalla nervosa attesa, dall'ansia di questi giorni. La parola definitiva sia per venire: l'accoglieremo tutti senza discuterla ».

Ci sembra, senza ricorrere a indagini misteriose, che la situazione del Vaticano da una parte e quella dei cattolici italiani dall'altra, sia sino ad oggi chiaramente delineata da quanto abbiamo esposto. Aggiungeremo che da informazioni che corrono in circoli competenti si può desumere che di fronte a provvedimenti riflettenti le supreme necessità per la sicurezza dello Stato, che il Governo italiano credesse di prendere in casi estremi, e precisamente circa i due problemi di fatto — non di diritto, poichè nessuna legge prevede questa speciale necessità — delle comunicazioni della S. Sede con paesi belligeranti e delle rappresentanze estere presso la S. Sede (problemi che possono del resto avere facili soluzioni pratiche) il Vaticano assumerà un atteggiamento di riserva o di protesta in corrispondenza della entità delle decisioni che il Governo credesse di decretare. Potrà trattarsi, molto facilmente, più di riserve che di proteste, ben precisate, però, da documenti pontifici che l'attitudine di apparente passività del Vaticano non deve assumere la significazione di qualsiasi rinunzia o rappresentare l'importanza di un precedente.

Qualche riserva più formale che sostanziale potrebbe essere fatta dalla S. Sede anche sull'azione dell'episcopato e dei cattolici d'Italia, i quali, di fatto, saranno però lasciati liberi, come l'episcopato e i cattolici dei paesi già in guerra, di non soffocare l'incendio dei loro sentimenti di patriottismo, già prepotentemente rivelato da molti sintomi e da facili intuizioni, sentimenti che sarebbe un errore ancora al di là del Portone di bronzo non valutare in tutta la loro precisa estensione, e al di qua, riconoscendone la sincerità, non valorizzare.

* *

La virtuale sconfitta del socialismo al Congresso Postelegrafico

BOLOGNA, 8.

Non errate erano le previsioni da noi riferite nel lumeggiare la questione sindacalista in seno all'organizzazione postelegrafica, alla vigilia del Congresso d'Ancona: la corrente sindacalista si è manifestata in realtà molto forte, per quanto sia rimasta soccombente nella votazione. Il Congresso ha anzi lumeggiato e sviscerato la situazione quale l'avevamo riassunta, ponendo nella vera luce la sconfitta virtuale del socialismo. Troppo nota è la tirannia del socialismo, accentratore di tutte le organizzazioni di lavoratori, delle quali si fa strumento politico, mentre esse hanno, o almeno dovrebbero avere, un movente ed un fine esclusivamente economico. Il caso della Federazione postelegrafica non è che l'episodio singolo di uno stato di fatto generale: è la solita tattica socialista: tenere sotto la sua protezione, e perciò sotto il suo dominio, la organizzazione postelegrafica, facendola strumento della sua politica. Orbene, si può affermare che il tentativo azzardato con qualche successo nel precedente congresso di Milano, ritentato ora ad Ancona, è completamente fallito.

Come è noto, la tendenza che fu detta al congresso secessionista, discutendo dell'indirizzo attuale dell'organizzazione, sosteneva la necessità dei sindacati di categoria; e già abbiamo lumeggiato questo importante problema della questione strutturale. Ma c'è un altro lato della questione che è necessario non lasciare sfuggire, ma porre anzi nella maggiore evidenza e nella vera luce: il lato politico della questione. Tutto lo stato maggiore del socialismo italiano è stato per l'occasione mobilitato: dal gruppo parlamentare al direttore dell'*Avanti!* E' il noto Ottolenghi teneva in tasca gli ordini del giorno quali gli erano imposti dal partito socialista: neutralità, adesione alle Camere del lavoro, ecc. Ebbene, non ostante i molteplici sforzi, niente di tutto questo è stato approvato dal congresso; e se a Milano, nel congresso precedente, un orientamento se non completo, certo notevole, verso le Camere del lavoro, si era tenuto, esso è stato ad Ancona completamente sconfessato; non questo era l'intendimento del Comitato centrale; chè anzi esso voleva rafforzare questo orientamento, completarlo, renderlo definitivo; e si è ottenuto un risultato completamente opposto allo sperato: ormai ogni vincolo con le Camere del lavoro è spezzato, irrimediabilmente, senza speranza. Così la Federazione postelegrafica, pur non essendo ancora formata da sindacati di categoria, ha in certo qual modo rivendicato il carattere economico dell'organizzazione ed ha sventato completamente le trame del socialismo, il quale non è riuscito a farne facile strumento delle proprie mire politiche. Si vuole di questa affermazione la prova evidente e schiacciante? Il procuratore del socialismo, l'organizzatore Ottolenghi, *larga manu* dal P. S. I., il segretario generale che fino ad oggi ha avuto in pugno la Federazione, ha senz'altro abbandonato il suo posto. Ma non basta: il nuovo segretario generale, direttore del giornale di classe, è un valido propugnatore della relazione Gardenghi, il dott. Capriolo di Genova. Non sono questi fatti eloquentissimi, senza bisogno di delucidazioni e chiose?

Abbiamo voluto sentire in proposito il parere dei *leaders* sindacalisti; e il Gardenghi, il Kolletzek, il Capriolo, ecc., ci hanno fornito schiarimenti interessanti. Essi, del resto, si dichiarano soddisfatti della loro battaglia. Un organizzatore autorevole che molto bene conosce da vicino l'organizzazione di classe, ci ha detto in proposito:

— Il quinto Congresso dei postelegrafici testè terminato ad Ancona, ha preso delle deliberazioni importanti — anche da un punto di vista nazionale, ed è necessario rilevarle. E' noto che in seno alla organizzazione postelegrafica si è venuto a mano a mano formando e rafforzando una corrente revisionista della struttura e del metodo.

La forma « unitaria » ed il sistema del collaborazionismo hanno finito per creare delusioni nella massa, la quale ha scorto nell'una una forma inadatta di organizzazione per trattare adeguatamente i singoli interessi delle varie categorie caoticamente e non razionalmente ridotte ad unità; e nell'altro un sistema ed un metodo improprio e spesso inefficace. Quindi la esperienza ha insegnato che bisogna venire ad una generale riforma organica.

E di questa riforma si sono fatti paladini i giovani dell'organizzazione, insofferenti delle tutele politiche e stanchi di un passato poco attivo di rivendicazioni. Tale stanchezza e tale insofferenza si sono energicamente manifestate e vigorosamente affermate al Congresso, specialmente per opera del dottor Gardenghi e del Kolletzek di Bologna.

Essi hanno dimostrato che la politica partigiana è alienatrice e deviatrice delle forze organizzate; e che la Federazione P. e T. deve mettersi su di un piano proprio di azione ben distinto e formatore di capacità tecnico-economiche di realizzazione. Per essi la politica — che non sia la naturale politica di classe prodotta direttamente dalle cose — è una super-struttura parassitaria della organizzazione.

Di conseguenza ne viene l'abbandono della tutela socialista. Tale necessità si è compresa ad Ancona, poichè è utile ricordare che mentre all'ultimo Congresso del 1913, a Milano fu votato l'« orientamento » verso la Confederazione Generale del Lavoro; orientamento che doveva finire con una definitiva adesione da proclamarsi ad Ancona; invece l'orientamento per lo sforzo e l'opposizione dei dissidenti, è fallito completamente.

A questo si aggiunga il fallimento del tentativo ottolenghiano di far votare la neutralità ai postelegrafici e il calcio dato all'Ottolenghi stesso, che nelle sue smanie socialiste ha trovato la rovina di sè stesso e del metodo. E' la naturale vendetta delle cose, che ha culminato nella nomina del dottor Capriolo segretario generale della Federazione P. T., proprio il Capriolo che fu tenace assertore col Gardenghi dei sindacati e della liberazione socialista.

Così ci ha detto il nostro autorevole informatore; e quanto ci è stato riferito conferma in modo non dubbio le nostre affermazioni.

La tesi socialista è stata così battuta. E' per altro vero che l'indirizzo favorevole ai sindacati di categoria non è stato approvato al Congresso, pure avendo ottenuto una notevole votazione. E questo è dovuto al fatto che le sezioni di Milano e Torino, come le più numerose, hanno potuto, esse sole, decidere l'esito della votazione; esse infatti disponevano di un numero di voti di gran lunga superiore alla metà dei rappresentanti. All'assenteismo di molti, e allo stato non prospero di molte sezioni è dovuta la vittoria della tendenza liberale; comunque un problema notevolissimo è stato dibattuto, non solo dagli interessati, ma in tutta la stampa italiana. E questo è molto bene: poichè è errato il credere che le questioni che riguardano una classe importantissima come quella dei postelegrafonici, interessino soltanto gli impiegati: esistono situazioni che lentamente si formano e si maturano che poi improvvisamente hanno la loro soluzione con una larga ripercussione nella vita nazionale. Così è avvenuto dei ferrovieri: la questione dei ferrovieri è giunta alla ribalta dell'opinione pubblica in Italia soltanto per la crisi dell'anno scorso; prima il problema ferroviario a pochi era noto, da pochissimi conosciuto; e fu male perchè si notò in tutti uno stato di disagio e di impreparazione. Potrebbe avvenire lo stesso per i postelegrafici. E allora di chi la colpa?

ARTURO ORVIETO.

La battaglia di Escleidima

BENGASI, 5 maggio.

Col primo postale in partenza per l'Italia dopo il fatto d'armi di Escleidima, credo interessante inviarvi qualche altro particolare, oltre quelli già telegrafativi, sullo svolgimento di questa importante battaglia.

Essa veramente non era nè nelle intenzioni nè nelle previsioni del colonnello Castellano che la diresse; infatti, già ebbi ad informarvi, l'uscita del presidio di Escleidima non aveva altro scopo che quello di disturbare i ribelli che da qualche giorno si erano dedicati alla raccolta dell'orzo nelle pianure circostanti ad Escleidima, bruciare la pote di raccolto già accatastata e tutto al più infliggere qualche lezione a quei non importanti gruppi di armati che da lungi si scorgevano sostare a protezione dei mietitori.

Questo e non altro era l'obbiettivo del colonnello Castellano nel disporre la ricognizione che si tramutò poi invece in una vera propria battaglia contro forze considerevoli e procedenti in forma e con tattica regolare.

All'uscita da Escleidima, nella notte dal 29 al 30 aprile, la colonna composta di tre compagnie dell'11.o bersaglieri venne suddivisa e mentre la prima compagnia ebbe per obbiettivo di attaccare nella pianura i mietitori e i loro difensori, le compagnie 2.a e 3.a ebbero l'ordine di raggiungere con urgenza sulla destra il Gebel soprastante in modo da tagliare la ritirata agli assaliti in pianura ed ostacolare in pari tempo l'eventuale arrivo di rinforzi ai ribelli.

Alle 5 e mezza del mattino del 30 la prima compagnia al comando del capitano Morelli iniziava l'attacco in pianura contro i gruppi di ribelli ivi stabiliti a protezione dei mietitori: questi gruppi incominciarono a sostenere il fuoco in principio con lena ma poi iniziarono lentamente la ritirata verso un accampamento sorto in questi giorni da che si era iniziato il raccolto, costituito da circa un centinaio di tende. La compagnia del capitano Morelli li raggiungeva anche colà e li fugava incendiando le tende e una ingente quantità di orzo che era stata ivi radunata.

Intanto le altre due compagnie, una al comando del capitano De Concilis, e l'altra del sottotenente Longo, avevano raggiunto il Gebel e sostavano in attesa di congiungersi con l'altra compagnia operante nella pianura, quando improvvisamente vennero assalite da un numero assai rilevante di ribelli, circa 600, dei quali almeno un centinaio a cavallo.

Tali forze nemiche procedevano con la massima regolarità e tra i ribelli si notava una discreta quantità di combattenti vestiti con uniforme turche e con tenute kaki da regolarizzati.

La battaglia si iniziò subito con una violenza estrema: i nostri bersaglieri, pari sempre alla loro fama di valorosi, combattevano con un'energia e una tenacia veramente ammirevoli.

La terza compagnia fu la più provata dal fuoco nemico. Uno dei primi a cadere, nel mentre incitava i suoi soldati all'assalto, fu il capitano De Concilis. Intorno al suo corpo si svolse una feroce lotta a corpo a corpo mentre le due compagnie, interamente impegnate, cercavano con continui ed audaci assalti di resistere al soverchiante numero dei ribelli. Fu così che cadde pure il tenente Domenico Mirabile, colpito al petto, nel mentre lo stesso colonnello Castellano che alla testa dei suoi infondeva loro coraggio e li incitava alla resistenza, rimaneva ferito per fortuna leggermente, alla parte destra del collo. Sebbene dalla ferita colasse copioso il sangue, il colonnello non abbandonò il suo posto, e rimase in prima fila sicchè la battaglia ebbe termine con la nostra vittoria.

Intanto il piccolo gruppo dei nostri, rimasti a guardia del presidio di Escleidima, vedendo la colonna impegnata in un combattimento così grave, telefonava con urgenza al presidio di Soluk donde partiva a bordo di autocarri un reparto del 68.o fanteria a rinforzo dei combattenti.

L'arrivo di questi rinforsi, avvistati dai ribelli che dalla cima del Gebel avevano il mezzo di sorvegliare tutta la pianura sottostante, decise i nemici, che già tentennavano di fronte all'audace e valorosa resistenza dei nostri, ad abbandonare la partita lasciando sul terreno circa 60 morti, senza contare quelli caduti nel combattimento avuto dalla prima compagnia, e trasportando seco numerosi feriti.

Col prezzo del sangue di quattro ufficiali e di diversi soldati, è vero, ma infine erano i nostri che avevano ragione di un numero assai superiore di nemici, dopo una aspra battaglia durata dalle 5 e mezza del mattino alle 10 del giorno.

La salma del povero Mirabile fu trasportata a Escleidima ed ebbe onorata sepoltura. Era un sottotenente assai giovane, da poco venuto in Cirenaica e prestar servizio onde ottenere il passaggio da ufficiale di complemento ad effettivo. Era nato a Castroreale.

Sulla sorte del disgraziato capitano De Concilis regna una grande incertezza: fu veduto cadere ma il suo cadavere non venne rinvenuto. C'è chi dice che fosse gravemente ferito, c'è chi lo dice morto, chi infine afferma sia caduto in mano al nemico essendo non gravemente ferito.

Il capitano De Concilis, nativo di Napoli, lascia colà la sua signora e quattro teneri figli.

Degli ufficiali feriti, il tenente Tinelli migliora sensibilmente ed il colonnello Castellano è in via di guarigione.

NICOLO' DE LUCA.

Due miliardi depositati nelle Casse di Risparmio postali

Ecco la situazione della cifra di risparmii postali a tutto il marzo 1915:

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1914 L. 2.021.501.689.40; depositi dell'anno in corso L. 108.526.645.23. Totale 2.130.028.334,63 Lire. Rimborsi dell'anno in corso Lire 190.052.744,25. Rimanenza a credito Lire 1.939.975.590,38.

Ultime di Cronaca

Nella Presidenza della Camera

L'on. Negrotto-Cambiaso ha presentato le dimissioni da questore della Camera, perchè richiamato in servizio quale maggiore di cavalleria nel reggimento « Piemonte Reale ».

Se la Camera accetterà tali dimissioni, dovrà, alla ripresa delle sedute, completare l'Ufficio di presidenza con la sostituzione di lui nella carica di questore.

Perchè non può debuttare tenta uccidersi

Leonilde Gioacchini, di 28 anni, romana, abitante in via Milano 23, studia da ben 4 anni il canto e naturalmente, è presa dalla febbre di debuttare. Non riuscendovi, in un momento di supremo sconforto, ha stamane ingoiato ben quaranta pasticche di chinino.

Trasportata all'ospedale del Policlinico vi è stata trattenuta in osservazione. Speriamo che qualche impresario si commuova alla dolorante invocazione dell'artista non compresa.

Piroscafo contrabbandiere fermato nell'Egeo

SIRACUSA, 8.

Un incrociatore inglese perquisiva ieri, nell'Egeo, il piroscafo italiano *Washington*, perchè ritenuto carico di contrabbando.

Il piroscafo fu condotto a Lemno, ove il carico venne sbarcato.

Il *Washington* poteva dopo proseguire la sua rotta.

Due innamorati si gettano in Arno

FIRENZE, 8.

Ieri sera circa le 22,30 i cittadini che si trovavano ad attraversare il ponte di ferro di San Nicolò notarono una ragazza che parlava animatamente con un giovane vestito elegantemente di nero. Ad un tratto i due giovani scavalcarono il parapetto e si gettarono a capofitto nell'acqua. I cittadini che avevano assistito alla spaventevole scena, si dettero a gridare al soccorso. Accorsero alcuni barcaioli che dopo una lunga lotta con le acque, riuscirono a salvare i due giovani. Essi sono Goffredo Del Ponte di anni 22 e Clelia Camogli di anni 18. Avevano deciso di morire insieme per l'opposizione della famiglia della ragazza al loro matrimonio.

REGIO LOTTO

Estrazioni dell'8 Maggio 1915

Bari	49	73	3	75	17
Firenze	86	51	70	65	25
Milano	81	59	51	71	33
Napoli	24	37	68	75	56
Palermo	86	53	70	69	12
Roma	59	32	69	54	38
Torino	84	69	80	64	15
Venezia	25	14	85	67	13

I Bollettini

Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Del Negro, maggiore generale in disponibilità, collocato in posizione ausiliaria — Diaz, maggiore generale addetto comando Corpo Stato maggiore, esonerato dalla carica di membro per l'esame delle proposte di ricompense al valor militare.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Molzo, capitano a disposizione Ministero Colonie, trasferito addetto comando Corpo Stato maggiore — Dalmazzo, id. fanteria, comandato i servizio di Stato maggiore, destinato in Tripolitania.

ARMA DI FANTERIA

Gandin, ten., trasferito tenenza Orte, legione Roma — De Marinis, id., id. a disposizione, legione Verona — Pagliari, id., id. tenenza Prati di Castello, id. Roma — Masoni, id., id. id. Padova, id. Verona — Laino, sottotenente, id. id. Bitonto, id. Bari — Paganelli, tenente di fanteria in congedo provvisorio a Genova, destinato 39 fanteria — Liberatore, capitano R. Corpo truppe coloniali della Somalia, destinato 82 fanteria — Mengotti, tenente colonnello in aspettativa, collocato in posizione ausiliaria — Montani, tenente colonnello, l'aspettativa è prorogata — Viganò, id. a disposizione Ministero Finanze, incaricato di funzioni analoghe a quella di comandante di reggimento di fanteria — [illegible], collocato in aspettativa — Tonelli, capitano, l'aspettativa è prorogata — Bruni, id. 59 fanteria, [illegible] in congedo provvisorio — Gandolfo, tenente colonnello, comandato Scuola Militare — Citerni, maggiore, trasferito nel R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea — Pagliari, [illegible] capitano, Id. 87 fanteria — Corso, id., 18 id. — Zampieri, id., Id. 16 id. — Silica, id., trasferito 37 fanteria — Genta, id., trasferito 16 id. — De Luigi, id., Id. 66 id. — Cal[illegible], Id. 3 id. — Fonseca, id., Id. 75 id. — [illegible] id., trasferito 6 bersaglieri — Gillio, [illegible] trasferito 11 bersaglieri — Mella, capitano, comandato Scuola Militare — Butti, tenente, comandato 25 artiglieria campagna (1.a compagnia automobilisti) — Rovera, id.; Madia, [illegible] — [illegible]eschini, id., comandati Scuola Militare — [illegible]tricardi, sottotenente, comandato reggimento artiglieria a cavallo (6.a compagnia automobilisti) — Freguglia, tenente, trasferito 40 id. — de Seria (dep.) — Moscato, id., Id. 75 id. — [illegible], id., Id. 16 id. — Genella, id., Id. 16 id. — [illegible]narella, id., Id. 87 id. — Solavenzano, id. — Magi, id., Id. 47 id. — Bosio, id., 3 id. — d'Alena, id., Id. 47 id. — Astoriti, id., 3 id. — Naldi, id., Id. 34 id. — Boldri 5 id. — Masselini, id., Id. 48 id. — [illegible], Id. 36 id. — Bianchini, [illegible] id., Id. 48 [illegible]otti, id., Id. 56 id. — Pisa — De Romanis, id., Grossi, id., Id. 79 id. — 77 id. — Cetroni, id. id. — Trovati, id., Id. 55 id. — Giusti, Id. 79 id. — Panerai, id., Id. 80 id. — Bertoldi, Id. 1 id. — Frulla, id., Id. 54 id. — Ba[illegible], Id. 23 id. — Cappa, Krall, id., Id. 2 id. — [illegible] id., Id. 72 id. — Amato, id., Id. 2 id. — [illegible]ri, id., Id. 56 id. — La Gala, id., Id. 18 [illegible], id., Id. 5 id. Id. 3 alpini — Maccario, [illegible] Carrano, id., [illegible]tella, id., Id. 3 id. — Ba[illegible] Id. 1 id. — Torteria, id., Id. 56 fanteria.

Sono collocati fuori quadro: Gangitano, tenente colonnello [illegible] — Rossi, capitano 14 id. — Ma[illegible] fanteria — [illegible] fanteria — Miglio, id. 85 id. [illegible] capitano 34 [illegible]

ARMA DI CAVALLERIA

Pesce Maineri, capitano posizione ausiliaria, destinato reggimento Piemonte (comandato comando X corpo armata) — [illegible]elli, tenente in aspettativa, richiamato in servizio e destinato reggimento lancieri di [illegible]ebello — Pirandello, capitano, l'aspettativa è prorogata — Caravelli, sottotenente reggimento cavalleggeri Guide, collocato in aspettativa — Miniscalchi-Erizzo, tenente, rientra [illegible] — Di Giulio, id. reggimento cavalleggeri Umberto I, dispensato dal servizio — [illegible]rinetti, capitano in aspettativa, richiamato effettivo e destinato reggimento cavalleggeri Padova — Borgia, cap. a disposizione Ministero guerra (comandato 3.a brigata cavalleria) cessa di essere a disposizione Ministero guerra e comandato al reggimento cavalleggeri di Padova (deposito) — Vacca, tenente, trasferito reggimento cavalleggeri Udine — Della Bella, sottotenente, nominato ufficiale d'ordinanza del generale Zuccari.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Amariti-Bova, tenente in aspettativa, richiamato in servizio e destinato 14 artiglieria campagna — Biego, capitano in aspettativa, richiamato in servizio, e destinato al 34 artiglieria campagna — Maisano, sottotenente in aspettativa, richiamato in servizio effettivo e destinato 7 artiglieria campagna — De Cori, tenente colonnello, trasferito 9 artiglieria fortezza — Tedesco, sottotenente, comandato 36 artiglieria campagna.

ARMA DEL GENIO

Borelli, tenente 5 genio, dispensato dal servizio — Gamba, colonnello in aspettativa, richiamato in servizio collocato a disposizione Ministero guerra (comandato comando genio Napoli) — Lovisani, capitano in aspettativa, id. id., destinato direzione genio Roma — Ricaldoni, maggiore direzione genio Roma, passa comandato alla direzione tecnica d'aviazione militare ed è incaricato delle funzioni di direttore tecnico d'aviazione — Orlando, sottotenente, comandato battaglione squadriglie aviatori.

CORPO AREONAUTICO MILITARE

I seguenti ufficiali sono trasferiti nel corpo aeronautico militare:

Antonini, tenente battaglione squadriglie aviatori — Gallotti, id., id. id. — Ferrero, sottotenente, battaglioni dirigibilisti — Nulli Augusti, id., battaglione aerostieri (treno) — Pe[illegible]ucci, tenente colonnello stabilimento costruzioni aeronautiche incaricato delle funzioni di direttore dello stabilimento sopraindicato — Vita Finzi, id. direzione tecnica d'aviazione militare, comandato al comando d'aeronautica (aviatori) ed incaricato delle funzioni di comandante d'aeronautica (interinale) — Malingher, maggiore battaglione aerostieri, esonerato delle funzioni di comandante del battaglione aerostieri — Tardivo, id. battaglione dirigibilisti, id. id. id. dirigibilisti.

PERSONALE DELLE FORTEZZE

I seguenti tenenti sono promossi al grado di capitano:

Marsella, direzione artiglieria Verona (addetto fortezza) — Bottoni, id. id. Verona (id. id.) — Santonelli, direzione artiglieria Torino (addetto fortezza).

CORPO SANITARIO MILITARE

Grado, maggiore medico, in aspettativa, richiamato in servizio e destinato all'ospedale militare Palermo — Ducceschi, id. id. ospedale Venezia, collocato in aspettativa — Monteleone, tenente medico, trasferito nel r. corpo di truppe coloniali della Tripolitania e Cirenaica — Catapano, ido. id., è trasferito accademia militare.

Ai capitani medici, inscritti nell'Annuario militare con anzianità 6 giugno 1907 fino al capitano medico Risi incluso, è conferita la qualifica di Primo capitano medico.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali commissari

Bichi, tenente colonnello, destinato direzione commissariato I corpo armata — Borghi, id., collocato a disposizione del Ministero delle colonie — De Leone, capitano commissario, destinato direzione commissariato VI corpo armata — Grosso, id., collocato a disposizione del Ministero delle colonie.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Botteri, maggiore d'amministrazione, trasferito in aspettativa per riduzione di quadri.

I seguenti capitani sono collocati fuori quadro:

Pilleri, legione Roma — Cecere, cavalleggeri di Lodi — Bizzarri, ucio personali vari.

Marchio, ospedale Catanzaro — Morfini, magazzino casermaggio Bari, Felici, reggimento artiglieria cavallo.

Giudiziario

Giordano, pres. di sez. del trib. di Lecce, è nominato pres. del trib. di Lecce — Masuoni, pres. di sez. del trib. di Palermo, è destinato al trib. di Lecce, in funzioni di pres. di sez. — Cefali, giud. a Catania, è nominato pres. del trib. di Monteleone — Marinelli, pret. a Pontecorvo, è tramutato a Capua — Filiageri, pretore a Favignana, è tramutato a Corleone — Pellegrini, pret. a Pieve di Cadore, è tramutato a Montebelluna — De Santis, pret. a Firenze è tramutato al trib. di Firenze — Parrella, pret. a Sesto Fiorentino, è tramutato alla pret. del 1.o mand. di Firenze — Milani, giud. a Roma, è tramutato ad Avezzano — Iacuzio, giud. ad Avezzano è tramutato a Roma — Furitano, giud. a Patti, è tramutato a Girgenti — Calderazzi, giud. in aspettativa è richiamato e destinato pret. a Castellaneta — Gargia proc. del Re a Benevento, è nominato sostituto procuratore generale presso la C. d'app. di Napoli — Quatraro, pret. a Gussila, è tramutato a Casalmaggiore — Cardelli pret. ad Oggiono, è tramutato a Monza — Contina, pret. ad Acri, è tramutato a Soresina — Corbore, pret. a Rocchetta Ligure, è tramutato ad Aosta — D'Amato, pret. a Montemurro, è tramutato a Palazzo S. Gervasio — Bandettini, pret. a Volterra, è tramutato ad Alia — Donzellini, giud. a S. Miniato, è tramutato a Firenze — Raimondi, pret. a Magliano Sabino, è nominato sostituto procuratore del Re a Palermo — Mele, giud. a Massa, è tramutato a S. Angelo dei Lombardi — Bonagura, pret. a Cicagna, è tramutato al trib. di Massa — Griseo, giudice a Macerata, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — Barbatelli, giudice a Potenza, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — Beretta, giudice ad Aosta, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — Colletti, giudice a Cassino, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — Santilli, pretore a Pignataro Maggiore, è collocato in aspettativa — Gullotti, giudice è confermato nella aspettativa — Consiglio, pretore a Venosa, in aspettativa è posto fuori ruolo — Levretto ad Osile, in aspettativa è posto fuori ruolo — Lo Iacono, giudice a Trapani, in aspettativa è richiamato in servizio presso lo stesso tribunale di Trapani — Ferraro, giudice, cessa di essere a disposizione del Ministero delle colonie ed è nominato sostituto procuratore del Re a Salerno — Cardinale, pretore a Trapani, è tramutato al tribunale di Trapani.

Sono nominati vice-pretori: Enrile, nel mandamento di Pietraperzia — Adriano, id. di [illegible] — Niccolini, id. di Massa Marittima — [illegible]leoni, id. di Fojano della Chiana — [illegible] vice-pretore nel mandamento di Sezze [illegible] dalla carica.

Accettate le dimissioni di Cressimanno [illegible] pretore del mandamento di Piazza [illegible].

Quarta Oronzo, primo presidente [illegible] di cassazione di Roma, è collocato [illegible]

Bollettino meteorologico

[illegible] 8 maggio 1915

In Europa [illegible] Bulgaria [illegible]

In Italia, pressione massima è di 771 [illegible] abbassato, a 761 sulla Sardegna.

[illegible] la temperatura [illegible] 24 ore, il barometro è [illegible] dionali, [illegible] millimetri, sulla Sicilia; pioggerelle [illegible] sulle regioni meridionali [illegible] Basilicata, [illegible]; cielo vario con [illegible] sulle coste tirreniche settentrionali, Puglia, [illegible]

Stamane: cielo [illegible] rimanente, nebbia [illegible] ed isole, vario [illegible] altrove; mare agitato [illegible] versante jonico [illegible]

Barometro: 766 [illegible] alpina, sereno [illegible] Sardegna. [illegible] sarde.

ROMA — Barometro [illegible] Otranto; 761 in [illegible] termometro centigrado: [illegible] 12.1 — Umidità: relat[illegible]: 763.5 — Ter[illegible] 26.2; minima [illegible] Vento a mezzodì: S. [illegible] caduta 0.35 — Sereno. [illegible] e del cielo [illegible]

Domenica 9 Maggio — S. [illegible]

Levata del sole ore 4.29. [illegible]

Nasce la luna ore 2.31. Tramonta [illegible] ore 19.14.

(Luna nuova, il 14). [illegible] e 14.57.

Ave Maria: Ore 19,00.

L'industria cinematografica nel momento attuale

Nostra intervista col comm. Scaramella Manetti

Da diversi giorni avevo pensato di intervistare il comm. Giuseppe Scaramella-Manetti, il noto e simpatico gentiluomo romano, che da tanto tempo si interessa di cinematografia: però la cosa non era delle più facili. Chi conosce l'uomo può immaginare la riluttanza, anzi il cortese e deciso rifiuto che mi avrebbe atteso.

Occorreva tattica e prudenza; da scartare perciò la richiesta di una intervista formale.

E come intrattenere il comm. Scaramella Manetti per una mezz'ora, lui che è così occupato per la sua multiforme attività?

Non poteva esservi altro scampo che farsi invitare a prendere il tè; dopo, tra una sigaretta e l'altra, io avrei fatto parlare a mio agio. E così avvenne.

Un argomento che mi avrebbe potuto lasciare adito alla cinematografia era quello della guerra, l'argomento di interessante attualità.

— Cosa pensi della situazione presente dell'industria cinematografica? Può avervi influito la guerra?

— Senza dubbio. La guerra, la di cui dolorosa eco si è risentita in tutte le attività industriali, ha sconvolto anche il mondo cinematografico. Le minori Case di produzione, ed anche alcune fra le maggiori, si sono trovate nella condizione di chiudere i propri stabilimenti o per forza maggiore o per prudenza; alcune, invece, piuttosto di ricorrere all'ultima ratio, decisero di ridurre la produzione.

— Mancava forse il danaro?

— Le difficoltà che determinarono questo stato di cose sono di varia specie; prima di tutto la mancanza di danaro che si presentava all'industrie in genere era resa più sensibile alla nostra per le sue caratteristiche speciali; la difficoltà di negoziare i nostri prodotti all'estero, la scarsezza e il non sicuro rifornimento della pellicola; l'eventuale mobilitazione che avrebbe decimate, da un momento all'altro, le Case di quasi tutti gli elementi giovani, sia artisti che tecnici; e poi...

Il mio amico s'interruppe, trasse dal taschino del panciotto una delle sue sempre pronte sigarette e l'accese. E poichè sembrava che il discorso dovesse cadere:

— E poi... che cosa? — ripresi io.

— Possono esservi anche altre ragioni.

— E quali? Parlami; non essere tanto riservato.

— Non è il caso. Forse ciascuna Casa avrà seguito un criterio proprio per limitare la produzione; ma... rammenti il vecchio adagio «non tutti i mali vengono per nuocere»? Ebbene, anche nella nostra questione può trovare la sua ragion d'essere. Le cause che poc'anzi ti ho enunciate e che determinarono la sospensione o la limitazione del lavoro negli Stabilimenti, offrirono il destro alle direzioni delle Case di raccogliere la loro attenzione sul passato e di spingere l'occhio vigile alle condizioni che si sarebbero presentate sul futuro. Preoccupate di ciò decisero di mettersi in grado di studiare e di poter ottenere in avvenire quei risultati cui l'industria cinematografica ha diritto. Evidentemente le Case vorranno dare un nuovo indirizzo alle loro aziende, riorganizzando innanzi tutto gli stabilimenti sia dal lato amministrativo che da quello tecnico, tenendo ben di mira la pretta industrializzazione della cinematografia. Noi italiani, diciamolo francamente e non a nostro disdoro, siamo un po' troppo artisti e... un po' troppo poeti. E per queste nostre qualità, apprezzabilissimi del resto, ci siamo molte volte dimenticati dei fini cui tende l'industria. In cinematografia abbiamo prodotti alcuni lavori, nei quali, volendo fare eccellere il senso artistico, abbiamo profuso delle somme favolose senza preoccuparci se il risultato finanziario avesse poi ricompensato il capitale impiegato. Invece prima di ogni tentativo è assolutamente necessario tranquillizzare il capitale così largamente investito nell'industria in parola, dimostrando con prove tangibili che essa potrà rendere non meno delle più rimuneratrici industrie.

Dunque, io ritengo che non si debba fare arte per il solo scopo dell'arte, bensì arte industriale. Con ciò io non voglio negare il grande coefficiente che hanno i vari elementi artistici nel valore intrinseco delle *films*, ma non credo che per questo debba sacrificarsi il capitale. Il cinematografo, che è il mezzo più pratico per la ricreazione intellettuale del popolo, che può curare l'educazione del gusto, ingentilire i costumi ed elevare i sentimenti delle folle ha un indiscutibile ausilio nell'arte; ma... fino a un certo punto!

Se noi ci preoccuperemo che dagli Stabilimenti escano *films* essenzialmente artistiche, dimenticando l'assioma economico «massimo reddito con minimo mezzo» noi non faremo più industria, ma immoleremo il capitale per la vittoria di una tendenza.

Il miglioramento continuo di una industria è necessario, vitale per l'industria stessa; ma quando questo vuol tentare un nuovo orientamento, bisogna che il provvido amministratore abbia prima, cogli utili accantonati, quei mezzi occorrenti al tentativo e che, se pur perduti, non facciano risentire l'effetto, troppo intenso, sulla gestione.

Una cosa di alta importanza in cinematografia è la riforma dell'attuale organizzazione degli Stabilimenti: bisogna rendere questi più agili e più spediti nel loro funzionamento, sbarazzandoli, di tutti gli elementi ingombranti e parassiti, con grande vantaggio dell'economia, che ritardano e intralciano il regolare svolgimento.

Il mio interlocutore parlava speditamente e con una fluidità di pensiero e di parola da trascinarmi nei suoi convincimenti.

— E sarebbe possibile tutta questa semplificazione?

— Certamente. Bisognerà però cambiare rotta. L'indirizzo che dovrà seguire la cinematografia può compendiarsi in una formula semplice: decentramento di produzione, accentramento di commercio.

— E' una sentenza economica! esclamai io.

— Io non ho la presunzione di sentenziare, mio caro; ti espongo un criterio che mi sono formato studiando da vicino questa industria che dà tante soddisfazioni insieme con tante amarezze. Bisogna decentrare la produzione. Si potranno costituire molti nuclei produttivi con più semplice e svelto ordinamento e tali da non richiedere il farraginoso e dispendioso meccanismo delle grandi Case.

Oramai in Italia abbiamo elementi che ci dànno sicuro affidamento per la cinematografia e basta sapere che una *film* è uscita dalla loro direzione per garantirne la bontà e il successo. A quegli elementi, che sono poi gli inscenatori, dovrebbe essere affidata la produzione in teatri separati e posti magari in località diverse.

Immagini tu il beneficio che si trarrebbe da siffatta nuova sistemazione per il costo del *film*-metro quando essi fossero adeguatamente interessati! Senza dubbio gli inscenatori otterranno con la saggia economia la miglior produzione, perchè ciascuno di loro non cercherà di compromettere il proprio prestigio e la propria fama con lavori scadenti, nè rinunciare al guadagno derivante dalla maggiore vendita della *film*.

In questo modo si verrebbe a dare una meritata soddisfazione ai direttori di scena, a quei valorosi, che pur essendo i veri compositori dei lavori e che si affaticano giorno e notte per ottenere il più bel risultato dei loro sforzi e di quelli degli artisti, che ne hanno tutta la responsabilità, sono tuttora negletti al gran pubblico il quale concede troppo facilmente il valore della *films* agli interpreti... più o meno spontanei.

Gli *ateliers* dovrebbero dipendere da una Casa accentratrice e ivi far convergere i propri lavori. La Casa, che diverrebbe editrice, assicuratasi una buona produzione, e un quantitativo certo, potrà con più attenzione, curare il commercio della *films*, che per noi italiani è fatto di esportazione.

Questo criterio, che vale per una sola Casa, può regolare quella tanto vagheggiata unione delle Case produttrici, la quale unione, quando le basi fossero sistemate adeguatamente, troverebbe una più facile attuazione.

— V'è in te un qualche cosa di rivoluzionario; però trovo che non hai tanto torto!

— Non è rivoluzione, la mia; è necessaria evoluzione e non credere che quanto ti ho accennato sia cosa del tutto nuova. Certamente è necessario riformarsi e giacchè la guerra, come un gran filtro ci sveglia e ci mette innanzi agli occhi i difetti della nostra industria, approfittiamone per rimuoverli, preparandoci per un prossimo avvenire prospero, che sia di lucro pel capitale, di soddisfazione per gli artefici e di benessere e di sicurezza pel domani di tutti gli artisti e operai che della Cinematografia vivono.

Tu comprendi quanta floridezza trarrebbe l'industria da una simile organizzazione; io ti ho esposto lo scheletro di essa; naturalmente l'attuazione richiederebbe un attento esame per renderla più semplice possibile. I rapporti fra la Casa editrice e quelle produttrici potrebbero essere di varia natura: in linea di massima, salvo qualche conveniente temperamento, i teatri di produzione potrebbero conservare autonomia di bilancio oppure essere consociati alla Casa editrice. Verrebbe così a cessare la concorrenza che si fanno attualmente le società tra loro e si effettuerebbe una naturale ripartizione della produzione nei riguardi dei generi. Difatti, il direttore artistico produrrebbe nel suo teatro le films più rispondenti alle proprie concezioni artistiche e non sarebbe costretto, come oggi, a mettere in scena dopo un lavoro storico o drammatico, l'allegra pochade e la esilarante commedia: non si può sentire egualmente bene la tragedia e la comica!

— Hai ragione! Hai tanta ragione che io sono costretto a riassumere le tue idee e pubblicarle su «La Tribuna»!

— Ah! mi hai giuocato un tiro birbone. Avevo dimenticato che tu...

— Io vado in cerca di criteri nuovi e poichè tu me ne hai dati, non vorrai negarmi l'autorizzazione di pubblicarli sul giornale.

— Se è per questo, sia pure.

* * *

Ripensavo, strada facendo, alla nuova struttura che il comm. Scaramella Manetti vorrebbe dare all'industria cinematografica ed invero trovavo nelle sue argomentazioni la solida basi per l'organizzazione di un'industria, la semplificazione; e che nel caso speciale della cinematografia corrisponde al decentramento della produzione. L'accentramento poi del commercio diverrebbe una necessità, come lo è divenuto per tutte le grandi industrie che oggi si sono potentemente affermate.

Massimo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

9 Maggio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 10

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

Del resto, il signor Louvel, commise una imprudenza ed una sciocchezza, inventando questo viaggio in America, mentre sarebbe bastato che egli dicesse semplicemente, che Valentina era rimasta un anno in Italia presso questa sua cugina; poichè, se a qualcuno fosse venuto in mente di chiedere qualche particolare del suo viaggio, l'avrebbe posta in un imbarazzo serio.

Per un caso, veramente strano, questa falsa manovra non ebbe conseguenze spiacevoli, e due o tre mesi dopo il ritorno di Valentina, nessuno supponeva o sembrava supporre che la sua assenza avesse avuto un altro motivo... incomprensibile.

Il signor Louvel, che in principio aveva nutrito le più vive apprensioni in merito all'accoglienza che troverebbe la sua storia, fu lietissimo vedendo che tutte le cose si erano così facilmente accomodate.

— Tutto è per il meglio, — si ripeteva fra sè; — le difficoltà che prevedevo e temevo, mi sembrano completamente scomparse... I miei progetti si effettueranno più presto di quanto credevo... Fra poco potrò smascherare le mie batterie.

«Ma, anzitutto, devo togliere dalla mente di Valentina quell'idea fissa che l'assorbe, che la rode... Non deve più pensare alla sua creatura, deve assoggettarsi ad una separazione che voglio sia definitiva... E' giovane... mi riescirà alfine di farle dimenticare quel maledetto passato... Si tratta semplicemente di distrarla, di dare un altro corso ai suoi pensieri...

Se il signor Louvel avesse potuto leggere in fondo al cuore di sua figlia, il suo ottimismo si sarebbe stranamente raffreddato.

No, Valentina non dimenticherà, perchè non vuole dimenticare, perchè vuol rimanere fedele a quella graziosa bambina, dalla quale un egoismo feroce l'ha momentaneamente divisa, ma che ella promette a sè stessa di non privare a lungo del suo affetto materno.

Dovrebbe distrarsi?... Ah! non ci pensa davvero, assillata continuamente da quella angosciosa preoccupazione.

Per non contrariare inutilmente suo padre, per non sostenere con lui delle discussioni senza fine, non rifiuta di accompagnarlo al teatro, di andare con lui a qualche gran pranzo, di assistere a una festa, ad un concerto. Ma la seduzione di tutti i divertimenti mondani non ha nessun potere su di lei, poichè l'anima sua è tutta assorta in un pensiero solo.

Se invece trova, un giorno o l'altro, la occasione di andare sola a Parigi, la vedrete recarsi in fretta verso il *boulevard* di Clichy, entrare in una casa vicina alla via Fromentin, salire quattro piani con passo affrettato, suonare alla porta di un appartamento modesto, entrare come un colpo di vento, lasciarsi cadere, tutta trafelata, in una poltrona e rimanere lì due o tre ore a ripetere cento volte la stessa cosa al suo buon amico Pasquale Brémond, che l'ascolta pazientemente e trova sempre delle parole confortanti per lei.

. . . .

Dal giorno in cui Valentina è ritornata presso suo padre, sono trascorsi dieci mesi.

Il signor Louvel, che continua ad osservare sua figlia e si crede un psicologo molto esperto, è ormai persuaso che ella comincia a dimenticare, e che gli avvenimenti, i quali hanno turbato la sua esistenza l'anno precedente non hanno più nessuna importanza per lei.

Riflettè ancora qualche giorno, riordinò nella sua mente i suoi progetti e prese le sue ultime disposizioni. Poi, approfittando un bel mattino del momento in cui Valentina viene nel suo studio a dargli il buon giorno, si accinge a muovere ad un primo attacco. Fingendo di scherzare, prende a dire:

— Ho da comunicarti una grande notizia, mia cara...

— Quale notizia?...

— Mi hanno chiesto la tua mano...

— Davvero! Il signor Ruggero Talmont si è rammentato di me?...

— Ah! non si tratta proprio di costui! — l'interruppe suo padre con impazienza. — Il tuo Ruggero Talmont si cura tanto di te quanto della sua prima amante.

— Non credere che io abbia desiderio di eposarlo, — osservò Valentina. — Ma, essendo egli il padre della mia creatura, considero come mio stretto dovere, d'interdirmi persino il pensiero di ogni altro matrimonio...

— Lasciami in pace! Sei ridicola con questa tua idea fissa! — esclamò il signor Louvel. — Se, per esempio, Ruggero fosse morto, o se tu fossi ben sicura di non poterlo giammai sposare, suppongo che non saresti così sciocca, di rifiutare un partito brillante che ti si offrisse...

Valentina riflettè un istante.

— Se avessi la certezza assoluta, che Ruggero non acconsentirà giammai ad essere dinanzi agli occhi del mondo il padre di mia figlia, — diss'ella, — potrei forse decidermi ad accettare la mano ed il nome di un altro uomo, ma, ben inteso, ad una condizione, cioè, che quest'uomo fosse informato prima della esistenza di mia figlia...

— Ah! — esclamò il signor Louvel facendosi cupo in volto.

— Mi credi forse capace di voler acquistare la tranquillità ed una esistenza piacevole, a prezzo di un abominevole inganno?... Vorresti che nascondessi il mio passato, ad un uomo che venisse ad offrirmi lealmente il suo nome?... ma una tale doppiezza sarebbe un'infamia.

— Prima di eccitarti per... per delle parole, potresti aspettare di sapere chi mi ha chiesto la tua mano.

— Dimmi pure chi è, se ti fa piacere.

— Ebbene, è il marchese di Boisgibault, che hai veduto sovente l'inverno scorso in casa dei Leduc o dei Chopart.

— Davvero! Ciò è strano — esclamò Valentina.

— A me sembra invece una cosa molto naturale.

— Ma sei ben sicuro che questa domanda sia assolutamente spontanea? Non è piuttosto il risultato di passi fatti da te, per procurarti — contro la mia volontà, o almeno senza il mio consenso — un genero corrispondente ai tuoi gusti?... In altri termini, il signor Boisgibault ha chiesto la mia mano di sua propria iniziativa? O sei stato piuttosto te stesso che lo hai indotto a chiederla?

— Queste sono cose che si possono difficilmente precisare — balbettò il signor Louvel, non senza un lieve imbarazzo. — Quando la meta è raggiunta, non si può sempre sapere per quale via vi si è pervenuti.

«E' certo — non intendo negarlo — che il signor di Boisgibault mi è molto simpatico, e che non saprei trovare un altro genero, il quale corrispondesse, come lui, al mio ideale. Non è un giovane di primo pelo, come si suol dire; la quarantina, se non è già suonata, è prossima a suonare, ed ammetto che... che è meno bello di Apollo; ma quante buone qualità, quanti vantaggi compensano questi piccoli inconvenienti... se si può affermare che l'età e la bruttezza siano degli inconvenienti per un marito, poichè invece contribuiscono a trattenerlo presso il focolare domestico. Remigio di Boisgibault è molto ricco, porta un nome illustre, e, in onta a ciò, è l'uomo più semplice, più affabile che io conosco...

«Sono convinto che sarà un ottimo marito, sempre pieno di attenzioni per sua moglie.

— E come si spiega che non ha ancora trovato da ammogliarsi?

— Eh, diamine! Il suo fisico non glielo ha forse reso facile — osservò involontariamente il fabbricante di profumerie.

Valentina gettò uno sguardo nello specchio.

— E tu vorresti accoppiarmi con quell'uomo tanto brutto — diss'ella.

— Bisogna bene sorpassare su qualche cosa. Se tu hai la bellezza, hai pure qualche cosa da farti perdonare.

figlia interrompendolo. — Che cosa hai risposto a questo signor marchese, se, realmente, ti ha chiesto la mia mano?

— Ebbene... gli ho detto... ciò che si dice sempre... gli ho detto che sarei felicissimo e lusingato di averlo per genero... che tu sarai pure molto lusingata che egli abbia gettato i suoi sguardi su te, e che... che... sarà certo per te un gran piacere di accettare e di portare il suo nome.

— Benissimo! Tu hai disposto di me come di un oggetto qualunque, senza consultarmi... Sempre la stessa storia!... E poi si pretende che siamo libere!... Ma perchè i genitori devono maritarci a modo loro?... E' una cosa che io non ammetto...

(Continua)